

RESOCONTO STENOGRAFICO

93ª SEDUTA
(pomeridiana)

MARTEDI 1 DICEMBRE 1992

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

	Pag.
Congedi	4719
Consigli comunali (Comunicazione di scioglimento del Consiglio comunale di Catania e di sostituzione del Commissario straordinario dello stesso Comune)	4743
Commissioni legislative (Comunicazione del decreto di assegnazione di particolari poteri d'indagine ad una Commissione legislativa)	4742
Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio (Comunicazione)	4720
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	4719
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	4719
«Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, n. 21, 10 agosto 1978, n. 35, e 31 marzo 1972, n. 19» (361 - 345/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	4743
DI MARTINO (PSI)	4743
CRISTALDI (MSI-DN)	4749
MACCARRONE* (Gruppo misto)	4757
PIRO (Rete)	4760
MONTALBANO (PDS)	4767
Interrogazioni (Annunzio)	4721
Interpellanze (Annunzio)	4739
(*) Intervento corretto dall'oratore.	

La seduta è aperta alle ore 17.10.

PLUMARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Costa ha chiesto congedo per la seduta odierna. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

— «Metodologia dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari della Sicilia» (404), dagli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga in data 27 novembre 1992.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

«Affari istituzionali» (I)

— «Iniziativa nella Regione siciliana per contribuire al processo di unificazione europea» (377)

d'iniziativa parlamentare,
parere Commissione CEE;

— «Norme per eliminare le disparità di trattamento economico tra i pensionati della Regione siciliana» (382)

d'iniziativa parlamentare;

— «Proroga dei termini per la nomina degli idonei inclusi nelle graduatorie dei concorsi» (384)

d'iniziativa parlamentare;

— «Istituzione di una commissione per lo studio delle semplificazioni amministrative» (385)

d'iniziativa parlamentare.

«Attività produttive» (III)

«Interventi a sostegno delle imprese commerciali, artigiane e dei servizi danneggiate dalla rimozione forzata degli automezzi per ragioni di sicurezza pubblica nei centri urbani siciliani» (362)

d'iniziativa parlamentare;

parere I Commissione.

«Ambiente e territorio» (IV)

— «Modifica del comma 4 dell'articolo 27 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 36 concernente modifiche ed integrazioni alla attuale legislazione regionale in materia di cooperazione» (383)

d'iniziativa parlamentare.

«Servizi sociali e sanitari» (VI)

— «Norme sulla rideterminazione degli ambiti territoriali delle unità sanitarie locali, sulla istituzione dei presidi ospedalieri con personalità giuridica, sull'amministrazione degli altri presidi ospedalieri e sui distretti militari» (371)

d'iniziativa parlamentare;

— «Riordino dell'Osservatorio epidemiologico regionale e del sistema informativo sanitario» (373)

d'iniziativa parlamentare;
parere I Commissione

trasmessi in data 26 novembre 1992

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio derivanti dall'utilizzazione di somme versate dallo Stato:

— numero 1040 del 17 luglio 1992: versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste della somma di lire 4.500.000.000 in attuazione della legge 28 febbraio 1990, numero 38 recante norme urgenti in materia di finanza locale per la realizzazione di sistemi organici di monitoraggio elettronico permanente per la prevenzione degli incendi boschivi;

— numero 1063 del 17 luglio 1992: versamento da parte della CEE della somma di lire 28.717.000.000 in attuazione del regolamento CEE numero 2088/85 relativo ai programmi integrati mediterranei;

— numero 1092 del 5 agosto 1992: versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste della somma di lire 1.286.000.000 in attuazione della legge numero 198 del 1985 che prevede la concessione di contributi delle strutture fondiarie e ricostituzione di scorte a favore di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche;

— numero 1098 del 5 agosto 1992: versamento da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste della somma di lire 131.000.000 in attuazione della legge numero 198 del 1985, articolo 4, che prevede la concessione di contributi delle strutture fondiarie e ricostituzione di scorte a favore di aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche;

— numero 1099 del 5 agosto 1992: versamento da parte della Presidenza del Consiglio

dei Ministri della somma di lire 32.591.000 in attuazione della legge 18 maggio 1989, numero 183 recante norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo;

— numero 1169 del 12 agosto 1992: versamento della somma di lire 15.115.000.000 per assistenza sanitaria agli extracomunitari;

— numero 1211 del 18 settembre 1992: versamento della somma di lire 50.000.000.000 per pagamento indennità di buonuscita.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— nella seduta del 23 novembre 1992 del Consiglio comunale di Castell'Umberto, convocato per deliberare l'adozione del Piano Regolatore Generale, senza che la stessa proposta sia stata sottoposta alle valutazioni delle forze politiche, sociali e professionali, facendo così venir meno quel metodo di consultazione democratica previsto dalle leggi vigenti e assolutamente necessario in occasioni di così importante decisione per l'intera comunità;

— nella stessa seduta consiliare, in conseguenza di tale discutibile procedura e nell'impossibilità di dare un contributo positivo, alcuni Consiglieri, tra cui due Assessori in carica, hanno abbandonato per protesta la seduta ed altri sono arrivati all'estrema decisione di rassegnare, seduta stante, le dimissioni dal Consiglio comunale;

— il Sindaco, assumendo l'abnorme decisione di considerare immediatamente decaduti i consiglieri dimissionari, ha potuto proseguire la seduta consiliare facendo approvare al Consiglio alcune parti del PRG con la presenza in Aula di soli dieci consiglieri sui venti di cui si compone il Consiglio stesso;

per sapere:

— se non ritenga di dover disporre una immediata indagine al fine di accertare le eventuali irregolarità in ordine alle procedure adottate per l'approvazione del P.R.G. del Comune di Castell'Umberto;

— quali provvedimenti intenda assumere al fine di riportare dentro l'ambito democratico l'attività amministrativa di quel Comune, dove l'attuale Sindaco, in violazione delle recenti leggi sulla trasparenza nell'azione amministrativa, ignora volutamente gli atti ispettivi presentati dai consiglieri comunali e arriva al punto di non invitare alle sedute della Giunta quei componenti a lui verosimilmente sgraditi» (1176).

SILVESTRO - SPEZIALE - MONTALBANO.

«All'Assessore per gli Enti locali, considerato che:

— con deliberazione assembleare del Consorzio del Metano della provincia di Ragusa numero 5 del 23 gennaio 1992 si dispone l'affidamento della concessione per la gestione del servizio di distribuzione del metano mediante trattativa privata;

— la Commissione provinciale di controllo di Ragusa ha annullato la suddetta deliberazione con decisione del 1 aprile 1992;

preso atto che il TAR di Catania, in data 2 luglio 1992, ha deciso di sospendere l'esecutività della decisione di annullamento dell'organo di controllo;

ritenuto che a norma delle vigenti leggi nazionali e direttive della CEE è assolutamente vietato l'affidamento mediante trattativa privata di importo rilevante (nel caso in esame 73 miliardi);

rilevato che alla gara ufficiosa ha partecipato solo un concorrente (anche se costituito dal consorzio provvisorio di alcune imprese) e che il ribasso d'asta risulta inferiore all'uno per cento;

per sapere se non intenda inviare un Commissario ad acta presso il Consorzio del me-

tano della provincia di Ragusa per revocare la deliberazione numero 5 del 23 gennaio 1992 o bandire una gara di appalto mediante asta pubblica» (1179). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e trasporti, considerato che:

— a seguito della trasformazione dell'Ente Ferrovie dello Stato in S.p.A. è stato approvato un "Business Plan 1993-2000" con il quale si intende attuare una politica aziendale diretta esclusivamente al conseguimento delle finalità di economicità dei servizi, e cioè avendo riguardo soltanto ai costi ed ai ricavi aziendali;

— il suddetto piano prevede una riduzione della "geografia di rete del 12,5 per cento dell'esistente" (2.000 km su 16.000);

— in Sicilia si è già provveduto ad eliminare parte della rete ferroviaria, mediante la soppressione dei cosiddetti rami secchi, ed inoltre sono stati già soppressi numerosi treni e si tende ad ulteriori riduzioni che inciderebbero negativamente sull'economia dell'Isola già penalizzata dalla condizione di arretratezza degli impianti e delle strutture esistenti rispetto al resto d'Italia;

ritenuto che:

— l'obiettivo perseguito dalla S.p.A. delle Ferrovie contrasta con gli interessi della Sicilia in quanto si ignorano completamente le necessità di carattere sociale, economico ed ecologico del territorio;

— prima di procedere alla attuazione di qualsiasi piano di trasformazione, è necessario adeguare il servizio ferroviario della Sicilia alle condizioni in cui lo stesso servizio è svolto nelle altre regioni dell'Italia settentrionale e centrale;

tenuto conto che la CEE ha individuato nelle ferrovie il mezzo di trasporto da privilegiare, mentre con l'attuazione del piano sopra indicato viene ad aggravarsi la già caotica situa-

zione dei trasporti su gomme, con grosse ripercussioni sulla sicurezza dei collegamenti e sull'impatto ambientale;

preso atto che la S.p.A. che gestisce il servizio ferrovie, in base al contratto di programma allegato al "Business Plan" riceverebbe un notevolissimo contributo finanziario statale per il mantenimento della rete e per gli investimenti, oltre agli indennizzi ivi previsti;

considerato che lo stesso Contratto di Programma prevede un duplice processo di negoziazione con lo Stato e con le Regioni per il mantenimento e la nuova attivazione di tratti di rete ferroviarie;

ritenuto che, *rebus sic stantibus*, la Regione non possa esimersi dal procedere ad una analisi dettagliata della rete e degli impianti ferroviari in Sicilia, al fine di individuare quali siano le esigenze da rispettare e gli eventuali interventi da mettere in atto, impedendo tagli indiscriminati delle linee ferroviarie;

per sapere se non intenda disporre che siano accertate le condizioni della rete e degli impianti ferroviari in Sicilia, le mutilazioni già operate e quelle programmate, individuando le esigenze da prospettare al Ministro dei Trasporti perché siano rispettati gli interessi economici, sociali ed ambientali dei siciliani che non possono essere mortificati da decisioni concordate tra lo Stato ed una S.p.A.» (1180). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— in data 30 maggio 1990 si è costituito in Milano il Consorzio italiano per l'artigianato di qualità "QUARIT", finalizzato alla realizzazione di un Centro di promozione permanente rappresentativo di tutta la realtà dell'artigianato italiano, promosso e sostenuto dal Ministro dell'Industria, commercio ed artigianato;

— la Regione siciliana è rappresentata in detto Consorzio con un apporto del 25 per cento del capitale sociale;

per sapere:

— se codesto Assessorato ha o meno autorizzato la CRIAS ad aderire a tale Consorzio;

— in caso affermativo, se i fini istituzionali di detto Ente siano compatibili con le finalità perseguite dal Consorzio QUARIT;

— quale necessità è stata ravvisata affinché la CRIAS debba anch'essa avere un rapporto di partecipazione sostenendo una rilevante e apparentemente inutile spesa» (1181).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un Ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— detto Ente, istituzionalmente, è preposto alla erogazione di finanziamenti a tasso agevolato a favore delle imprese artigiane isolate;

— negli anni passati detto Ente ha sempre partecipato, con proprio stand, alle varie Fiere a carattere regionale (Fiera di Palermo, Fiera di Messina, etc.);

per sapere:

— se codesto Assessorato è a conoscenza che, in occasione della Fiera di Messina, tenutasi dal 3 agosto 1991 al 18 agosto 1991, la CRIAS ha informato della sua presenza in detta Fiera solo le imprese artigiane aventi sede nell'intera provincia di Messina, inviando ad ognuna apposita lettera raccomandata;

— se tale onerosa procedura è stata autorizzata da codesto Assessorato e soprattutto se l'Ente è comunque legittimato a sostenere così alti costi invece di limitarsi, come dovrebbe, a più idonee e generali forme di pubblicità rivolte all'intera categoria artigiana dell'Isola;

— se, comunque, tale insolita procedura sia stata sempre seguita dall'Ente ovvero è stata solo limitata all'episodio di cui sopra» (1182).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— per legge, il consiglio di amministrazione della CRIAS è composto da numero 12 consiglieri: n. 1 presidente, n. 4 esperti, n. 4 rappresentanti di categoria e n. 3 rappresentanti sindacali dei lavoratori;

— il consiglio di amministrazione assume, tra l'altro, decisioni in merito ai finanziamenti a tasso agevolato da concedere alle imprese artigiane nonché provvedimenti inerenti l'eventuale contenzioso tra l'Ente e le imprese artigiane insolventi;

— uno dei consiglieri della CRIAS, esattamente il signor Paolo Grande, rappresentante di categoria (con voto decisivo), è da anni debitore inadempiente verso la CRIAS per mutui a tasso agevolato ottenuti nella qualità di titolare di impresa artigiana;

per sapere:

— se sia già a conoscenza del fatto;

— se ritenga compatibile questa situazione di fatto con la carica rivestita dal signor Paolo Grande in seno al consiglio di amministrazione della CRIAS;

— se ritenga di dover comunque assumere provvedimenti per l'eventuale rimozione dalla carica di consigliere del signor Paolo Grande, a norma di legge, ovvero per incompatibilità statutaria o, in ultima analisi, per motivi oggettivi di opportunità morale» (1183).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— la sede dell'Ente è in Catania al Corso Italia numero 104 e che detto Ente è stato autorizzato per legge ad istituire un Ufficio di Rappresentanza in Palermo;

— detto Ente risulta aver proceduto all'acquisto nonché alla ristrutturazione di un immobile sito in Palermo alla via Francesco Lo

Jacono numero 9, al fine di poter realizzare detto Ufficio di Rappresentanza;

— nelle more di entrare in possesso di detto immobile, la CRIAS ha da tempo tenuto in locazione i locali posti al dodicesimo piano dell'edificio sito in Palermo, alla Via E. Amari numero 2, sede della locale Camera di Commercio, riconoscendo a quest'ultima un canone annuo di circa L. 20.000.000;

— in detti locali la CRIAS ha realizzato gli Uffici di Rappresentanza in questione;

per sapere:

— se è a conoscenza che i locali tenuti in locazione sono stati chiusi dall'Ente a far data dall'1 settembre 1992, arrecando grave danno e pregiudizio alle imprese artigiane della Sicilia occidentale soprattutto perché a tale chiusura non è corrisposta ancora ad oggi l'apertura dei locali acquistati di cui sopra;

— se risulta a vero che, comunque, per almeno l'anno 1992, la CRIAS aveva già pagato il canone annuo di circa L. 20.000.000 alla CCIAA di Palermo;

— se non ritenga che il comportamento tenuto dalla Crias in merito a tale vicenda possa ricondursi, in qualche modo, ad una forma di pressione nei riguardi di codesto Assessorato affinché quest'ultimo consenta alla CRIAS di prendere possesso dell'immobile sito in Palermo alla via Francesco Lo Jacono numero 9 sul cui acquisto e ristrutturazione sono state manifestate, da codesto Assessorato, forti perplessità circa la spesa sostenuta (ritenuta, in sostanza, eccessiva rispetto al valore reale di mercato);

— quali provvedimenti ha assunto o intende assumere in merito alla vicenda nei confronti dei responsabili della CRIAS» (1184).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la Cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza della Regione;

— la CRIAS in data 28 agosto 1991, con avviso pubblico, ha indetto una "pubblica selezione per l'assunzione di numero 50 dipendenti con contratto di formazione e lavoro per l'acquisizione della qualifica di impiegati di I";

— il suddetto "avviso pubblico" disponeva che gli interessati dovevano dichiarare nelle domande di partecipazione:

1) le proprie generalità e la residenza;

2) il possesso del diploma di istruzione di secondo grado;

3) il possesso dei requisiti di legge per la stipula di contratti di formazione e lavoro;

— in chiusura dell'"avviso pubblico", la CRIAS invitava ad allegare alle domande di partecipazione alla selezione "tutti i documenti utili alla valutazione della idoneità all'impiego";

— dopo la scadenza del termine per la presentazione delle domande di partecipazione (20 settembre 1991), la CRIAS ha deliberato i punteggi da attribuire, in sede di valutazione di merito, ai titoli prodotti dai vari candidati;

— i titoli presi in considerazione dalla CRIAS sono stati:

1) lauree attinenti alla professionalità da acquisire:

Economia e Commercio, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lingue, Lettere, Ingegneria ed Architettura;

2) stages post laurea;

3) stages post diploma;

4) corsi per l'uso dei computers;

per sapere:

— se il personale in ruolo alla CRIAS con la qualifica di impiegato di I è anch'esso in possesso dei titoli di studio (lauree) presi in esame dalla CRIAS per determinare la graduatoria dei 50 dipendenti da assumere con contratto di formazione e lavoro;

— se per le assunzioni a tempo indeterminato di personale da inquadrare in detta qualifica, la CRIAS è obbligata, da leggi o con-

tratti di lavoro, a richiedere ai candidati detti diplomi di laurea;

— in caso di risposta negativa ai primi due punti, se codesto Assessorato, nell'esaminare le deliberazioni della CRIAS relative ai contratti di formazione e lavoro, ha sollevato eccezioni e/o perplessità relativamente alla decisione di prendere in considerazione, ai fini valutativi, i titoli di laurea, gli stages ed i corsi per l'uso dei computers;

— se ritenga legittima la procedura seguita dalla CRIAS, la quale nel bando pubblicato non ha fatto menzione alcuna in merito alla opportunità per i candidati di dichiarare e produrre detti titoli, tant'è che molti candidati si sono visti escludere di fatto dalla possibilità di concorrere perché si sono attenuti esclusivamente alle sole esplicite richieste formulate dalla CRIAS nell'"avviso pubblico" in merito ai titoli da dichiarare e produrre (solo il diploma di istruzione di secondo grado);

— se sia a conoscenza di ricorsi giurisdizionali presentati da candidati estromessi dalla selezione perché del tutto ignari della possibilità di dichiarare ed allegare anche i titoli presi in esame dalla CRIAS;

— se sia a conoscenza che, nel periodo utile per la presentazione delle domande di partecipazione, soltanto ad alcuni candidati la stessa CRIAS ha consegnato personalmente uno o più moduli in cui venivano specificati i titoli che sarebbero stati presi in considerazione per la compilazione della graduatoria finale;

— se sia a conoscenza che, durante le prove attitudinali dei circa 4.000 partecipanti svoltisi al Palanaxos di Giardini in data 12 maggio 1992, sono accaduti fatti che hanno inficiato la regolarità delle prove stesse, tanto da far intervenire la forza pubblica;

— se sia a conoscenza del fatto che esistono verbali redatti dalla forza pubblica in merito all'irregolare procedura concorsuale svolta quel giorno al Palanaxos di Giardini;

— se intenda o meno accertarsi di tutto quanto sopra e assumere di conseguenza tutti quei provvedimenti ritenuti necessari per stabilire le eventuali responsabilità degli amministratori della CRIAS» (1185).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— la città di Trapani è sprovvista del Piano Regolatore Generale;

— il Centro storico della città versa in uno stato di pressoché totale abbandono, non essendo stato oggetto di interventi coordinati di alcun tipo dal dopoguerra ad oggi;

— alcuni edifici, abbandonati dai proprietari, sono ormai fatiscenti e pericolanti e costituiscono un grave pericolo per la stessa incolumità dei cittadini;

— alcuni di tali edifici sono già oggi oggetto di interessi di tipo speculativo;

considerato che:

— la mancata rivitalizzazione del centro Storico comporta un grave ed irreparabile danno per le attività economiche che vi risiedono ed in particolare per quelle artigiane, anche tradizionali, che tendono sempre più a scomparire;

— la redazione del piano regolatore non può prescindere dal piano particolareggiato per il Centro Storico;

— né la presente né le passate amministrazioni hanno adottato alcun provvedimento per la risoluzione del problema;

— le stesse amministrazioni hanno permesso la totale disapplicazione dell'articolo 26 dello stesso regolamento edilizio comunale, là dove prevede gli obblighi per i proprietari di manutenzione degli immobili;

per sapere:

— se non ritengano di dover nominare un commissario ad acta presso il comune di Trapani per la redazione e l'approvazione del Piano Regolatore Generale e del Piano Particolareggiato per il Centro Storico;

— quali provvedimenti ritengano di dover adottare nei confronti dell'amministrazione che non ha ottemperato agli obblighi di cui all'articolo 3 della legge regionale numero 15 del 1991» (1186).

MELE - PIRO.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca e all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— presso la Pretura di Gela è pendente il ricorso di una ventina di lavoratrici del servizio assistenza anziani del Comune di Gela;

— tale servizio è stato concesso in appalto alla Cooperativa "Centro medico ionio" di Catania la quale, per il materiale espletamento del servizio, ha assunto una serie di persone di Gela, tra cui appunto le lavoratrici ricorrenti;

— le lavoratrici, però, sono state costrette all'atto dell'assunzione a firmare una dichiarazione dalla quale si evinceva che venivano accolte come socie della cooperativa, senza peraltro portarle a conoscenza né dello statuto né dei fini istituzionali della stessa, senza richiedere il versamento di alcuna quota sociale e senza che le presunte "socie" abbiano mai ricevuto alcuna convocazione di assemblea né notizie sui bilanci o gli utili di tale cooperativa; inoltre sono state costrette, con macroscopica violazione di ogni normativa del lavoro, a firmare un foglio di dimissioni in bianco;

— la cooperativa ha fatto firmare ogni mese, anticipatamente, alle dipendenti (o «socie») del servizio di Gela una dichiarazione relativa alle prestazioni effettuate, imponendo altresì di far sottoscrivere tali dichiarazioni anche agli assistiti; dette dichiarazioni venivano in seguito compilate dai dirigenti della cooperativa, che, sulla base di quei moduli, chiedeva al comune di Gela il pagamento delle prestazioni;

— questo stato di cose si è protratto almeno a partire dal maggio 1987 ad oggi, se si esclude il periodo dal 1988 all'agosto 1990, durante il quale l'appalto è stato concesso alla cooperativa UNICOOP di Siracusa, costituita allo stesso modo della precedente, che assumeva le stesse dipendenti con le stesse modalità illegali e che era peraltro gestita dalla stessa persona; successivamente l'appalto del servizio è tornato alla prima cooperativa;

— le dipendenti (o "socie") hanno ricevuto in questi anni — peraltro con mesi di ritardo — retribuzioni corrispondenti a 3 ore giornaliere, mentre venivano costrette a dichiararne 3 e mezza ed effettuavano materialmente sei ore giornaliere; inoltre non hanno mai avuto diritto a ferie retribuite; infine, parte delle lavoratrici sono state recentemente licenziate, senza alcuna comunicazione scritta;

— il pretore di Gela, in accoglimento dell'istanza delle lavoratrici, ha già disposto il sequestro conservativo delle somme dovute dal comune di Gela al "Centro medico ionio";

— la cooperativa "Centro medico ionio", insieme alle cooperative "Colais" e "Arcobaleno" ha gestito il servizio di assistenza domiciliare agli anziani nel comune di Niscemi negli anni 1990 e 1991, di cui si occupa il Decreto del Presidente della Repubblica del 18 luglio 1992 che ha dichiarato sciolto il Consiglio comunale di Niscemi per inquinamento mafioso; si legge infatti nel decreto: "In particolare molteplici irregolarità, che possono configurare gravi illeciti al vaglio delle competenti autorità, sono state riscontrate nel servizio di assistenza domiciliare agli anziani per il mancato esercizio da parte dell'Amministrazione comunale dei dovuti controlli sulla gestione, nonché per la frequenza di affidamento degli appalti aggiudicati negli anni 1990-1991 ad alcune ditte che risulterebbero "società di comodo" dietro le quali agisce Russello Angelo, indagato per i reati di associazione a delinquere, truffa, turbata libertà degli incanti, falsificazione del certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori e ritenuto collegato con ambienti della criminalità di Gela";

per sapere:

— se siano a conoscenza dei fatti su esposti, come valutino il comportamento della cooperativa "Centro medico Ionio" di Catania e della cooperativa "Unicoop" di Siracusa nella conduzione dell'appalto del servizio di assistenza agli anziani del comune di Gela;

— come intendano intervenire per garantire i diritti dei dipendenti delle due cooperative e per individuare le eventuali responsabilità anche amministrative che abbiano condotto al protrarsi delle situazioni di illegalità sopra descritte;

— se non ritengano necessario giungere ad un controllo della corrispondenza delle dichiarazioni relative alle prestazioni fornite con quelle effettivamente prestate da dette cooperative, visti i legittimi sospetti che derivano dalla originale pratica di far firmare in anticipo tali dichiarazioni per compilarle in seguito;

— se non ritengano, anche alla luce dei fatti in premessa, che occorra interessare il Ministero dell'Interno e l'autorità giudiziaria» (1187).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la Crias è un Ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— l'organico di detto Ente è costituito da: direttore generale, dirigenti, funzionari, quadri, impiegati e commessi e che, quindi, i vari livelli e/o qualifiche sono ben coperti sia professionalmente che quantitativamente;

per sapere:

— se ritenga che l'elevato numero di consulenze esterne a cui si affida l'ente per i più disparati e anche insoliti incarichi sia effettivamente riconducibile ai criteri di una sana amministrazione della "cosa pubblica";

— se sia mai stata verificata nei fatti la reale utilità di tali consulenze esterne e se esse siano comunque motivate da obiettive ragioni di necessità, urgenza ed opportunità;

— se sia in possesso dei nominativi dei consulenti esterni dell'Ente e delle spese sostenute per i relativi incarichi;

— se alcune di dette consulenze abbiano determinato provvedimenti dell'Ente contro i quali è stato successivamente presentato ricorso da parte di terzi presso l'A.G.O. e se l'Ente abbia affidato la propria difesa agli stessi consulenti» (1188).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la Crias è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— istituzionalmente detto ente è preposto all'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato in favore dell'artigianato isolano;

— ai sensi della legge regionale numero 34 del 5 novembre 1965 e successive modifiche ed integrazioni, la CRIAS è autorizzata a concedere finanziamenti a medio termine finalizzati anche all'acquisto di macchinari ed attrezzature sino all'importo massimo di L. 500.000.000;

— ai sensi della succitata normativa legislativa, per detti finanziamenti che non superino l'importo di lire 60.000.000 la CRIAS è tenuta ad acquisire il solo privilegio sui macchinari e sulle "attrezzature oggetto del finanziamento stesso, mentre per importi superiori può richiedere ulteriori garanzie" (di solito immobiliari);

per sapere:

— se sia a conoscenza che da alcuni anni a questa parte l'Ente in questione mette in condizione l'impresa artigiana di dover garantire il prestito richiesto con beni immobili anche se il finanziamento richiesto non supera il tetto dei 60.000.000 di lire di cui alla citata normativa e tutto ciò sebbene, con nota del 18 settembre 1989 di codesto assessorato, protocollo numero 2779, la CRIAS avesse già ottenuto disposizioni precise in tal senso;

— quali provvedimenti intenda assumere affinché il Consiglio di amministrazione della CRIAS riconduca i propri criteri di erogazione dei fidi nei termini previsti dalle leggi regionali senza appesantire i costi dell'operazione soprattutto per quelle imprese che, generalmente, richiedono prestiti inferiori a L. 60.000.000 perché di recente costituzione (c.d. prestiti di primo impianto)» (1189).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la Crias è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— istituzionalmente detto ente è preposto all'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato in favore dell'artigianato isolano;

— ai sensi della legge regionale 5 novembre 1965 numero 34 e successive modifiche ed

integrazioni, la CRIAS è autorizzata a concedere finanziamenti a medio termine finalizzati all'acquisto e/o ristrutturazione di immobili da adibire all'attività artigiana ovvero alla costruzione di detti immobili ovvero all'acquisto di macchinari ed attrezzature necessarie per lo svolgimento dell'attività produttiva;

— ai sensi della richiamata normativa legislativa detti finanziamenti possono oggi essere concessi per un importo massimo di L. 500.000.000 (ulteriormente elevabile di altre L. 100.000.000 nei casi di istanze di fido finalizzate solo o anche all'acquisto o alla costruzione di laboratori), al tasso di interesse del 4 per cento a scalare, con ammortamento massimo di 20 anni, dei quali 2 di preammortamento;

per sapere:

— se sia a conoscenza che il Consiglio di amministrazione della CRIAS nel deliberare l'accoglimento dei fidi in questione sostanzialmente non riconosce più alla impresa artigiana il beneficio del periodo di preammortamento nella prima misura prevista dalla legge, rendendo così inefficace uno degli elementi ritenuti importante dal legislatore per sostenere l'attività produttiva artigianale isolana;

— se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione della CRIAS, sempre a tal proposito, concede tempi strettissimi di ammortamenti dei prestiti tali da far ritenere che, assieme all'esclusione di cui al punto precedente, diviene gravoso per la gran parte delle imprese sostenere il rimborso del prestito, con la conseguenza di mettere in crisi le stesse imprese e di far aumentare paurosamente il già enorme contenzioso dell'Ente;

— se verificato quanto esposto, intenderà provvedere affinché il Consiglio di amministrazione della CRIAS riveda i criteri di erogazione di detti fidi in conformità alle vere finalità delle leggi in materia, consentendo così alle imprese artigiane interessate di ottenere prestiti effettivamente vantaggiosi ed indubbiamente rivolti al sostegno ed all'incremento dell'attività artigianale» (1190).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la Crias è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— istituzionalmente detto ente è preposto all'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato in favore dell'artigianato isolano;

— in tale attività, l'ente in questione è tenuto ad istruire le istanze di fido nel rigoroso rispetto dell'ordine cronologico di presentazione di tali istanze da parte delle imprese artigiane;

per sapere:

— se sia a conoscenza che tale obbligo non viene in pratica rispettato dalla CRIAS, soprattutto a seguito di un confuso e disordinato metodo di lavoro conseguente all'assunzione di numero 50 dipendenti (contratti di formazione e lavoro) e all'improvvisa immotivata chiusura dell'ufficio di rappresentanza di Palermo ove, per almeno due settimane, sono rimaste a giacere numerose pratiche di fido senza che se ne curasse il rientro di quest'ultime presso la sede di Catania;

— se provvedimenti siano stati assunti (o saranno assunti) da codesto assessorato al fine di porre fine a tale situazione, lesiva degli interessi di un'intera categoria» (1191).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— ai sensi della legge regionale del 23 maggio 1991 numero 35 sono organi di detto ente:

— il Consiglio di amministrazione;

— il Presidente del Consiglio di amministrazione;

— il Collegio dei revisori dei conti;

— il Direttore generale;

per sapere:

— se sia a conoscenza che dall'insediamento del Consiglio di amministrazione della CRIAS,

avvenuto il 21 gennaio 1989, e dall'assunzione dell'attuale Direttore generale, dott. Aurelio Percipalle, avvenuta il 22 ottobre 1990, quest'ultimo ed il Presidente del Consiglio di amministrazione, prof. Luigi Saccà, hanno sempre usufruito delle autovetture in dotazione dell'ente per recarsi, anche quotidianamente, dalla propria residenza personale alla sede dell'ente e viceversa (da Sant'Agata Li Battiati e Messina a Catania), oltre che ad usarle per gli spostamenti di servizio;

— se sia a conoscenza che per tale uso sono stati sempre utilizzati numero 2 commessi autisti a disposizione, 24 ore su 24, dei due esponenti dell'Ente;

— se sia a conoscenza che per tale attività sono state sostenute dall'ente notevoli spese (carburante, lavoro straordinario, etc.);

— se abbia autorizzato tale uso delle autovetture in questione e/o per altri usi non propriamente riconducibili a legittimi "motivi di servizio";

— se abbia già disposto provvedimenti in proposito o se intenda disporne» (1192).

GUARNERA - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza della Regione;

— con DPRS del 22 dicembre 1988, pubblicato sulla G.U.R.S. del 14 gennaio 1989, è stato ricostituito il consiglio di amministrazione della CRIAS;

— con successivo decreto doveva provvedersi alla nomina del vice presidente da scegliersi tra i rappresentanti designati dalle associazioni regionali di categoria (articolo 3 del succitato DPRS) facenti parte del ricostituito consiglio di amministrazione;

— il consiglio di amministrazione della CRIAS si è insediato in data 21 gennaio 1989;

per sapere quali siano i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla nomina del vice presidente dello stesso consiglio» (1193).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— la CRIAS con propria deliberazione numero 890/16 del 4 novembre 1991 ha provveduto all'acquisto di n. 1.200 copie dell'opera in due volumi "Grandi siciliani - Tre millenni di civiltà" edito da Giuseppe Maimone, editore di Catania, al prezzo scontato di L. 180.000 cadauna + IVA, alle modalità e condizioni di cui all'offerta della stessa ditta di data 20 settembre 1991, da utilizzarsi come strenna natalizia;

— con nota del 20 gennaio 1992 la ditta Maimone si è dichiarata disponibile ad effettuare un ulteriore sconto del 2,50 per cento sul prezzo d'acquisto già concordato;

per sapere:

— se sia stata approvata, per quanto di competenza di codesto Assessorato, la deliberazione numero 890/16 del 4 novembre 1991;

— se sia a conoscenza del contenuto della nota del 20 gennaio 1992 della ditta Maimone;

— se non trova perlomeno insolito che dal prezzo già scontato di 180.000 per copia alla data del 20 settembre 1991 è stato ulteriormente effettuato un ulteriore sconto del 2,50 dopo quattro mesi dall'offerta di cui alla deliberazione in oggetto;

— se è in possesso dell'elenco dei nominativi dei destinatari delle 1.200 copie ordinate dalla CRIAS alla casa editrice Maimone» (1194).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— con legge regionale 23 maggio 1991, numero 35, è stato costituito, presso codesto Assessorato, l'Osservatorio permanente dell'artigianato per la conoscenza:

a) della situazione attuale dell'artigianato siciliano, con particolare riferimento alle tipologie di imprese esistenti;

b) delle tendenze evolutive delle imprese artigiane;

c) degli aspetti concernenti le principali esigenze di supporto economico ed organizzativo delle stesse;

d) degli aspetti relativi alle attività di marketing dei prodotti, di conoscenze delle richieste di mercato e degli sbocchi commerciali;

— la CRIAS tra le innumerevoli, e non sempre opportune, consulenze affidate a terzi, risulta aver retribuito anche il prof. Vermiglio Francesco di Messina per uno studio di fattibilità relativo alla realizzazione di un Osservatorio delle imprese artigiane e per la produzione di servizi reali alle imprese artigiane;

per sapere:

— se sia a conoscenza del fatto;

— come giudichi il comportamento della CRIAS che ha affidato un incarico, quale quello citato, ad un professionista esterno, sebbene, per legge, sia prevista l'istituzione di un ente apposito;

— quali provvedimenti intenda adottare in proposito nei confronti dei responsabili dell'ente e quali misure cautelative saranno adottate affinché la Crias non disponga a suo esclusivo piacimento ulteriori incarichi di consulenza non pertinenti ai suoi fini istituzionali;

— se non ritenga, in materia, di dover nominare apposita commissione assessoriale che indaghi su tutti gli atti e/o provvedimenti in tal senso adottati dall'ente» (1195).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— istituzionalmente detto Ente è preposto alla erogazione di finanziamenti a tasso agevolato in favore dell'artigianato isolano;

— in tale attività l'ente è tenuto ad istituire le istanze di fido nel rigoroso rispetto dell'ordine cronologico di presentazione di tali istanze da parte delle imprese artigiane;

per sapere:

— se risulta che la CRIAS, inopinatamente ed illegittimamente, ha sospeso, nel luglio 1992, l'esame di alcune richieste di fido, in attesa di conoscere l'esito di un parere richiesto all'Assessorato regionale per il territorio e l'ambiente anziché a codesto Assessorato, arrecando così grave danno alle imprese artigiane interessate;

— se dopo la formulazione del parere dell'Assessorato regionale per il territorio e l'ambiente del settembre 1992, la CRIAS ha ripreso l'esame di dette pratiche, ovvero tenga ancora in sospenso illegittimamente l'iter istruttorio delle stesse» (1196).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— la CRIAS è un ente pubblico sottoposto alla vigilanza di codesto Assessorato;

— tutte le decisioni assunte dal Consiglio di amministrazione della CRIAS devono essere sottoposte, sotto forma di deliberazioni, al controllo di legittimità dell'Assessorato regionale nei modi e nei tempi di cui all'articolo 20 della legge regionale numero 212 del 1979 (oggi articolo 27, legge regionale 23 maggio 1991, numero 35);

— l'Ente in questione svolge (o dovrebbe svolgere) un pubblico servizio in favore della categoria degli artigiani isolani;

per sapere:

— se sia a conoscenza che nell'anno 1989 il consiglio di amministrazione della CRIAS ha improvvisamente chiuso l'Ente per ben 14 gior-

ni, dal 4 agosto al 18 agosto, senza provvedere all'adozione di una apposita deliberazione da sottoporre al parere di legittimità dell'Organo di vigilanza;

— quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere in merito al comportamento illegittimo tenuto dal C.d.A. della CRIAS;

— se abbia intenzione di annullare o meno ogni eventuale effetto consequenziale a tale illegittima decisione;

— se non ritenga, dato il precedente, di verificare se detto C.d.A. ha assunto ulteriori comportamenti omissivi nei confronti di questo Assessorato» (1197).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana del 3 agosto 1991 è stato pubblicato il testo dell'accordo regionale sindacale del personale medico e non medico della sanità, che specifica le modalità di attuazione dell'Accordo nazionale di lavoro, pubblicato nel DPR numero 384 del 1990;

— l'accordo regionale obbliga le Unità sanitarie locali a liquidare le incentivazioni ai dipendenti solo dopo la presentazione dei carichi di lavoro di ogni servizio e reparto e la verifica di tali carichi in sede di contrattazione decentrata, nonché da parte dell'Assessore per la sanità;

— la USL numero 26 ha totalmente disatteso tale direttiva, omettendo di riunire la Commissione decentrata di contrattazione per la verifica dei carichi di lavoro e il calcolo delle produttività, deliberando in maniera unilaterale ed arbitraria una distribuzione degli incentivi, certamente non rapportata agli indici di produttività;

— contemporaneamente, la USL numero 26 ha deliberato, con gli stessi criteri, l'attribuzione del plus-orario per il 1992 al personale (ad anno quasi terminato), commettendo una irregolarità e suscitando demotivazione proprio in quei servizi che stavano determinando un certo risparmio sulla specialistica convenzionata esterna;

— a sminuire queste possibilità di risparmio concorre pure la circolare 585/c, servizio personale, con la quale, in violazione degli articoli 15, 16 e 17 del DPR numero 270 del 1987, la USL numero 26 stabilisce che i servizi sanitari operino dalle ore 8 alle ore 14, e che i rientri pomeridiani avvengano in giorni stabiliti, con personale che "rientri tutto contemporaneamente negli stessi orari"; mettendo così in difficoltà tutti quei servizi (tutela mentale, igiene pubblica, consultori, medicina sportiva, poliambulatori) che fino ad oggi, pur in credito verso l'amministrazione di vari emolumenti, assicuravano il servizio fino a punte di 12 ore giornaliere dal lunedì al sabato, ampliando la possibilità di accesso da parte dell'utenza, tanto da avere raddoppiato nell'ultimo anno le prestazioni erogate;

per sapere:

— come sia possibile che la USL numero 26 di Siracusa disattenda le direttive dell'Assessorato regionale per la sanità e la normativa vigente in materia di carichi di lavoro, di produttività e distribuzione degli incentivi al personale, giungendo in tal modo a realizzare un'organizzazione del lavoro tale da compromettere la qualità dell'assistenza erogata e la fruibilità dei servizi da parte dei cittadini;

— se non ritenga di dover avviare un controllo in merito ai fatti sopra esposti» (1202).

PIRO - BONFANTI.

«All'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che:

— il "Programma Mediterraneo Integrato" per la Sicilia, che è stato approvato dalla Commissione delle Comunità europee il 12 ottobre 1988, si poneva l'obiettivo di valorizzare le energie endogene, soprattutto agricole, di un'area particolarmente svantaggiata compresa tra le provincie di Messina, Palermo e Catania;

— tra le misure previste da detto Programma vi era il miglioramento del livello dell'assistenza tecnica della divulgazione agricola, con l'istituzione di numerosi centri di assistenza ("misura 2"), nonché ("misura 8", stretta-

mente connessa alla precedente) la realizzazione di alcuni corsi di formazione professionale;

— quest'ultima misura era espressamente prevista "al fine di garantire l'attuazione della misura numero 2" e comprendeva nella prima fase l'effettuazione di 2 corsi di formazione per laureati per l'acquisizione di tecniche di gestione aziendale e 2 corsi operativi per tecnici diplomati, nonché la formazione di operatori zootecnici e operatori dei centri di trasformazione dei prodotti; in una seconda fase erano previsti altri 2 corsi per laureati e 2 per diplomati, con gli stessi partecipanti dei precedenti, per l'acquisizione dei risultati conseguiti sperimentalmente;

— nel Piano si legge che "i tecnici laureati e diplomati svolgeranno una fondamentale azione di promozione, animazione ed assistenza (...). Essi daranno altresì un contributo determinante all'applicazione su larga scala dei risultati della ricerca e della sperimentazione"; nel piano, infine, "si prevede l'occupazione di tutti gli allievi formati";

— in data 23 novembre 1989, in attuazione delle misure previste, l'ente gestore ENAIP ha istituito 4 corsi di formazione, di cui 1 per laureati e 3 per diplomati, per un totale di 100 partecipanti e 840 ore di corso;

— nel luglio 1992, cioè ben 2 anni dopo la conclusione del primo ciclo di corsi, è stato dato inizio al secondo corso di specializzazione, comprendente 1.200 ore, contro le 420 previste, al fine di assicurare una maggiore preparazione; tale corso terminerà nel marzo 1993;

— il regolamento sui P.I.M. scadrà il 31 dicembre 1992;

— i partecipanti ai corsi hanno acquisito un'alta qualificazione, corrispondente a 2.040 ore di corso, ma non sono mai stati utilizzati in sinergia con le altre misure del piano, a causa del lungo iter di realizzazione dei corsi stessi, disapplicando così la previsione di occupazione degli allievi;

— alla scadenza del corso si corre il rischio di disperdere il prezioso patrimonio di competenze e conoscenze che invece potrebbe essere utilizzato come contributo determinante pro-

prio allo sviluppo agricolo delle aree interessate dal P.I.M.;

per sapere se e come intendano garantire l'utilizzazione dei laureati e dei diplomati che hanno frequentato i corsi di formazione realizzati nell'ambito del "Piano Mediterraneo Integrato per la Regione siciliana"» (1203).

PIRO.

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— già da parecchio tempo l'Amministrazione regionale ha posto grande attenzione alla salvaguardia dei beni architettonico-monumentali della Regione;

— la città di Bagheria possiede un patrimonio artistico inestimabile risalente ai secoli XVII e XVIII, già seriamente compromesso ed obsoleto e, quando non dal punto di vista fisico, sicuramente nel suo contesto ambientale;

— la minaccia della speculazione edilizia, sempre con l'attiva partecipazione del comune di Bagheria, si è fatta sempre più presente, in questi ultimi anni, con la costruzione di enormi ville e condomini con strade e relativi servizi di urbanizzazioni, entro le indicazioni dei piani, che hanno distrutto buona parte del patrimonio artistico-edilizio;

— nonostante sia già iniziato, dopo parecchie sollecitazioni pubbliche e private, da parte della Regione l'acquisto di Villa Cattolica e Palazzo Cutò e sia stato previsto l'acquisto, da parte del comune di Bagheria, di Palazzo Butera e della Certosa, la Regione ha tagliato i fondi relativi ai capitoli di spesa destinati all'acquisto degli immobili in parte, il 5 per cento a carico del comune ed il restante 95 per cento a carico della Regione stessa;

— se nei confronti dei suddetti monumenti non sarà opportunamente avviata un'opera di salvaguardia e restauro, si assisterà alla totale perdita e disfacimento degli stessi e delle aree circostanti non opportunamente sottoposte a vincolo;

per sapere quali iniziative intenda assumere affinché si possa provvedere al restauro dei

beni monumentali ampiamente citati in premessa» (1204).

MELE - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali, ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la Sovrintendenza per i beni culturali di Palermo, dovendo procedere alla segnalazione di terne per il conferimento di incarichi di restauro, ha inviato all'Ordine degli Architetti della Provincia una apposita richiesta affinché si desse massima diffusione della notizia fra gli iscritti, per il tempestivo inoltrare delle relative istanze;

— con avviso del 23 giugno 1992, protocollo numero 1252, l'Ordine ha fatto conoscere ai propri iscritti la richiesta pervenuta;

— sulla base delle domande pervenute la Sovrintendenza ha stilato degli elenchi di nominativi, ed in particolare un elenco di 60 terne di cui 30 composte da architetti "junior" (che non hanno precedentemente ricevuto incarichi dalla Sovrintendenza) e 30 composte da architetti "senior" (che hanno già ricevuto incarichi);

— l'Assessorato per i beni culturali ha provveduto all'assegnazione degli incarichi per il restauro di 30 monumenti affidando i lavori per ognuno di essi ad un architetto appartenente ad una terna "junior" e ad uno appartenente ad una "senior";

per sapere:

— in base a quali criteri siano stati individuati, all'interno delle terne, i professionisti cui affidare gli incarichi;

— per quale motivo sia stata indicata come data ultima per la consegna dei lavori il 5 dicembre p.v. che appare, viste la complessità e

accuratezza richieste dai lavori di restauro, una data eccessivamente vicina» (1172).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— in data 3 settembre 1992 sono state compiute delle analisi chimiche sulle acque in uscita dal depuratore di Contrada Fiumara nel comune di Modica;

— da tali analisi, effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi di Ragusa, è risultato che il processo depurativo non è completo e che le acque in uscita superano notevolmente i parametri previsti dalla tabella "A" della legge numero 319 del 1976;

— da anni è stato redatto un progetto di ammodernamento dell'impianto di depurazione ma la sua realizzazione è stata impedita per la richiesta, da parte dell'Ufficiale sanitario della USL n. 24 di Modica, di un by-pass a salvaguardia delle acque potabili del comune di Scicli ubicate a valle del depuratore;

per sapere:

— se corrisponda a verità che il progetto di ammodernamento del depuratore sia stato finanziato pur non prevedendo la costruzione del richiesto by-pass;

— se detto progetto sia stato sottoposto a valutazione di impatto ambientale;

— quali provvedimenti ritengano di dover adottare nell'immediato per evitare che le acque in uscita dal depuratore, risultate inquinate, non siano di nocimento alla salute dei cittadini» (1173).

PIRO - MELE - BONFANTI.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— quali sono le ragioni che hanno impedito e impediscono a tutt'oggi al dr. Guglielmo Crescimanno, commissario presso il Comune di Palermo, di ricostituire, così come prevede il decreto di nomina, i consigli di amministrazione delle quattro aziende municipalizzate;

— quali iniziative intende assumere per ripristinare in quattro settori importanti e delicati dell'attività comunale gli organismi democratici, considerato che il 4 dicembre 1992 scade il termine entro cui il commissario deve operare» (1174). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

SILVESTRO - SPEZIALE.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere se sia a conoscenza:

— della diversa applicazione dell'articolo 40 del DPR numero 347 del 1993 presso il Comune di Sciacca (Ag). Infatti, la Commissione per la finanza locale, nell'adunanza del 3 agosto 1990, con decisione numero 271, avrebbe approvato la delibera di Giunta municipale numero 671 del 23 marzo 1990 relativa alla dipendente Turano Onofria, transitata così dalla IV qualifica funzionale (esecutore) alla VI qualifica funzionale (istruttore), mentre nell'adunanza del 30 ottobre 1990 la Commissione per la finanza locale, con decisione numero 388, non avrebbe approvato la delibera G.M. numero 674 del 23 marzo 1990 relativa alla dipendente Concadoro Maria, nata a Menfi il 23 novembre 1952, a tutt'oggi inquadrata nella IV qualifica funzionale;

— dell'inadempienza del sindaco che, invitato dall'Assessorato per gli enti locali con nota numero 134 dell'8 aprile 1991 a revocare la delibera numero 671 del 1990 relativa alla sig.ra Turano Onofria, non avrebbe a tutt'oggi provveduto, con la conseguenza del permanere di un diverso trattamento tra dipendenti che si trovano nelle medesime condizioni giuridiche (ambedue ex legge 285 del 1977 e ambedue assunte con la qualifica funzionale IV);

— per sapere, inoltre, quali interventi, anche sostitutivi, intenda disporre» (1199).

GUARNERA - PIRO.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che:

— la compagnia aerea ATI-ALITALIA ha annunciato che aumenterà il costo dei biglietti

per le linee che riguardano l'isola di Pantelleria del 100 per cento;

— tale decisione è stata maturata a causa del venir meno del contributo regionale che contribuiva alla copertura del 50 per cento dei costi;

— sull'isola di Pantelleria vivono circa 8.000 persone, molte delle quali sono costrette per esigenze di lavoro al pendolarismo;

— quasi tutti i docenti delle scuole medie inferiori e superiori dell'isola non sono residenti e l'improvviso aumento del costo del biglietto li costringerebbe ad una spesa media mensile di circa 800.000 lire (un viaggio di andata e ritorno a settimana);

— ciò ha determinato il rifiuto degli incarichi da parte dei docenti stessi con il conseguente danno per lo svolgimento delle attività didattiche;

— il sindaco dell'isola è riuscito ad ottenere finora soltanto un ritardo nell'inizio degli aumenti, che dovrebbero scattare dal prossimo 5 dicembre;

— l'aereo è uno dei principali mezzi con cui l'isola è raggiunta annualmente dai turisti e l'aumento dei prezzi non potrà non avere ripercussioni sulla stessa attività alberghiera;

per sapere:

— quali urgenti provvedimenti ritenga di dover adottare per evitare l'effettivo aumento dei prezzi;

— se non ritenga di dover adottare provvedimenti che favoriscano almeno i residenti nell'isola e coloro che vi svolgono attività lavorative indispensabili» (1200).

GUARNERA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno inviate al Governo ed alle Commissioni competenti.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore alla Presidenza, se vorranno notiziarmi in merito alle proteste sollevate da un sindacato di lavoratori siciliani (Cisnal) nei cui confronti è stata effettuata una illegittima discriminazione;

— nel caso affermativo gradirei conoscere l'opinione del Governo e quali provvedimenti intendano adottare per il rispetto dei principi democratici e costituzionali» (1168).

MACCARRONE.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il Comune di Caltanissetta si trova con gestione commissariale perché con sentenza del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione siciliana il Consiglio comunale è stato sospeso per irregolarità riscontrate in alcune sezioni nelle ultime elezioni amministrative;

— entro la prossima primavera si dovranno ripetere le elezioni nelle sezioni elettorali interessate per consentire il reintegro nelle funzioni del Consiglio comunale;

considerato che:

— a seguito dei fatti emersi in questi ultimi mesi si ritiene che esistano i presupposti per lo scioglimento anticipato del Consiglio ancorché sospeso; invero del Consiglio comunale fanno parte l'onorevole R. Maira, deputato nazionale e capogruppo Dc al Comune, nei cui confronti è stata chiesta autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso e il Consigliere PSI G. Orlando, già vice sindaco ed assessore nelle precedenti amministrazioni;

— inoltre, numerosi consiglieri sono strettamente legati a tali esponenti politici e ad altri quali l'onorevole Occhipinti, deputato nazionale del PSDI e l'onorevole Butera, deputato regionale DC, ed al senatore Coco, coinvolti nella recente operazione di polizia denominata "Leopardo";

— tali stretti collegamenti inducono a ritenere che il Comune di Caltanissetta non sia immune da infiltrazioni e collusioni di natura

affaristico-mafiosa e d'altra parte dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di finanza, per cui si legittima una attenta verifica della situazione per lo scioglimento d'autorità del Consiglio;

per sapere se non ritenga, per i motivi di cui sopra, di procedere allo scioglimento del Consiglio comunale di Caltanissetta» (1169).

MACCARRONE.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, per sapere se siano a conoscenza:

— che l'Ente minerario siciliano, sotto la presidenza del dott. Bova, quale responsabile a suo tempo anche della direzione del Centro operativo di Caltanissetta, ha istituito i servizi di guardiania sin dal dicembre 1990 nelle seguenti unità minerarie: Cozzodisi, Ciavolotta, La Grasta, Trabonella, Gessolungo, Floristella, Giumentana, Dittaino, Racalmuto, S. Cataldo, S. Cataldo Palo;

— che ogni ora di guardiania presso ogni unità costa all'EMS la somma di L. 25.000 e n. 720 ore mensili per ogni unità L. 18.000.000, e complessivamente le 11 unità, alla data odierna, L. 4.752.000.000;

— che il valore di tutto quanto sottoposto a guardiania è di molto inferiore al costo dello stesso servizio; che in ottemperanza alla legge regionale numero 34 del 1988 si sarebbe dovuto trasportare quanto esistente nelle miniere in un centro di raccolta e dopo gli adempimenti della legge procedere alla alienazione;

— che il servizio di guardiania, per il tempo necessario al trasporto al centro di raccolta, poteva benissimo essere espletato dal personale in cassa integrazione dell'ITALKALI oppure dal personale della RESAIS;

per conoscere, altresì:

— se esistano eventuali rapporti privilegiati tra ex responsabili dell'EMS e quelli della società che fornisce la guardiania;

— se il collegio dei sindaci abbia espletato controlli in materia e se corrisponda al vero che il figlio del Presidente del Collegio sin-

dacale dott. Zocca sia Presidente del Consiglio di Amministrazione della società ELITALIANA e quali siano stati i meriti per essere stato nominato;

per sapere, altresì, se siano a conoscenza che l'EMS, con delibera numero 006/92 del 21 gennaio 1992, verbale numero 448, ha elargito al Direttore generale dell'EMS dott. Bova le seguenti somme mensili:

Minimo tabellare	L. 2.800.000
Scatti di anzianità (10 MX)	L. 2.151.900
Meccanismo di variaz. autom. (cont.)	L. 1.581.000
Super minimo indiv. contrat. (3%)	L. 287.662
Super minimo indiv. non contrattuale	L. 3.289.611
Elemento di maggiorazione (12%)	L. 932.037
Premio di produzione	L. 522.900
Indennità di trasporto	L. 75.000
Adeguamento retrib. (15%)	L. 1.746.017
Totale (al mese)	L. 13.386.127
Per 14 mensilità	L. 187.405.778

Da quanto sopra esposto emerge:

1) che la somma di L. 2.151.900 pari a dieci scatti (venti anni di anzianità) non può essere corrisposta al dottor Bova avendo lo stesso pochi anni di anzianità presso l'EMS a meno che non gli si calcoli l'anzianità maturata presso il Banco di Sicilia;

2) la somma di L. 3.286.611, data a titolo di super minimo individuale non contrattuale, è arbitraria, appunto perché non contrattuale, tranne che sia stata elargita per meriti speciali nel condurre l'EMS all'attuale stato di disastro, in concerto con gli altri dirigenti responsabili dell'EMS.

Qualora quanto sopra esposto trovi riscontro si vuole conoscere:

— quali misure intendano prendere in tutte le sedi opportune per il ripristino della legalità all'EMS e se non ritengano necessario procedere all'azzeramento della Direzione generale dell'EMS e del collegio sindacale;

— infine, quali direttive intendano dare al Commissario dott. Pignatone per quanto riguarda i servizi di guardiania» (1170).

MACCARRONE.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— è stata promessa dal Sindaco di Cefalù l'esecuzione dei lavori all'interno dell'ex "Caserma Botta" e che, per quel che è dato notare dall'esterno, riguardano opere di restauro e ristrutturazione dell'edificio nonché la realizzazione di nuove fabbriche, presumibilmente destinate ad usi civili mediante l'occupazione di gran parte dell'ampio cortile;

— detti lavori non possono conciliarsi con la destinazione d'uso e, soprattutto, con l'inevitabile funzione che hanno ai fini del riordino urbanistico (per la messa in luce delle mura megalitiche di Discesa Paramuro e la sistemazione nell'anzidetto cortile del mercato settimanale dell'intera zona ad essa circostante);

— invero, il Piano particolareggiato del centro storico approvato dal Consiglio comunale nell'aprile del 1980, alle pagine 39 e 40, testualmente prevede: 12) Mercato Bazar (ex Caserma Botta): tra le operazioni pubbliche più significative per il nuovo assetto urbano vi è il recupero e il riuso del plesso della Caserma Botta, perché la sua posizione e dimensione rispetto al centro storico e la nuova espansione gli attribuisce un ruolo non trascurabile per poter mantenere una saldatura di attività ed animazione sociale ed economica tra le due parti del tessuto urbano.

La configurazione spaziale ed architettonica del plesso stabilisce un ordine urbano che è possibile rafforzare ed evidenziare con interventi di saldatura tra i vari organismi che afferiscono al luogo (Centro delle attività arti visive e teatrali, verde di quartiere sotto il parametro megalitico, lungomare G. Giardina);

— le nuove destinazioni d'uso del plesso sono:

1) il cortile da ricoprire con strutture in acciaio e vetro da destinare a mercato settimanale o bazar periodico estivo o da usare per adunanze di massa;

2) locali di piano terra destinati ai servizi, uffici del mercato e negozi artigianali;

3) locali di primo piano destinati in parte ai servizi del Centro sopra citato ed in parte ad Uffici comunali;

considerato che:

— il mercato settimanale o bazar periodico, attività che oggi si svolge in luoghi e modi del tutto provvisori e precari, troverebbe un'adeguata sistemazione e potenziamento, lasciando inalterato il rapporto spaziale ed economico tra contesto urbano antico e di nuova espansione;

— il corpo di fabbrica di nuova edificazione sul fronte di via Cagini verrebbe ad essere occupato e destinato a residenze e botteghe artigiane per il trasferimento delle rispettive attività che si svolgono negli edifici che sono destinati a demolizione sul fronte della Discesa Paramuro:

per sapere quali provvedimenti intenda adottare per reprimere le violazioni di cui sopra» (1171).

MACCARRONE.

«All'Assessore per i Beni culturali e ambientali e la pubblica istruzione, per sapere:

— se risponda al vero:

1) che la Regione siciliana paga per i locali della Biblioteca regionale di Messina, siti in via 1° settembre, sin dal 1984 lire 8 milioni e cinquecento mila mensili all'Arcivescovado di Messina;

2) che questi locali, da adibire a biblioteca e ad uffici della stessa, sono attualmente in via di adattamento e, nonostante si paghi dal 1984, i lavori sono iniziati solo l'anno scorso e procedono a rilento;

— se sia a conoscenza che la Biblioteca regionale di Messina, chiusa al pubblico per circa due anni per lavori di restauro, è stata riaperta al pubblico in modo parziale e che nei locali di via dei Verdi lavorano venti impiegati in situazione precaria, mentre l'ingente patrimonio librario corre gravi pericoli di deterioramento» (1175).

SILVESTRO - LA PORTA.

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza dell'incredibile situazione che si verifica nell'Ufficio tecnico del

Comune di Mazara del Vallo ove si dibatte al fine di stabilire se il calcolo degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione debba essere effettuato dal settore dei lavori pubblici o dal settore urbanistica;

— se non ritengano che debbano essere accertati i reali motivi di tale diatriba, che non è giustificabile a distanza di 14 anni dall'entrata in vigore della legge regionale 27 febbraio 1978, numero 71 ed a distanza di 11 anni dall'entrata in vigore della legge regionale numero 85 del 1982;

— se non ritengano, specificatamente, di verificare quante e quali concessioni edilizie nel Comune di Mazara del Vallo sono "bloccate" a causa dell'antico problema» (1177). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che, in data 7 ottobre 1992, il Vice comandante dei Vigili urbani di Pantelleria notificava al signor Brignone Gaetano la diffida a sospendere l'esercizio di sala giochi e dell'esercizio pubblico "Bleu Bar" per pretesa mancanza di autorizzazione di PS e di autorizzazione sanitaria;

considerato che a seguito di tale diffida il predetto Brignone si rivolgeva al Procuratore della Repubblica di Marsala sostenendo di essere in possesso sia della autorizzazione di PS che di quella sanitaria e contestando il fatto che un funzionario della Polizia municipale abbia la potestà di emettere ordinanze e diffide in materie che esulano dalle ipotesi previste dal Codice di procedura penale e che invece attengono esclusivamente ad atti amministrativi che prevedono sanzioni amministrative;

per sapere se intenda intervenire presso il Comune di Pantelleria anche per conoscere gli eventuali provvedimenti disciplinari adottati nei confronti del Vice comandante dei Vigili urbani che avrebbe abusato dei suoi poteri nell'esercizio della sua attività di servizio» (1178). (*L'interrogante chiede urgente risposta*).

CRISTALDI.

«All'Assessore per i Lavori pubblici, premesso che:

— con nota numero 16420 del 23 novembre 1991 il Provveditorato alle OO.PP. di Palermo ha riferito alla Presidenza della Regione di non potere continuare ad assicurare la presenza in seno alle Commissioni previste ex articolo 5 legge 29 aprile 1976 numero 178 del personale dell'Amministrazione statale a causa della riduzione di quest'ultimo;

— con la medesima nota, il Provveditorato alle OO.PP., evidenziando che il citato articolo 5 prevedeva la possibilità che il personale statale fosse sostituito da quello regionale, ha chiesto alla Presidenza di provvedere all'uopo;

— con nota assessoriale numero 6689 in data 13 febbraio 1992 della Direzione regionale del personale e dei servizi generali, gruppo II, venivano impartite agli uffici del Genio civile di Agrigento, Palermo e Trapani, disposizioni perché gli stessi provvedessero alla nomina di propri funzionari in seno alle Commissioni operanti nei comuni interessati di propria competenza territoriale;

— i suddetti Geni civili hanno tempestivamente provveduto, consentendo la necessaria operatività delle Commissioni stesse con piena soddisfazione delle amministrazioni locali interessate;

— nell'ultimo periodo l'Amministrazione regionale inopinatamente mostra di volere cambiare orientamento cominciando a sostituire i funzionari delle commissioni nominati dagli uffici dei Geni civili con propri funzionari (Catalafimi), causando situazioni di difficoltà operativa;

per conoscere:

— i motivi che lo hanno indotto alla sostituzione dei funzionari dell'Amministrazione periferica con quelli dell'Assessorato medesimo, e ciò in considerazione della notevole e risaputa esuberanza di personale operante presso i geni civili dove, ad un continuo incremento dello stesso, si contrappone una sottrazione di competenze, dannosa rispetto ad una razionale utilizzazione delle potenzialità umane e della funzionalità degli uffici medesimi;

— altresì, se è intenzione dell'onorevole Assessore perdurare su tale linea, disponendo

tali sostituzioni in seno a tutte le Commissioni operanti» (1198).

GIAMMARINARO.

«All'Assessore per gli Enti locali, premesso che l'Azienda municipalizzata acquedotto di Palermo ha bandito in data 23 luglio 1990 concorso pubblico per l'assunzione di numero 4 impiegati di concetto;

considerato che:

— la stessa Azienda, con deliberazione del 7 agosto 1992, contravvenendo a quanto previsto dal D.L. numero 333 del 1992 convertito in legge 8 agosto 1992, numero 359, ha ampliato i posti da 4 a 17 senza la relativa copertura finanziaria;

— l'Azienda non ha riaperto i termini di partecipazione dei candidati al concorso, mentre era tenuta ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 12 febbraio 1988, numero 2 ad adottare relativo bando entro 45 giorni dalla disponibilità dei posti;

— inoltre, nel bando di concorso e nel relativo ampliamento dei posti non sono state previste le percentuali di riserva di cui alla legge regionale numero 27 del 1991, alla legge numero 482 del 1968 ed alla legge numero 958 del 1986;

— della commissione giudicatrice del concorso fanno parte 4 attuali amministratori dell'Azienda, in contrasto a quanto previsto dall'articolo 3 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 12 («Gli amministratori non possono fare parte di commissioni giudicatrici di concorso banditi dagli enti di appartenenza»);

— presidente della commissione giudicatrice non è il direttore dell'Azienda, in quanto rappresentante legale della stessa, ma un componente della commissione amministratrice che è pure Assessore al Bilancio della Provincia regionale di Palermo;

— gli amministratori dell'Azienda con delibera numero 454 del 20 agosto 1991, hanno dichiarato che gli amministratori stessi sono «esperti» quasi a volere formulare un giudizio di merito (sic!) sulle loro capacità operative, non tenendo conto che la Regione aveva

provveduto a stabilire con apposito albo chi può fare parte delle commissioni giudicatrici di concorso;

— l'incarico per la preselezione dei candidati è stato conferito alla "Syntax Sistemi Software Spa Olivetti", senza effettuare alcuna gara d'appalto;

— nella deliberazione di conferimento di incarico alla "Syntax" vengono contemporaneamente liquidati alla stessa lire 10 milioni più Iva a titolo di rimborso per il lavoro svolto precedentemente ed interrotto a causa di indisponibilità dei locali offerti dai Padri Vocazionisti, mentre dovevano essere questi ultimi a rifondere i danni alla "Syntax";

— non è stato effettuato nessun tipo di gara per l'affidamento dell'incarico di preselezione; non si comprende allora se la cifra che l'AMAP dovrà erogare (47 milioni più Iva) è congrua;

— inoltre, precedentemente il prezzo di aggiudicazione della "Syntax Olivetti", in seguito a trattativa privata, era di lire 36 milioni più Iva;

— il numero dei candidati è sempre lo stesso, ma è diminuito il lavoro che la "Syntax" deve effettuare in quanto la stessa non dovrà più predisporre i quiz per la preselezione, visto che sono stati forniti dalla Regione siciliana (quindi è diminuito il lavoro ed è aumentata la spesa inspiegabilmente);

— l'Azienda non ha adottato il regolamento preventivo per l'espletamento delle prove di esame nei concorsi, come previsto dalla legge regionale numero 12 del 1991 e dal decreto presidenziale del 3 febbraio 1992;

per sapere se non si ritenga necessario e doveroso l'intervento sostitutivo per accertare eventuali illegittimità, omissioni e illiceità da parte dell'Azienda e per sospendere nelle more l'espletamento della prova preselettiva che si svolgerà il 4-5 dicembre 1992» (1201).

ZACCO LA TORRE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che:

— avendo appreso che il giorno 24 novembre 1992 l'onorevole Leoluca Orlando, chiamato a presiedere il Consiglio comunale di Palermo nella qualità di consigliere più anziano per voti nella seduta convocata per l'approvazione del documento programmatico del Sindaco e della Giunta ai sensi della legge numero 48 del 1991, ha sciolto illegittimamente la detta seduta con pretestuosi argomenti;

— avendo in particolare appreso che nonostante l'opinione contraria espressa da numerosi consiglieri, suffragata dal parere dell'Ufficio legislativo e legale della Regione del 6 novembre ultimo scorso, che respingevano l'argomentazione che dovesse essere prima discussa e votata la presa d'atto delle dimissioni della Giunta Rizzo, l'onorevole Orlando avrebbe espresso l'avviso che tale punto, a suo dire, preliminare alla votazione per l'elezione del nuovo sindaco, non era stato posto all'ordine del giorno;

— avendo constatato che tale illegittimo comportamento può compromettere il regolare prosieguo dei lavori del Consiglio potendosi immaginare nuove e più gravi inottemperanze alla legge al fine di pervenire ad un artificioso ritardo che può comportare lo scioglimento del Consiglio comunale;

per sapere dal Presidente della Regione e dall'Assessore per gli Enti locali quali iniziative intendano assumere dopo avere accertato i fatti, al fine di consentire al Consiglio comunale di proseguire legittimamente i propri lavori» (230).

GORGONE - PETRALIA - SARACENO - CUFFARO - GIULIANA - CANINO - PLACENTI - LA PLACA - PURPURA.

«All'Assessore per gli Enti locali, considerato:

— che nella gestione del Comune di Comiso si sarebbero verificati numerosi casi di violazione di legge e disservizi vari che, qualora accertati ufficialmente, dimostrerebbero un non tollerabile modo di gestire la cosa pubblica con gravi danni per i cittadini:

— che:

a) a seguito delle dimissioni di tutti gli Assessori, annunciate dal presidente della seduta del 7 ottobre 1992, il Sindaco non è stato dichiarato decaduto né si è dimesso e ciò nonostante che l'articolo 1 lettera e) della legge regionale 11 dicembre 1991, che recepisce l'articolo 34 della legge 8 giugno 1991 numero 142, prescrive che "la cessazione della carica degli Assessori comporta la decadenza della intera giunta";

b) nella seduta del 23 ottobre 1992 il Consiglio ha proceduto alla sostituzione dei soli Assessori dimissionari, mentre ai sensi del citato articolo 1 lettera e) della legge regionale numero 48 del 1992 l'elezione degli Assessori deve avvenire contestualmente con quella del Sindaco, sulla base delle dichiarazioni del candidato a tale carica e di un documento programmatico;

c) agli atti ispettivi presentati dai consiglieri, quando si risponde lo si fa intempestivamente e cioè quando la questione oggetto dell'interrogazione è già superata;

d) non è stato ancora approvato il Piano regolatore del Comune, nonostante l'incarico ai progettisti sia stato affidato più di sette anni fa;

e) sinora non sono stati espletati i concorsi per i posti previsti nella pianta organica approvata da un decennio;

f) la discarica dei rifiuti solidi è ubicata nei pressi dell'abitato con effetti nocivi per la salute dei cittadini;

g) il mattatoio comunale non funziona da circa due anni, anche se il Comune ha erogato spese per l'adeguamento dello stesso alle norme CEE;

per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'ispezione per accertare le violazioni di legge ed i disservizi sopra specificati, nonché per sapere se risponda a verità che:

1) la maggior parte dei progetti edilizi sarebbero redatti da uno studio tecnico di cui sarebbe titolare il Sindaco che presiede la commissione edilizia;

2) incarichi semestrali per esecuzione di lavori sarebbero stati prorogati per circa tre anni ed i lavori non sarebbero ancora ultimati;

3) verrebbero pagati onerosi fitti passivi disinteressandosi del tutto dei beni patrimoniali del Comune che rovinano per l'azione del tempo e delle intemperie;

4) il Comune continua a pagare un mutuo di 240 milioni l'anno per il rifacimento della villa comunale, il cui progetto è stato bloccato dalla Magistratura per danni all'ambiente;

5) non verrebbe utilizzato, per inadempienza dell'Amministrazione comunale, uno stanziamento regionale di 100 milioni per il rischiarimento della zona;

6) il Comune pagherebbe notevoli somme per l'affitto di un cine-teatro del quale sarebbe comproprietario l'Assessore allo spettacolo» (231). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli Enti locali e all'Assessore per il Territorio e l'ambiente, premesso che:

— il 14 ottobre corrente anno si è aperta la crisi al comune di Mazzarino (Cl) con le dimissioni di Sindaco e Giunta;

— l'attività politico-amministrativa è stata caratterizzata da logiche speculative e affaristiche che hanno ruotato intorno al comune di cui è stato Sindaco, a partire dal 1980, il DC Salvatore Impaglione;

— il dottor Impaglione ricopre, oltre alla carica di Sindaco, anche quelle di Direttore dell'Azienda provinciale per il turismo di Calta-

nissetta e di Catania, di segretario della Direzione Dc di Mazzarino, di componente del Comitato provinciale e della Direzione Dc, di presidente dell'EASAN, Presidente dell'Ente Fiera di Caltanissetta, componente dell'Assemblea costituita per la metanizzazione dei comuni di Mazzarino, Riesi e Sommatino, con evidente incompatibilità di ruoli ed implicazioni di carattere affaristico-clientelare;

— 17 consiglieri comunali su trentadue sono stati raggiunti da avviso di garanzia per irregolarità nell'espletamento di un concorso bandito dal comune per la copertura di numero 8 posti di maestra di doposcuola, in seguito alla denuncia di una candidata esclusa;

— tre componenti la commissione giudicatrice del succitato concorso — tali Giuseppe Stuppia, Assunta Bognanni e Lo Bartolo Rosario — avendo riscontrato gravi irregolarità si rifiutarono di prendere parte ai lavori nonché di firmare o approvare il verbale conclusivo;

— le vincitrici del concorso (Anzaldi, Giambusso, Bognanni) non avevano maturato i due anni di servizio, richiesti come requisito necessario alla partecipazione al concorso stesso, e che la Giambusso risulta essere parente dell'Assessore socialista dimissionario D'Aleo e che della commissione faceva parte il dipendente comunale Paolo Bognanni;

— gli indagati non sono stati rinviati a giudizio a causa dello sciopero degli avvocati;

— gli ultimi, in ordine di tempo, amministratori, il Sindaco e gli Assessori sono stati raggiunti anch'essi da diversi avvisi di garanzia e che anch'essi non sono stati rinviati a giudizio a causa dello sciopero anzidetto;

— all'interno del centro abitato di Mazzarino è stato costruito un distributore di benzina di proprietà dell'ACI, in palese violazione delle norme vigenti in materia di sicurezza, per il quale non è mai stato dato il parere da parte della commissione edilizia e che, nonostante ciò, il sindaco ha rilasciato l'autorizzazione;

— dal 1980 la ditta "Italtecnica" di Palermo si è aggiudicata vari appalti per varie forniture (mezzi della N.U., divise per i VV.UU.,

attrezzature per la refezione scolastica, vestiario per gli operai), destinate all'amministrazione comunale;

— nel 1991 la stessa ditta si è aggiudicata, dopo un travagliato iter caratterizzato da numerosi ricorsi, un appalto per la fornitura di cassonetti, autocompattatori, ruspe e altro materiale comprato in quantità elevata e oggi giacente inutilizzato nel cortile di Palazzo Alberti;

— dal 1980 ad oggi quasi tutti gli appalti il cui importo superava il miliardo di lire (rifacimento della rete idrica, della rete fognaria, le infrastrutture previste dal PRG, la nuova caserma dei carabinieri) sono stati assegnati alla ditta "Di Vincenzo", il cui titolare è stato raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare in carcere, emesso dalla magistratura di Caltanissetta, nel corso dell'operazione denominata "Leopardo";

— per l'elargizione di un indennizzo ai proprietari di terreni attraversati dalla nuova rete idrica esterna Piazza Armerina-Mazzarino, il dipendente comunale Diego Giuiusa è stato autorizzato dagli amministratori, tra il 1989 ed il 1990, a prelevare la somma di circa 50 milioni che non sono stati mai più versati alla Cassa depositi e prestiti, né ripartiti ai destinatari della somma;

— della questione si è interessata l'autorità giudiziaria di Caltanissetta a seguito di una denuncia presentata dal segretario generale del comune, dottor Di Maria, e che nonostante siano stati emessi alcuni avvisi di garanzia, nessun provvedimento è stato assunto da parte dell'amministrazione comunale nei confronti del dipendente;

— il comune di Mazzarino è l'unico ad aver approvato lo statuto dell'EASAN il cui presidente è lo stesso sindaco ed alle cui dipendenze è la signora Rosalba Impaglione, figlia dello stesso sindaco;

— l'Azienda provinciale per il turismo, presieduta dal presidente della provincia, dottor Cigna e diretta dall'Impaglione, ha fra i suoi dipendenti Giuseppe Cigna e Giuseppe Impaglione figli dei suddetti;

— la progettazione e la direzione dei lavori delle opere più importanti del comune (PRG,

PPA, rete idrica e fognante, opere di consolidamento, progettazione della villa comunale e della piscina, caserma dei carabinieri) sono affidate dal 1980 esclusivamente all'ingegner Raimondi;

— i piani particolareggiati sono stati approvati in consiglio comunale pur essendo ampiamente in variante al PRG — malgrado la dichiarazione mendace di conformità — e non sono stati sottoposti all'approvazione dell'Assessorato del Territorio e dell'ambiente;

— è stato conferito incarico per la revisione del PRG e ristudio della zona "Casino" agli architetti Carpinteri, Orlandi e Raimondi, in maniera controversa, facendo riferimento ad una richiesta di autorizzazione alla revisione del PRG che l'Assessorato del Territorio avrebbe negato e precisando che l'incarico sarebbe rimasto confermato per la zona di ristudio;

— il P.P. relativo alla zona di ristudio del PRG presenta delle discrasie tra il dettato delle norme, le affermazioni ufficiali e le scelte effettivamente operate, in particolare: si allarga il perimetro di competenza di detto piano inglobando aree ricadenti nei piani particolareggiati limitrofi; si può rilevare l'assenza di un organico inserimento di scuole, verde pubblico, aree sportive seppur in presenza di una altissima densità abitativa;

— tra il 1980 ed il 1990 è stato liquidato lo straordinario ad alcuni dipendenti dell'amministrazione comunale in misura tale da costituire un secondo stipendio e che per tale ragione sono state emesse delle comunicazioni giudiziarie nei confronti degli amministratori;

— la giunta municipale — con delibera numero 614/90 — ha affidato le funzioni di capo ripartizione ufficio lavori pubblici al collaboratore amministrativo Paolo Bognanni (già citato in merito alle irregolarità nel concorso per la copertura di 8 posti di insegnante), nonostante nello stesso ufficio vi fosse un impiegato con laurea cui avrebbe dovuto spettare l'inquadramento a livello apicale;

— la giunta municipale nel luglio del 1990 con delibera numero 511 approvò il progetto per la ristrutturazione del Castello Grassuliatò

e che fra le persone interessate a vario titolo nei lavori figuravano il figlio, il fratello, il nipote e il futuro genero del componente della giunta D'Aleo Luigi, assessore;

— la discarica comunale di Mazzarino, autorizzata ma non controllata, è causa del grave degrado ecologico in cui versa tutta la zona per i frequenti processi di autocombustione, cui sono soggetti i rifiuti, nonché per l'infiltrazione di reflui che inquinano le falde sotterranee;

— la suddetta discarica provoca non pochi disagi all'agricoltura del luogo per le inevitabili ripercussioni sulla qualità dei prodotti;

per sapere:

— se non ritengano di dover procedere all'avvio di indagini presso il comune di Mazzarino in riferimento ai fatti citati in premessa onde accertarne le responsabilità;

— se non ritengano di dover verificare se ricorrono gli estremi per l'avvio delle procedure di scioglimento del consiglio comunale» (232).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia respinto le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione del decreto di assegnazione di particolari poteri di indagine ad una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico il decreto numero 508 dell'1 dicembre 1992 con cui viene affidata alla Commissione legislativa permanente «Ambiente e territorio» l'indagine per gli ulteriori approfondimenti istruttori in ordine alla realizzazione del secondo lotto dello schema acquedottistico ANCIPA, procedendo a norma e con le modalità di cui all'articolo 29 ter del Regolamento interno. La Commissione dovrà

riferire per iscritto all'Assemblea sui risultati dell'indagine entro il termine di novanta giorni.

Comunicazione di scioglimento del Consiglio comunale di Catania e di sostituzione del Commissario straordinario dello stesso comune.

PRESIDENTE. Comunico che con DPR numero 184 del 3 novembre 1992 il Presidente della Regione ha dichiarato sciolto il Consiglio comunale di Catania ed ha provveduto a nominare il relativo Commissario straordinario nella persona del dottor Alessandro Migliaccio. Con DPR numero 188 del 12 novembre 1992, a seguito della richiesta del suddetto dottor Migliaccio di essere sostituito, il Presidente della Regione ha provveduto a nominare il dottor Lattarule Antonio Commissario straordinario del Comune di Catania.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione generale del disegno di legge numeri 361-345/A «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35 e 31 marzo 1972, numero 19», posto al numero 1, interrottasi nella seduta precedente dopo la relazione dell'onorevole Libertini.

Invito i componenti la quarta Commissione legislativa «Ambiente e territorio» a prendere posto nel banco alla medesima assegnato.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea rappresenta uno dei punti programmatici più qualificanti, a mio modo di vedere, del Governo costituente presieduto dall'onorevole Campione e, in maniera riduttiva, viene indicato come legge sulla riforma degli appalti, ma io ritengo invece sia una legge che affronta la politica delle opere pubbliche in Sicilia, anche degli appalti pubblici e delle forniture di beni e di servizi alla pubblica Amministrazione, che rappresentano un giro di interessi enormi, una delle attività preminenti della pubblica Amministrazione e delle imprese siciliane e non. Non c'è dubbio che ciò poteva avvenire solo con la svolta politica realizzata in Sicilia, svolta politica che vede coinvolti i tre partiti dell'Internazionale socialista, i tre partiti componenti del Partito socialista europeo formatosi qualche settimana addietro.

Questo Governo non può che caratterizzarsi per l'attuazione dei suoi impegni programmatici entro i 500 giorni concordati. Noi, come socialisti, faremo in modo di rompere ogni indugio per l'approvazione di questa legge. Faremo in modo di spezzare ogni resistenza e superare tutti gli ostacoli per proseguire nel cammino intrapreso con la formazione del Governo. Io ritengo che l'unità, l'azione politica e l'impegno dei tre partiti permetterà al Governo regionale e alla maggioranza dell'Assemblea regionale di procedere più speditamente per l'attuazione di impegni programmatici e per l'approvazione di questo disegno di legge che abbiamo in discussione. Infatti una eventualità di conflitto politico a sinistra, oltre che costituire motivo di ritardo dell'azione di governo, assicurerebbe anche alla Democrazia cristiana spazi di manovra e gli consentirebbe di recuperare un ruolo egemone che, nonostante i risultati elettorali, in Sicilia non ha mai perduto.

Noi riteniamo che le vicende nazionali influenzino la vita politica e il sistema politico regionale. Sarebbe miopia politica non guardare oltre lo Stretto, non guardare quel che avviene al Nord del Paese: rischieremmo di tro-

varci inaspettatamente in Italia in un regionalismo balcanico. L'eventuale regionalismo balcanico o il separatismo alla rovescia penalizzerebbe ulteriormente le popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia, perché tutta l'impostazione della politica di sviluppo della Regione è fondata sull'unità e sulla solidarietà nazionale nel quadro della unione economica e monetaria europea. Noi abbiamo visto che nel giro di pochi mesi lo scenario politico, economico e finanziario in cui è nato il Governo regionale è mutato, e di questa novità bisogna tenere conto nella politica di programmazione, a cui dobbiamo fare sempre riferimento anche nelle politiche di settore. In questa politica di settore è inclusa anche quella per le opere pubbliche e per le pubbliche forniture.

Le attuali perturbazioni monetarie nazionali e planetarie che sono gli effetti dello sconquasso economico ed istituzionale, con gli squilibri territoriali e settoriali, nonché le depressioni sociali e culturali impongono comportamenti legislativi ed amministrativi a livello regionale di assoluto rigore, con riforme che devono tendere a fare scomparire nel più breve tempo possibile i segni del lassismo, del privilegio e dello spreco del pubblico denaro che ormai sono diventati un costume.

I punti programmatici più qualificanti individuati negli accordi di programma quale l'elezione diretta del sindaco, la riforma degli appalti, che abbiamo in discussione, le riforme istituzionali, la nuova politica regionale sulla finanza pubblica del bilancio regionale, la programmazione come metodo di governo faranno emergere una nuova politica autonomistica siciliana ed un nuovo regionalismo con cui le varie Leghe dovranno confrontarsi. Noi riteniamo (mi riferisco al Governo e alla maggioranza, in particolare al Governo) che dobbiamo prendere coscienza che ormai la legge sulla elezione diretta del sindaco fa parte della storia, è storia passata. Non possiamo sempre ripetere che il Governo va bene perché ha fatto approvare all'Assemblea la legge per l'elezione diretta del sindaco. Noi dobbiamo guardare al futuro: abbiamo, oltre questa legge, la politica per le riforme istituzionali e la politica per lo sviluppo economico e per l'occupazione in Sicilia.

Questa presa di coscienza deve condurre a scelte responsabili sul piano politico, per eliminare il dissesto nei bilanci pubblici, frenare la corruzione pubblica e privata ed assicurare la crescita della Sicilia nel quadro unitario nazionale ed europeo. In questo scenario si colloca la legge che noi chiediamo che venga approvata al più presto dall'Assemblea regionale siciliana. Bene ha fatto a mio modo di vedere, a modo di vedere dei socialisti, il Governo a dare priorità assoluta a questa iniziativa legislativa sulla politica delle opere pubbliche. Quelle opere pubbliche che hanno un effetto moltiplicatore, in particolare nei periodi di recessione economica come quello che stiamo vivendo attualmente. Non possiamo ignorare le altre preoccupazioni, accoppiate alla congiuntura economica sfavorevole, che rendono urgente l'intervento legislativo in materia di opere pubbliche. In Sicilia, anche se ancora le vicende giudiziarie che hanno avuto finora molto clamore in altra parte del Paese sono all'orizzonte, vicende giudiziarie che hanno coinvolto larghi settori del mondo politico e del mondo imprenditoriale e in particolare di quello delle opere pubbliche che hanno provocato distorsioni nel rapporto tra pubblica Amministrazione ed imprese, la situazione è ancora più grave perché il settore delle opere pubbliche è stato utilizzato dalla mafia per inserirsi nell'economia legale ed occupare spazi crescenti, come ha avuto modo di denunciare la Commissione antimafia.

Quindi l'Assemblea regionale, nel disciplinare la materia delle opere pubbliche deve prefissarsi, come si è prefissato, tre obiettivi: difendere la concorrenza per restituire la normalità al mercato, per dare certezze alla pubblica Amministrazione ed agli operatori economici; ridurre il rischio delle infiltrazioni mafiose che utilizzano la violenza come strumento di concorrenza. Ma l'obiettivo di fondo della Regione, dell'Assemblea deve essere quello di rompere l'intreccio perverso e preoccupante della politica con gli affari che ha posto all'attenzione della opinione pubblica la questione morale; questa è diventata una questione politica con priorità assoluta per gli sconquassi che ha provocato e continua a provocare sul sistema politico italiano. La necessità di una nuova regolamentazione legislativa nel settore delle ope-

re pubbliche deriva anche dalla grave crisi che registra il settore, un generalizzato regresso anche a livello europeo, non solo italiano. Basta pensare che, in Sicilia (dati al mese di gennaio 1992), il settore delle costruzioni ha complessivamente 187 mila occupati, i lavoratori dipendenti nel settore delle costruzioni sono 149 mila, e 28 mila imprese operano nel settore edile. Confrontiamo poi i dati sugli importi dei lavori appaltati, un confronto...

PIRO. 28 mila soltanto in Sicilia?

DI MARTINO. Della Sicilia sto parlando, tieni conto che sono compresi tutti, dai muratori alle imprese; del settore delle costruzioni ho parlato, non ho parlato di imprese. Se poi guardiamo all'importo dei lavori appaltati e facciamo un confronto tra il secondo quadrimestre del 1989 al secondo quadrimestre del 1992, abbiamo una diminuzione di importi di lavori appaltati di 1.400 miliardi. Quindi nel Mezzogiorno del Paese, in Sicilia in particolare, la crisi del mercato delle opere pubbliche, oltre a dare un duro colpo all'occupazione provocherebbe altri ritardi nello sviluppo economico e civile per la cronica mancanza di infrastrutture e servizi civili. Ma unitamente alla nuova regolamentazione delle opere pubbliche che deve essere moderna, europea e trasparente, è altrettanto urgente ricercare nuovi strumenti finanziari per realizzare appunto interventi nel settore delle costruzioni; e oggi l'ingegneria finanziaria offre molte soluzioni, in particolare per le grandi opere che devono nel tempo autofinanziarsi poiché la tendenza della finanza pubblica è di ridurre gli stanziamenti nel settore. Dal 1988 (a livello nazionale) ai giorni nostri abbiamo il 30 per cento in meno di investimenti nel settore.

Riteniamo che, oltre la congiuntura sfavorevole, altri motivi della crisi sono: la paralisi delle concessioni edilizie, la scarsa disponibilità di aree, la crisi della Cassa depositi e prestiti. Quindi è urgente fissare principi basilari per realizzare le opere pubbliche soprattutto in difesa della società. Questi principi etici e politici, contemporaneamente legislativi, non possono essere solo quelli di guardare alla utilità dell'opera pubblica, alla certezza dei tempi di esecuzione, al costo effettivo delle opere. Que-

sti principi, in teoria sempre universalmente accettati, poi nella pratica vengono stravolti. Quindi, per evitare gli stravolgimenti e gli abusi è necessario introdurre meccanismi che partano dalla programmazione fino al collaudo, a salvaguardia della competizione e la libera concorrenza delle imprese, per la difesa della società e delle pubbliche risorse.

Per quanto riguarda la nuova legislazione regionale sulle opere pubbliche, la base di partenza non può che essere l'accordo politico-programmatico per la formazione del Governo Campione, senza indulgere nei bizantinismi, nelle formali interpretazioni ed abbandonando gli ideologismi e i furori iconoclastici, ma con realismo dobbiamo prendere atto che nessuna norma, per quanto puntigliosa e razionale, può assicurare correttezza ed imporre le regole del mercato nelle opere pubbliche, nelle pubbliche forniture, in assenza di valori morali e civili degli amministratori pubblici, dei funzionari pubblici e delle imprese. Riteniamo che discostarsi dalle regole generali per quanto riguarda gli appalti pubblici — regole in vigore a livello nazionale ed europeo — potrebbe essere dannoso per il settore in Sicilia, perché allontanerebbe dall'Isola le imprese professionalmente più capaci e solide; queste imprese sarebbero costrette a ricercare altri sbocchi, lasciando così ampio spazio a falsi ed improvvisati operatori economici spesso in odor di mafia. Molte imprese potrebbero rischiare di venire catalogate come «braccianti»: negli elenchi anagrafici abbiamo i braccianti abituali, oltre i salariati fissi — noi siamo contro i salariati fissi nel settore delle opere pubbliche — cioè abbiamo i braccianti abituali, occasionali ed eccezionali. Se non stiamo molto cauti, rischiamo di fare scomparire gli imprenditori abituali e di avere molti imprenditori occasionali ed eccezionali nel settore delle opere pubbliche. Tutto ciò non ritengo che sia un bene per il sistema nella Regione siciliana. Pensiamo, come Partito socialista, che in questo iter per la realizzazione delle opere pubbliche, il primo atto di responsabilità, di trasparenza, di serietà deve essere la programmazione con i piani triennali. Scrivere tanti libri di sogni da parte degli enti obbligati alla redazione dei piani triennali è segno di immaturità politica, di irresponsabilità, un inganno verso i cittadini am-

ministrati ed un'offesa alla loro intelligenza. Le opere inserite nei piani devono avere una priorità, devono essere di utilità sociale ed economica, devono avere ragionevoli possibilità di finanziamento. Ci deve essere maggiore rigore e razionalità nella formulazione, così come indicato nel disegno di legge approvato dalla Commissione, e non deve essere una mera elencazione di opere. Noi riteniamo che lo schema del disegno di legge, varato dalla Commissione, offra una valida soluzione ai problemi che stanno sul tappeto. Il primo intreccio che abbiamo voluto rompere è quello dei rapporti fra liberi professionisti, ambienti politici e pubblici amministratori nella progettazione delle opere pubbliche. E qui richiamo l'attenzione delle forze politiche sul fatto che molti di questi cosiddetti «liberi professionisti», appena un partito si trova in difficoltà oppure non riesce ad assicurare le commesse di progettazione, a cambiare partito non ci pensano più di una volta. Quindi, secondo me le forze politiche farebbero bene ad essere molto attente e molto caute; e ne parla chi milita in un Partito che ha avuto spesso attorno urbanisti, architetti, ingegneri. Quando ti giri non li trovi più!

CRISTALDI. Alcuni sono in galera!

DI MARTINO. In galera ci sono un po' tutti, il problema non è questo. Onorevole Cristaldi, io ritengo che il moralismo non riesce a risolvere...

PIRO. Non è il caso...

DI MARTINO. Onorevole Piro, siamo in grado di potere affrontare liberamente, come stiamo d'altronde facendo, la questione. Io non sono Gesù Cristo e non posso dire «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», però, se vogliamo portarla sul piano politico e se si pensa alla struttura del sistema, secondo me non si è capito nulla di questo sistema. Quindi, a parte questa considerazione, riteniamo che bisogna potenziare e privilegiare gli uffici tecnici degli enti, anche con incentivi per tutto ciò che riguarda la progettazione. Ritengo che sia stato giusto vietare il cumulo degli incarichi ai liberi professionisti, e fare ricorso ad essi

soltanto in caso di mancanza di professionalità all'interno degli enti. Ma riteniamo altresì che per liberare i liberi professionisti da quello che riteniamo un vero e proprio servaggio rispetto al potente di turno (generalmente quando c'è il potente c'è pure il servo, il potente esiste in quanto c'è il servo), al libero professionista, ad ultimazione dell'incarico, deve essere corrisposto il compenso professionale, per liberarlo. Riteniamo valida la iniziativa di prevedere un apposito fondo per la progettazione delle opere pubbliche, che deve avere un adeguato stanziamento. Dobbiamo evitare di fare le leggi «manifesto» quando poi mancano gli stanziamenti nel bilancio. Pertanto noi dobbiamo, e questo penso che sia compito dell'Assessore per i Lavori pubblici, tenere conto che in Sicilia abbiamo in media appalti per tremila, quattromila miliardi, tenere conto del fabbisogno per mettere in moto immediatamente questo fondo di rotazione e penso che un buon ragioniere potrebbe facilmente trovare una soluzione contabile a tutta la vicenda. Diciamo che è importante la questione della progettazione, riteniamo che la progettazione è il punto critico per la realizzazione di qualunque opera pubblica. Una progettazione scorretta o inadeguata, espone la pubblica Amministrazione a seri rischi di natura finanziaria, facendone crescere il debito sommerso, ma è anche dannosa per le imprese, perché le imprese serie concorrono alle gare in modo aleatorio, senza valutare seriamente i rischi di impresa ed i costi. Pertanto, ritengo sia giusto obbligare il progettista a stipulare la polizza assicurativa, per garantire la qualità del progetto, i tempi, i costi, per risarcire i danni per errori progettuali e anche per errori della direzione dei lavori.

L'altro grosso problema che abbiamo è il finanziamento delle opere pubbliche. Noi sappiamo che il deficit pubblico, la scarsità delle risorse, l'alto costo del denaro rendono difficoltoso il finanziamento dei lavori pubblici. Il ricorso al mercato finanziario è diventato ormai proibitivo. Questa grave situazione economico-finanziaria impone una grande ocularità. E riteniamo che deve essere interesse ed azione del Governo, quello di dare priorità assoluta alle opere di grande utilità sociale ed economica, dando esecuzione a quelle opere finanziate per intero o per lotti funzionali. Noi

diciamo che le opere eseguite ad intermittenza discreditano le istituzioni, fanno lievitare i costi, e provocano danni alle imprese serie e capaci; e questi danni saranno maggiori con l'abolizione dell'istituto della revisione dei prezzi. Pensiamo che, data la crisi della finanza pubblica, è necessario attrarre il capitale privato che potrebbe essere remunerato nel tempo con la riscossione delle tariffe o con la corresponsione dei canoni di affitto o di noleggio o in *leasing* come volgarmente viene chiamato. L'ingegneria finanziaria offre svariate soluzioni alle necessità e agli impegni della pubblica Amministrazione, anche perché la concezione dello Stato sociale ha subito delle evoluzioni nel tempo e in molti Paesi compreso nel nostro Bel Paese.

Un grosso problema viene fuori, cioè quello dell'affidamento dei lavori e la scelta del contraente. Diciamo che l'esperienza, l'elaborazione politica e il contributo degli studiosi, l'apporto degli imprenditori e dei sindacati, ma soprattutto l'imperativo categorico di sottrarre i professionisti, i funzionari pubblici, gli amministratori ai condizionamenti della mafia, della criminalità organizzata, ma diciamo pure francamente anche per lottare il malaffare dei colletti bianchi, perché nel settore delle opere pubbliche non tutto è mafia, c'è anche il malaffare dei colletti bianchi; tutte queste vicende hanno portato alla conclusione che occorre andare al di là del concetto della separazione della politica dalla gestione, soprattutto in materia di pubblici appalti. Questi principi venivano affermati dalla legge 142 che noi abbiamo recepito con la 48 della Regione, ma noi diciamo che dobbiamo andare più avanti: nel settore delle opere pubbliche ci deve essere un taglio netto tra l'ente che deve realizzare l'opera e l'ente che deve dare l'appalto, che deve affidare l'opera. Solo così si darà un contributo serio alla moralizzazione del settore. Ecco perché la scelta di creare l'Ufficio speciale regionale per i pubblici appalti. Perché questa moderna visione, la necessità di recidere le fila di eventuali connivenze, la lotta allo spreco delle pubbliche risorse, la difesa del pubblico denaro, la lotta al riciclaggio del denaro sporco impongono l'obbligo morale e politico appunto di liberare gli enti realizzatori e finanziatori nella celebrazione delle gare di appalto. Ed io, pur

avendo fatto per molti anni l'amministratore, lo sono ancora, in una grossa città, non ritengo che questa scelta vada a mortificare l'autonomia degli enti locali. Io come sindaco non mi sentirei assolutamente mortificato, compreso. Ho parlato con molti amministratori i quali sono lieti che venga al più presto approvata questa legge, anche se — devo essere onesto intellettualmente — dobbiamo approfondire meglio se alcuni aspetti dell'autonomia costituzionale con questa legge che abbiamo in discussione vengano totalmente rispettati, e trovare, comunque, i rimedi perché essa non vada ad urtare contro alcun principio costituzionale, appunto a difesa dell'autonomia locale. Quindi il problema di rompere il circolo vizioso al momento dell'appalto è una questione molto importante.

Per quanto riguarda la composizione dell'unità speciale io non ritengo che l'Assemblea possa avere motivi di grandi divisioni o scontri tra le forze politiche, il problema importante è che venga assicurata professionalità tecnica e amministrativa ai componenti dell'Ufficio speciale oltre che una specchiata moralità. Dobbiamo certamente evitare di creare un altro centro di potere incontrollato; tutto ciò può avvenire, come giustamente è stato proposto, con la non rinnovabilità del mandato dopo il primo. Noi riteniamo che la netta separazione tra l'ente realizzatore, finanziatore e la stazione appaltante sdrammatizzi la scelta dell'impresa esecutiva dei lavori e, se non elimina, almeno riduce di molto le turbative d'asta, i patti scellerati, gli accordi segreti, le intimidazioni a danno delle imprese sane che intendono operare nel mercato con capitale pulito.

Il nuovo organismo che intendiamo istituire, cioè l'unità speciale per i pubblici appalti, consente alla Regione siciliana di non discostarsi troppo dalla disciplina europea e nazionale in materia di procedure per l'aggiudicazione degli appalti e lavori pubblici. Una legislazione regionale che vada oltre l'adeguamento alla legislazione europea e nazionale, guardando alla realtà siciliana, stravolgendo principi ed annullando sistemi di gara consolidati nel tempo, sarebbe un giacobinismo inconcludente, un khomeinismo incomprensibile, emarginerebbe di più la Sicilia, allontanerebbe le imprese più adeguate e preparate ad eseguire i lavori, la-

scerebbe campo libero agli imprenditori improvvisati e spregiudicati. Purtroppo tali ipotesi possono tutte verificarsi per l'inaffidabilità dell'albo nazionale dei costruttori. La politica delle opere pubbliche in Sicilia non può non tenere conto della moderna cultura d'impresa: le imprese non possono essere smantellate alla fine di ogni opera pubblica perché resisterebbero sul mercato siciliano le sole imprese mafiose interessate al riciclaggio del denaro sporco e delle narcolire. Noi riteniamo che non esistono sistemi e procedure di gara perfetti, che assicurino la massima trasparenza, perché tutto dipende dalla moralità e dalla coscienza degli operatori del settore, anche se dobbiamo dire che delle regole rigide possono limitare di molto ogni tentazione di deviazione dall'interesse pubblico. Noi riteniamo che sia un errore politico evangelizzare l'asta pubblica e demonizzare la licitazione privata, quando sappiamo che la quotidianità offre esempi illuminanti di aste pubbliche truccate e le imprese mafiose hanno facilità di inserimento perché il loro denaro è a costo zero. Io sono convinto che in linea di principio tutti i sistemi di gara sono asettici, ma nella realtà alcuni si prestano di più ed altri di meno agli intrallazzi. Oggi, per esempio, non abbiamo difficoltà a dire che la trattativa privata non è il metodo di gara più onesto però è il più trasparente, su questo non c'è dubbio. Noi pensiamo che le proposte per fissare le regole non possono che essere in alcuni punti molto ferme. Non c'è dubbio che dobbiamo privilegiare l'asta pubblica, dobbiamo dire che tutti gli appalti da un certo importo in su debbono essere di competenza dell'ufficio regionale per i pubblici appalti; e agli enti locali ed alle altre istituzioni pubbliche deve rimanere soltanto la competenza per i cottimi fiduciari, gli appalti di modesti importi e gli interventi di somma urgenza.

Dobbiamo limitare di molto il ricorso alla trattativa privata, anzi, stringendo di più della previsione della normativa europea. Confermiamo ancora una volta che, per le opere pubbliche, il pubblico incanto deve essere la forma di affidamento generalizzato. Si è posto il problema dell'abolizione dell'istituto della licitazione privata. Noi del Partito socialista non abbiamo alcuna difficoltà a dire che possiamo pu-

re abolirlo, però richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea, delle forze politiche, del Governo. Siamo certi che l'abolizione dell'istituto non contrasti con la normativa europea? Io mi pongo il problema. Quindi, politicamente, le forze socialiste sono completamente aperte. Se il Governo garantisce che l'abolizione dell'istituto della licitazione privata non si scontra con l'impugnativa del Commissario dello Stato, se il Governo regionale garantisce che passerà indenne da qualunque contestazione, diciamo, come Partito socialista italiano, che siamo d'accordo ad abolire la licitazione privata. È chiaro che sarà un fatto sperimentale da verificare fra qualche anno. Questo lo abbiamo voluto dire perché le nostre riserve sull'abolizione di questo istituto sono state sempre di natura giuridico-costituzionale, mai di natura politica, e la nostra decisione di aderire a questa indicazione politica dimostra con quanto distacco affrontiamo il problema. Ne facciamo addirittura un problema culturale, giuridico-culturale, non certamente politico.

L'altra questione importante e che riteniamo sia qualificante in questa legge, è quella della presentazione delle offerte un'ora prima dell'inizio delle operazioni di gara e che questi lavori devono essere aggiudicati all'impresa sulla base della migliore offerta, eliminando l'anomalia delle offerte più vantaggiose. Per buona pace dell'onorevole Piro e dell'onorevole Cristaldi, devo dire che questa iniziativa legislativa già esisteva alla Regione siciliana, con la legge numero 10, e porta la firma dei socialisti. Adesso stiamo tornando ad una legge che era già in vigore trent'anni addietro, ma lauguratamente era stata cancellata dall'Assemblea, in un certo periodo storico e politico, e noi, come socialisti, la sosteniamo con tutte le nostre forze.

Altre questioni vogliamo sollevare: ad esempio, quella sul massimo rigore concernente le norme per l'appalto-concorso perché non vogliamo che quello che esce dalla porta con l'abolizione dell'istituto della licitazione privata poi possa rientrare dalla finestra con l'appalto-concorso. Quindi, dobbiamo limitare al massimo il ricorso a questo istituto. Ritengo che l'attuale formulazione abbisogni di ulteriori riflessioni, perché abbiamo introdotto, mutuando un po' dalla legislazione europea, i concorsi per

progettazione. Quindi, una volta che l'amministrazione regionale o gli enti regionali si avvalgono dei concorsi per le progettazioni dei liberi concorsi, ritengo che deve essere molto limitato il ricorso a questo istituto.

Per quanto riguarda il disegno di legge diciamo e concordiamo che la Commissione giudicatrice deve essere svincolata da ogni rapporto con l'Ente finanziatore e realizzatore dell'opera, deve essere in posizione di assoluta neutralità. Per quanto riguarda le concessioni di costruzione e gestione riteniamo che in via generale si deve utilizzare questo Istituto solamente quando la contro prestazione consiste nei proventi della gestione dell'opera, ma, tenuto conto della realtà economico-sociale dell'Isola, qualche deroga deve essere pur consentita, con tutte le cautele e le garanzie che l'esperienza consiglia. Anche qui ritengo che si possa fare lo stesso discorso per alcuni versi riguardante l'appalto concorso: l'Amministrazione pubblica, ritengo, anche in questo caso, deve premunirsi di proprie progettazioni. Arrivo alla conclusione per dire che dobbiamo guardare a tutta questa legislazione con uno spirito più laico, senza ideologismi.

L'altra richiesta qualificante del disegno di legge è la immodificabilità del corrispettivo per l'appalto, l'abolizione della revisione prezzi e la regolamentazione dell'appalto a prezzo chiuso. Altro fatto qualificante: la limitazione delle perizie di variante e suppletive con l'addebito delle responsabilità al progettista o al direttore dei lavori, che devono rispondere degli errori con adeguate assicurazioni contro tali rischi. Abbiamo portato una ventata di moralizzazione anche per quanto riguarda i collaudi, che sono diventati un elemento di corruzione legale verso funzionari, magistrati amministrativi e professionisti. Quindi, al fine di incidere nella svolta politica e non farne un semplice slogan, riteniamo che una nuova disciplina in materia di appalti e opere pubbliche sia indispensabile; riteniamo che le proposte della Commissione, con i contributi che daranno ancora i colleghi parlamentari in questa discussione, e del Governo, gli apporti di tutte le forze politiche consentiranno di approvare una legge adeguata ai tempi che stiamo attraversando. Abbiamo richiesto come partito Socialista che venissero regolamentati gli appalti

per le pubbliche forniture e di servizi, perché noi diciamo che vogliamo dare un apporto, vogliamo moralizzare e richiamiamo l'attenzione del Governo di non farne mai un elemento di tutto il settore delle forniture pubbliche e di servizi, che è diventato un campo di caccia di spregiudicati e improvvisati imprenditori e amministratori pubblici.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi sembra che tutte le volte che qualche esponente di maggioranza da qualche tempo a questa parte chiede di parlare su iniziative proposte dal Governo Campione, rischi di perdersi nelle visioni planetarie o nell'analisi degli equilibri internazionali, come nel caso della lunga premessa dell'onorevole Di Martino che ha addirittura chiamato il causa il nascituro partito socialista europeo per discutere di cose che invece, molto più modestamente, si sono rese necessarie perché una miriade di intralazzi da qualche tempo a questa parte aveva affogato gli enti locali siciliani.

Molto più modestamente, devo dire, però, noi siamo chiamati a pronunciarci sulla richiesta della società civile di creare condizioni per cui tutta una serie di illeciti che sono stati compiuti in Sicilia possano trovare terreno più difficile nei prossimi mesi, nei prossimi anni. Non siamo stati chiamati a individuare la filosofia degli appalti e nemmeno siamo stati chiamati a individuare un sistema per l'accelerazione della spesa intorno agli appalti. Ci piace ricordare che la legge sugli appalti nasce innanzitutto come richiesta necessaria perché l'organo legislativo, nel guardare il complesso sistema degli appalti, trovasse il metodo perché una serie di illeciti non avesse ancora possibilità di essere attuata. Tutto il resto diventa corollario, onorevole assessore, tutto il resto diventa cosa di cui possiamo parlare ma resta secondaria. Non siamo stati chiamati a verificare se quello che facciamo è in linea con le direttive della Comunità Europea e misurarci sul piano dialettico, addirittura non siamo stati chiamati a verificare se le cose che decidiamo noi liberamente come Parlamento siano in qualche ma-

niera condizionabili da direttive della Comunità Europea che non sono vincolanti. Le direttive della Comunità Europea ci dicono che questo Parlamento, sul sistema degli appalti, deve legiferare all'interno di esse direttive. Cosicché se le direttive della Comunità Europea hanno individuato, come sistema di appalti, la licitazione privata, ma hanno individuato anche la concessione, l'appalto concorso, la trattativa privata, il cottimo fiduciario, e tutta una serie di cose, noi possiamo recepire quelle direttive anche parzialmente e possiamo accettare che in Sicilia ad esempio un sistema come la licitazione privata, consentita a Milano, consentita in Francia, possa da noi essere considerato inopportuno applicarla in Sicilia. E del resto siamo pienamente in linea da questo punto di vista perché la richiesta, ripeto, di una nuova normativa sugli appalti nasceva non sull'onda di dare uno strumento più snello alle imprese, ma per dare una risposta di trasparenza al complesso e degenerato problema degli appalti in Sicilia. Ma una considerazione di questa natura non può non farci porre alcuni interrogativi. Noi ce li siamo posti all'interno del Movimento sociale italiano, li vogliamo porre all'interno di questo Parlamento. È vero che la logica è quella innanzitutto di creare condizioni per norme più trasparenti e poi naturalmente prevedere anche la possibilità di una accelerazione, che il sistema cammini più veloce intorno alle imprese sugli appalti. Ma innanzitutto poniamo alcuni interrogativi per quanto riguarda la vera sostanza di questa nuova normativa: la trasparenza sugli appalti.

Ci siamo chiesti e chiediamo uffici provinciali per gli appalti; organismi che vengono chiamati per scrivere ad esempio il bando di gara, per ottemperare all'intero procedimento amministrativo. Sono stati previsti in Sicilia nove organismi provinciali, che avranno una loro logica sul piano della organizzazione, dipenderà questo poi dalle capacità burocratiche che ci saranno intorno a questi uffici; ma l'aver individuato nove organismi provinciali assicura la trasparenza? Poniamo un primo interrogativo: cosa è più facile controllare in Sicilia, nove organismi o novecento organismi? Cosa è più facile per un sistema perverso degli appalti: controllare novanta persone quanti sono quelli che decidono nei nove organismi,

o novemila persone quali potrebbero essere ipoteticamente le persone che ruotano intorno a novecento organismi? Se si sceglie la strada dei nove organismi provinciali dobbiamo capire il motivo che porta alla scelta di questi, perché né nella relazione del Presidente della Commissione, onorevole Libertini, né tanto meno dalle cose che abbiamo appreso dalla stampa, per le cose che ha dichiarato lo stesso Governo, riusciamo a comprendere dove stia il nesso tra trasparenza e numero di nove organismi provinciali. Questo non emerge, e se c'è una ragione che ha portato a definire la individuazione di nove organismi collegati al metodo della trasparenza, vorremmo pur capirlo. Infatti, a guardare le cose come sono state scritte, nove organismi diventano sistemi più controllabili rispetto a novecento organismi. E poi con tutte le cose che si sono dette, con tutte le richieste che si sono fatte, con la miriade di documenti che abbiamo approvato, con le minacce che abbiamo sentito pronunciare da questo podio e in quest'Aula e fuori da quest'Aula, da precisi esponenti anche della maggioranza, noi ci chiediamo: ma che fine hanno fatto i coinvolgimenti che erano stati ritenuti necessari della Corte dei conti, della stessa Avvocatura dello Stato, del Consiglio di Giustizia amministrativa? Bisogna dire il perché si cambia rotta; perché sul sistema della trasparenza legata agli appalti tutto ad un tratto le affermazioni di principio, le dichiarazioni giornalistiche, non trovano corrispondenza in un sistema di regolamentazione degli appalti coerente. Ci sono una serie di cose che non comprendiamo, a cominciare dalla durata in carica dei componenti inseriti all'interno di questi organismi o anche alla metodologia di funzionamento di questi stessi organismi. Ma non voglio dedicare a questa parte un'attenzione particolare, nella fase di discussione generale sono certo verrà fuori nel momento in cui affronteremo l'articolato e discuteremo una serie assai consistente di emendamenti che sono stati presentati da tutte le forze politiche, anche dal Movimento sociale italiano.

Noi non riusciamo a comprendere, per esempio, come sia conciliabile l'attuale definizione di piano triennale delle opere pubbliche con le affermazioni che sono state fatte, perché se da un lato c'è l'affermazione di principio che il

piano triennale delle opere pubbliche non è, come diceva l'onorevole Di Martino, più il «libro dei sogni» ma deve essere uno strumento vincolante, ci chiediamo come sia conciliabile un'affermazione, che è scritta nella legge, di questa natura con la ipotesi che si ripete in più di una occasione nell'articolato, di poter fuggire dalla obbligatorietà e dal vincolo stesso previsto dal piano triennale delle opere pubbliche, con una serie di sistemi che possono sembrare ai meno addetti ai lavori cose di marginale importanza ma non lo sono. Quando, per esempio, si fa riferimento all'articolo 38 e all'articolo 39 della legge regionale numero 21 del 1985 per quanto riguarda i lavori di urgenza e di somma urgenza, potremmo capire che, per quanto riguarda l'articolo 39 della legge regionale numero 21 del 1985, si possa anche fuggire dal piano triennale delle opere pubbliche, ma si deve spiegare qual è la differenza tra i lavori di urgenza ed i lavori di somma urgenza, perché se un lavoro è urgente è perché si deve fare immediatamente, e quindi un lavoro di somma urgenza si deve fare velocissimamente. Se dobbiamo cominciare a lasciare agli enti locali la possibilità di interpretare se una cosa è urgente o è urgentissima, noi ci perdiamo, perché uno degli errori della normativa attuale sul sistema degli appalti è la complessità interpretativa. Perché invece non dobbiamo cominciare con l'individuare un più semplice linguaggio interpretativo della legge? In guisa tale che anche i poveretti, che si trovano ad amministrare nei piccoli comuni, non commettano l'errore — che pure è stato commesso in questi giorni in un comune della Sicilia — che ha portato in galera l'intera amministrazione comunale per una serie di irregolarità e per un appalto, onorevoli colleghi, che non ha riguardato somme superiori ai 500 milioni, che non ha più correttamente riguardato somme superiori ai 300 mila ECU; molto più semplicemente si è trattato di un appalto che ha previsto una spesa di 200 milioni e nel quale appalto non si è riusciti a capire chi erano i titolari della società e chi fossero i politici perché erano diventati tutti e due una stessa cosa.

Questo naturalmente ci porta ad esaminare più attentamente una serie di vie dalle quali sfuggire dai vincoli e dalle obbligatorietà. Io,

per esempio, per una parte che sembra oscura all'interno del disegno di legge ma che sono certo molti di voi comprendono perfettamente e conoscono molto più approfonditamente di me, quella parte che disciplina le opere marittime e portuali, mi permetto dire che non ho individuato in questo disegno di legge alcunché di realmente sostanzioso e nuovo nella normativa. Di fatto si afferma che tutto ciò che ha riguardato l'esecuzione di opere portuali e marittime in Sicilia è corretto. Mi si spieghi come sia possibile che da vent'anni a questa parte non si sia ultimata una sola opera portuale, una sola opera marittima in Sicilia. Mi si spieghi ad esempio come sia possibile che a Pantelleria da 30 anni si cerca di realizzare una diga foranea e non si completa mai. Mi si spieghi com'è possibile che non c'è porto della Sicilia dove sia la stessa impresa ad iniziare i lavori e a completarli. Come sia possibile che lavori anche semplici, ma che sono in qualche maniera comunque individuabili come opere marittime e portuali, vengano eseguiti in Sicilia solo ed esclusivamente sempre dalle stesse ditte.

Mi aspettavo da esperti in materia, come certamente vi sono stati tra coloro i quali hanno predisposto questo disegno di legge, che vi fosse certamente una maggiore attenzione su tutto questo, perché altrimenti si rischia di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dello stesso Parlamento su cose marginali e anzi scientificamente si potrebbero organizzare le cose in guisa tale che, indirizzando un certo contenzioso in una particolare parte della stessa legge, si può magari distrarre il legislatore da parti molto più complesse. Cercheremo di non cadere in questo tranello, cercheremo di fare comprendere a questo Parlamento, all'intero Parlamento, che, al di là delle affermazioni, vi sono molte parti dell'attuale normativa che non viene toccata, mentre è necessario andare alla correzione.

La stessa questione delle progettazioni: ci sono dei sistemi che non comprendiamo. L'aver ad esempio affermato il potenziamento degli uffici tecnici verbalmente, ma consentire tra l'altro con l'articolato di questo disegno di legge che quasi non vi sia alcuna differenza tra l'ufficio tecnico comunale ed alcuni liberi professionisti, non ci sembra corretto. Noi sia-

mo tra quelle forze politiche che difendono l'esercizio della libera professione, ma da qui a creare la confusione per cui gli enti locali possono decidere liberamente, di fatto, se un'opera può essere progettata dall'Ufficio tecnico o dal libero professionista, senza alcun criterio oggettivo, ne passa di acqua sotto il ponte. Ed allora, pensiamo che nella fase dell'articolo, vada rivisto questo complesso problema della progettazione. Dico in tutta franchezza, pur nella modestia delle conoscenze tecniche in questo campo, io non sono riuscito a comprendere bene che cosa significhi avere individuato il progetto preliminare, avere poi individuato il progetto definitivo, ed avere poi individuato il progetto esecutivo. Con qualche sforzo sono riuscito a comprendere che cosa è un progetto preliminare, non mi è stato insegnato alla Facoltà di architettura, mi è stato insegnato all'Assemblea regionale siciliana, ed io ho imparato...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
Parli con Merloni.

CRISTALDI. Mi è stato insegnato che cosa è un progetto esecutivo, non mi è stato insegnato che cosa è un progetto definitivo e vorrei capirlo. Io sono qui per parlare con lei, onorevole Assessore; quando mi sarà data la possibilità e me lo consentirà l'onorevole Gaetano Trincanato, di andare in giro per l'Italia a parlare, oltre che di elezione diretta del sindaco, anche di appalti, probabilmente parlerò direttamente con Merloni. Noi non riusciamo a comprendere qual è il limite fra il progetto definitivo ed il progetto esecutivo. O meglio ancora, non abbiamo capito la ragione per cui si deve prevedere un progetto intermedio tra il progetto preliminare ed il progetto esecutivo. Abbiamo letto attentamente, perfino nella individuazione degli elementi tecnici che stabiliscono che cosa è un progetto definitivo e che cosa è un progetto esecutivo, e per quel che ci riguarda pensiamo che si possa tranquillamente far diventare un'unica cosa i due progetti, il definitivo e l'esecutivo.

Eliminiamo un passaggio, siamo in fase di ristrettezze economiche. Per quanto riguarda il problema delle opere portuali e delle opere marittime, non ci sembra nemmeno corretto che

nella stesura del disegno di legge si preveda che tutto questo sia riservato per il Governo, senza che debba rispondere a nessuno del proprio operato. Parlo della individuazione dei programmi portuali e marittimi. Ci deve essere qualche organismo che dice: «Sono d'accordo o non sono d'accordo». Noi pensiamo che almeno la Commissione legislativa permanente debba venire posta a conoscenza dei programmi relativi alle opere marittime e portuali, e non può essere il vasto programma generale, ma trattandosi tra l'altro di sistema in qualche maniera collegabile con un progetto più ampio qual è il piano regionale dei trasporti, con le refluenze che tutto questo può avere, sarebbe il caso che invece fosse mandato ad una competente Commissione legislativa permanente. Noi abbiamo qualche problema sul fondo di rotazione per i progetti. E il problema nasce nel momento in cui non abbiamo chiaramente compreso, nella stesura del disegno di legge, se il fondo di rotazione dei progetti riguarda anche quelli preliminari, oltre che i progetti definitivi e quelli esecutivi. Perché non si capisce bene, o almeno non lo capiscono bene quelli come me; si potrebbe avere l'interpretazione che anche per i progetti preliminari si possa attingere al fondo di rotazione per i progetti. Questo crea una serie di problemi, intanto esautorata la competenza esclusiva che noi vogliamo dare per quanto riguarda la progettazione preliminare agli uffici tecnici del comune. A nostro parere, la progettazione preliminare deve essere affidata esclusivamente agli uffici tecnici e soltanto in casi eccezionali, cioè quando la progettazione dell'opera è assai complessa e comunque occorre una professionalità che non può essere garantita dai componenti dell'ufficio tecnico, può essere dato un incarico per la progettazione preliminare ad un professionista esterno. Ma io immagino che qualunque ufficio tecnico sia nella condizione di presentare un progetto preliminare per la realizzazione di una strada; certo se devo pensare ad una struttura elastica per un ponte, per una struttura in cemento armato complesso, comincio a pormi qualche problema, ma se si tratta di realizzare un campo sportivo, una fognatura, una strada, un edificio scolastico, l'ufficio tecnico deve essere in grado di realizzare il progetto preliminare.

Pertanto chiediamo che venga chiaramente definita l'obbligatorietà della redazione dei progetti preliminari da parte dell'ufficio tecnico in via esclusiva, lasciando la possibilità di scegliere il libero professionista anche per il progetto esecutivo solo quando chiaramente si evince che l'ufficio tecnico non è nelle condizioni di redigere un progetto. Mi sembrerebbe assai strano, per esempio, che certi comuni della Sicilia di 50.000 abitanti, che hanno qualcosa come 65 tra geometri, ingegneri e architetti, abusassero dell'incarico dato al professionista esterno o dichiarassero tranquillamente di non avere le capacità progettuali per redigere un progetto esecutivo o peggio ancora che non avessero le capacità per redigere un progetto preliminare. Noi pensiamo che fungerebbe da calmiera se il fondo di rotazione individuato riguardasse la progettazione esecutiva e non la progettazione preliminare. Quando per esempio si individua, persino con percentuali, il compenso da dare al tecnico comunale che partecipa alla stesura del progetto, ci sembra si sia individuato un fatto positivo; ma non è pensabile giungere a individuare persino in termini di percentuale quanto deve guadagnare quel tecnico senza specificare che comunque quel tecnico non deve anche ottenere, ad esempio, il compenso per il lavoro straordinario. Può sembrare banale, ma potrebbe nascere un problema di tale natura. Pensiamo quindi che il compenso dato al tecnico comunale che partecipa al progetto è sostitutivo di ogni altro onere aggiuntivo a parte il salario, lo stipendio in generale.

Noi abbiamo poi qualche altra perplessità: ci siamo detti che una miriade di organismi sta paralizzando la Regione siciliana. E poi, ad esempio, nell'individuare un organismo alquanto strano per il funzionamento e per una serie di polemiche che ci sono state, alcune sfociate anche a livello giudiziario, non si è tenuta in considerazione l'ipotesi di rivedere il funzionamento, la composizione, il contenuto. Parlo, ad esempio, del comitato tecnico amministrativo regionale che attualmente è composto da ventiquattro persone, che può in certi momenti essere composto da ventisette a secondo di ciò che si esamina in quel particolare momento, e che, secondo il disegno di legge, addirittura vedrebbe aumentato il numero

dei componenti a trenta: ventisette effettivi più tre che possono entrare ed uscire. Mi sembra esagerato, penso che 30 componenti siano sufficienti per un consiglio provinciale; penso che trenta componenti chiamati ad esaminare un progetto siano un numero eccessivo perché se, ad esempio, si può dire che occorrono le rappresentanze di alcuni assessorati, non è giustificato che certe amministrazioni siano rappresentate a livello regionale e a livello provinciale, che vi siano amministrazioni che hanno particolari privilegi o che addirittura, cosa, per esempio, incredibile, che nel momento in cui il C.T.A.R. deve pronunziarsi sull'edilizia scolastica deve chiamare il provveditore agli studi. Vorrei capire che logica ha: se deve essere affrontato un problema dal punto di vista tecnico e si deve vedere la forma della scuola, il funzionamento della scuola, la cubatura, se vengono rispettati i rapporti tra numero degli alunni e superficie calpestabile, volumetria, areazione, non capisco la presenza del provveditore agli studi, che si intende di graduatorie, di circolari applicative dei vari ministeri della Pubblica Istruzione, ma certamente non si intende di edilizia. Da questo piccolo esempio che sto portando mi sembra che ci sia una eccessiva elasticità nel ritenere che un organismo come il Comitato tecnico amministrativo regionale possa essere individuato come uno dei tanti organismi dove sistemare gli amici, per quanto bravi, che non si è riusciti a collocare in altre diverse sedi; ci sembra che questo lo si debba vedere con la dovuta serenità.

Per tornare alle opere marittime, che riteniamo sia una parte importantissima della legge, noi riteniamo che la progettazione delle opere marittime debba essere esclusivamente affidata all'Ufficio genio civile opere marittime e che soltanto per particolari e complessi casi che possono presentarsi, nel momento in cui «paga cappellaccio», come suol dirsi, ci si rivolga agli istituti universitari; se nasce un problema particolare di idraulica e l'Ufficio genio civile opere marittime non è nelle condizioni di affrontare questo complesso problema, perché non deve rivolgersi alla Facoltà di ingegneria, all'Istituto di idraulica di una tra le più importanti facoltà di ingegneria d'Italia, quale è stata definita la Facoltà di ingegneria di Palermo? Perché la ricerca dello scienziato

esterno? Che se è veramente scienziato è già docente universitario, oppure se non è docente universitario ha fatto le sue pubblicazioni...

DI MARTINO. Abbiamo avuto esperienza a Palermo con l'Università per quanto riguarda le progettazioni!

CRISTALDI. Perché avete scelto i tecnici guardando al distintivo di appartenenza e non guardando alle capacità professionali, ma questa è la mia ipotesi. Ci sono altri aspetti che ci preoccupano nel momento in cui si individuano i sistemi di gara. Ma come, si è detto che bisogna andare a sistemi più restrittivi nell'espletamento delle gare d'appalto ed addirittura si introduce, con questo disegno di legge, la trattativa privata senza gara? Pensiamo che questo sia un sistema perverso di porsi di fronte al problema della trasparenza legata agli appalti. Quando, per esempio, si consente, attualmente lo consente la legge numero 21, al direttore dei lavori, all'interno delle somme a disposizione, di utilizzare cento milioni, e addirittura si consente di non fare nemmeno la gara d'appalto. Ma voi immaginate quello che succede negli Enti locali siciliani? Il direttore dei lavori che fa la gara e chiama chi vuole e gli dice: tu fornisci materiali per cento milioni. Questo non succede a New York, succede in Sicilia, attualmente è così con la legge regionale 21; ma almeno il direttore dei lavori per somme fino a cento milioni deve fare la gara e se si tratta di somme superiori a cento milioni deve deliberare l'organo esecutivo; oggi, invece, il direttore dei lavori, muovendosi all'interno delle somme a disposizione, secondo quello che mi viene proposto in quest'Aula, senza gara d'appalto, può disporre spese per cento milioni.

Altro aspetto che non comprendo: la polizza assicurativa. Ho rimpianto di non essere un assicuratore, non per avere la possibilità di essere fra i beneficiari della legge ma per pormi correttamente di fronte a questo problema perché, a leggere l'articolato che ci viene proposto, l'importante è fare una polizza di assicurazione, il cui contenuto e le cui modalità non hanno importanza in questo momento, l'importante è però stabilire fin da adesso e riferire alle società assicuratrici che c'è lavoro per le

assicurazioni. Che cosa si vuole assicurare? Il tecnico progettista? La persona che redige il progetto? Non mi pare che il legislatore con l'attuale stesura voglia assicurare il tecnico progettista e contro quale rischio. Contro le tegole che gli cadono sulla testa? Contro il fatto che perda la memoria o la capacità professionale? Dove? Con che metodo? In che cosa dovrebbe essere assicurato il progettista?

LIBERTINI, *Presidente della Commissione e relatore*. Per quanto riguarda la responsabilità civile.

CRISTALDI. E questo già è previsto o si può fare sulla responsabilità civile per quel che riguarda l'esercizio professionale del tecnico. Se invece si vuole individuare in questa fase una cosa che già è prevista nella legge nazionale e che è già in vigore perché è un diritto, il tecnico può farlo, ma non può la pubblica Amministrazione imporre al tecnico progettista di assicurarsi sulla responsabilità civile, perché questo va in un certo senso persino a cadere in contraddizione con la ragione stessa per la quale l'amministrazione ha individuato quel tecnico. Questo per quanto riguarda le capacità professionali. A meno che non si sia tentato — e mi sembra che questo si sia effettivamente tentato — non di assicurare il tecnico progettista per la responsabilità civile, perché altrimenti, professore Libertini, va scritto che il tecnico progettista deve munirsi di polizza assicurativa contro i rischi derivanti dalla responsabilità civile. Non è detto questo. Invece si evince che intanto bisogna fare una polizza di assicurazione generica: potrebbe anche essere il progetto da assicurare, non nel senso che ci siano persone interessate a rubare il progetto e portarselo via, ma assicurare la fattibilità del progetto e quindi l'opera da realizzare. E qual è la sostanza, il nucleo delle cose che vanno sottoposte a polizza assicurativa? In quale fase dell'opera? Dall'inizio? Ma all'inizio non esiste l'opera. E che cosa si assicura, quindi, un'ipotetica opera che può costare 10 miliardi o che, a guardare le cose che si sono verificate in Sicilia, può costare 100 miliardi? E quale assicurazione redige una polizza non legata ad una precisa cifra individuale, ma addirittura non legata ad un preciso rischio da

individuare? E qualora gli scienziati si mettessero in moto e trovassero comunque la legittimazione del redigere una polizza assicurativa in tal senso, quanto costerebbe una polizza assicurativa di tale natura?

Se andiamo alla responsabilità civile, ma se andiamo anche ad assicurare il rischio eventuale del progettista che impazzisce durante l'esecuzione dell'opera o durante la direzione dei lavori e quindi non finisce l'opera, siamo nell'ordine (per un lavoro di 2, 3 miliardi) nell'ordine di 70, 80, 90, 100 milioni di lire. E chi paga? Lo stesso tecnico non credo, perché il tecnico su un'opera di un miliardo guadagna lordo qualcosa come 80 milioni all'incirca. Allora che cosa significa? Che deve pagare l'amministrazione. E significa quindi che successivamente, perché nella legge non è detto, probabilmente si individua il sistema per autorizzare l'amministrazione o lo stesso tecnico o il direttore dei lavori ad utilizzare le somme a disposizione per redigere la polizza assicurativa. Ma mi sembra che non siamo nel campo delle cose serie, detto senza offesa per nessuno, mi sembra che ci sia stata estrema sufficienza nell'individuare questo problema del rapporto con le compagnie di assicurazione. Per non dire che non esiste, nel nostro Paese, alcuna compagnia di assicurazione che si sia organizzata in tal senso. Le stesse compagnie di assicurazione, io ho parlato con qualche agente generale esperto in materia, non hanno ben compreso qual è l'oggetto da assicurare e qual è il rischio contro il quale si vuole fare la polizza assicurativa.

Altro fiore all'occhiello di questo disegno di legge, onorevole assessore, è ad esempio la posizione estremamente populista che poi si scontra con le cose serie in Sicilia, di consentire agli artigiani di partecipare a gare di appalto però fino a 300 milioni di lire. Perché, mi è stato riferito dall'onorevole Benito Paolone, gli artigiani sono venuti in Commissione ed hanno chiesto al Governo di potere partecipare fino a 300 milioni di lire; e chiamateli sciocchi: avrebbero potuto chiedere di partecipare fino a 300 miliardi! Ma il problema che ci poniamo è come sia possibile che una Amministrazione che voglia operare seriamente possa dire di sì a una richiesta di tale portata.

Io penso, per esempio, che esistono, per quanto riguarda le imprese iscritte all'Albo nazionale dei costruttori, diverse categorie, per cui esistono imprese iscritte all'albo nazionale dei costruttori per opere fino a 75 milioni; imprese iscritte per opere fino a 150 milioni; imprese iscritte per opere fino a 300 milioni, poi a 750 milioni e così via. Significherebbe per assurdo che l'artigiano che oggi si iscrive alla Camera di commercio può partecipare domani alla gara di appalto per l'esecuzione di opere per 300 milioni e l'impresa iscritta da tre, da quattro, da cinque anni all'albo nazionale dei costruttori con tutti i vincoli che ci sono per le iscrizioni all'albo nazionale dei costruttori, ma è iscritta alla categoria sino a 150 milioni, non può partecipare. Ma signori miei, che logica ha tutto questo? Si conosce o no la procedura per l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori? Bisogna avere certi requisiti; bisogna dimostrare una certa capacità professionale; bisogna avere certi mezzi per l'esecuzione di opere, bisogna dimostrare in anni precedenti di aver lavorato e di aver realizzato un certo tipo di opere, poi si riunisce una Commissione che dice di sì o che dice di no. Ma che logica ha? Immediatamente le imprese iscritte all'albo nazionale dei costruttori sino a 300 milioni si cancellano e chiedono di iscriversi come artigiani. Se in effetti si fosse voluto aiutare gli artigiani, altro era il metodo. Così come, per esempio, per quanto riguarda le forniture.

Nella legislazione regionale è previsto che il 50 per cento è riservato a certe imprese minori; si sarebbe potuto con un «colpo d'ala» come si suol dire, anche con un pizzico di eccessiva elasticità, ritenere chiaramente che certi tipi di opere sono di esclusiva competenza degli artigiani, ma questo non avrebbe comunque potuto portare alla elevazione delle opere fino a 300 milioni di lire. A noi sembra che già l'esistere nella legislazione attuale il limite di cento milioni sia più che sufficiente, credo che fra tutto ciò che succede intorno al sistema artigianale negli appalti in Italia, la Sicilia sia ai massimi vertici. Cento milioni sono più che sufficienti: oltre tutto, più sono i lavori di cento milioni più sono gli artigiani che possono prendere lavoro; se invece un solo lavoro riservato agli artigiani è di 300 milioni, non

tre artigiani lavorano ma un solo artigiano. Questa ci sembra una parte che è stata in qualche maniera affrontata senza la giusta concentrazione. Così come non accettiamo che dopo avere detto chiaramente che il sistema degli appalti viene sottratto agli Enti locali e viene gestito da un organismo (qui non è importante capire se è trasparente o meno, certamente è stato detto essere l'elemento che garantiva la trasparenza degli appalti), come sia possibile che invece, per quanto riguarda il sistema degli appalti, ci si debba muovere secondo le regole che hanno finora regolato la vita degli Enti locali intorno al sistema degli appalti. Ma non abbiamo detto che bisogna sottrarre gli appalti agli Enti locali? Come è pensabile che invece adesso gli Enti locali possano tornare a gestire gli appalti in prima persona fino a cinquecento milioni, cioè fino a trecentomila ECU? Signori miei, ma l'ottanta per cento degli appalti in Sicilia non riguardano cifre inferiori ai cinquecento milioni di lire? E se così è, che ragione c'era di annunciare con tanta pomposità la sottrazione degli appalti agli Enti locali per poi consentire di farli fino a cinquecento milioni? Non ci sembra che questo sia...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*. Riguarda la norma transitoria. Questo è un fatto transitorio.

CRISTALDI. Nella legge si continua nel regime transitorio. E quanto dura il regime transitorio? Intanto sta di fatto che c'è tutto questo. Io non voglio dire in questo momento se la trattativa privata, il cottimo fiduciario siano degli elementi utili o meno, certo è che ne ho sentito di tutti i colori in quest'Aula in questi anni. Ho sentito opinioni secondo le quali la trattativa privata era una situazione che garantiva poco ma bisognava comunque farla, il cottimo fiduciario era una cosa che garantiva poco sul piano della trasparenza ma bisogna comunque farla. Ma dov'è scritto che bisogna farla fino a duecento milioni la gara con il cottimo fiduciario?

PAOLONE. Il Governo di svolta fa qualcosa.

CRISTALDI. Ma non vi ha insegnato nulla ciò che ha fatto l'onorevole Enzo Bianco al Co-

mune di Catania dove sono state fatte centinaia di gare con cottimi fiduciari e sono state oggetto di grandissima polemica sul piano gestionale della cosa pubblica? Poi non ha importanza se Enzo Bianco viene trasferito come immagine, come l'elemento che ha assicurato la primavera così come Orlando l'assicurava a Palermo, questo è un altro aspetto. Siamo di fronte ad un sistema perverso dell'assegnazione dei lavori, nel senso che se ne è fatto un uso distorto al punto tale che il cottimo fiduciario, che avrebbe dovuto essere l'elemento straordinario per intervenire con urgenza, è diventato un abuso perenne in ogni momento della vita amministrativa. Ecco perché questa parte ci sembra debba essere guardata attentamente.

Altro aspetto che non comprendiamo e non condividiamo, lo stesso problema dell'appalto concorso. Io ricordo quando in quest'Aula alle cinque del mattino venne bocciata la legge sugli appalti, quando Nicolosi chiese a questo Parlamento di votare contro la legge sugli appalti. Perché lo chiese, essenzialmente? Per l'intera ossatura della legge o perché vi era una parte...

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione, ha ancora un minuto.

CRISTALDI. Finisco subito, onorevole Presidente. Non è forse vero che allora ci fu un emendamento presentato dal Partito democratico della sinistra che riguardò un certo tipo di gara di appalto, una famosa lettera «B» e quell'emendamento fu approvato dall'Aula a voto palese? Si disse che bisognava eliminare dalla legge tutto ciò che era sintomo di discrezionalità per la Commissione che aggiudicava l'appalto. E che cosa è l'appalto concorso se non un sistema molto più complesso della famosa lettera «B», che consente, per esempio, come si è verificato a Mazara del Vallo qualche anno addietro, che di fronte ad un bel progetto presentato da un grandissimo progettista di livello internazionale, vinse con il sistema dell'appalto concorso una società il cui progetto non valeva quello che era stato presentato da altro tecnico professionista, ma vinse perché una serie di parametri consentivano alla Commissione di avere una discrezionalità partico-

lare, per cui si individuava l'opera non soltanto per la qualità progettuale ma anche in rapporto al costo-beneficio, tempi di esecuzione ed altro; poi hanno fatto le «case di cartone», questo è un altro discorso. Siamo contrari all'appalto concorso perché presenta elementi eccessivi di discrezionalità nei confronti dell'ente appaltante. Riserve, e concludo onorevole Presidente e la ringrazio per la particolare pazienza, riserve abbiamo sulla concessione, almeno per quanto riguarda i criteri con i quali si vuole adottare il principio della concessione secondo il disegno di legge in questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, io concordo con il relatore in merito alla gestione degli appalti effettuata in passato. I processi in corso contro i mafiosi e i tangentocrati hanno portato alla luce un intreccio fra criminalità e mondo politico, affaristico e imprenditoriale. Fino ad ora gli appalti possono ottenersi a seguito di accordi fra imprenditori, politici e alta burocrazia, si ottengono con forti ribassi che poi vengono recuperati con il meccanismo delle perizie di variante e della revisione dei prezzi, però non mi si venga a dire che i responsabili sono solo i politici. Il dibattito e le audizioni fatte in Commissione hanno preteso di avallare la tesi secondo cui la responsabilità è stata dei politici. Ma il meccanismo coinvolgeva non solo alcuni politici (precisiamo però che si tratta di alcuni politici, e respingiamo sdegnosamente la tesi secondo cui tutti i politici siamo uguali e siamo corrotti), ma coinvolgeva le imprese, i progettisti, i direttori dei lavori e i collaudatori. Queste ultime tre categorie sono anche state scelte fra liberi professionisti che si sono ben pasciuti all'ombra del potere politico e che ora vengono a dare consigli e a fare i moralizzatori, come se parte di essi non fossero stati responsabili della corruzione e del malcostume.

La spesa pubblica in Italia e soprattutto in Sicilia è stata effettuata con dissipazione di enormi risorse in modo irrazionale, con costi abnormi, senza tutela dell'ambiente, con la tan-

gentocrazia, e soprattutto con la connivenza del potere politico e burocratico con la mafia e la delinquenza organizzata. Io ho partecipato al dibattito della Commissione Ambiente e territorio poche volte, come osservatore, in quanto fra i miei tanti demeriti ho anche quello di non far parte di nessuna Commissione legislativa, eppure ho avuto modo di apprezzare certi interventi contro i politici che dovevano essere estromessi dalla gestione degli appalti perché sono corrotti. Onorevoli colleghi, è dal 1943 che faccio politica e mentre gli altri parlavano mi dicevo: guarda, io che dal 1943 faccio politica e sono un politico, sono responsabile della corruzione, sono responsabile della mafia; sono responsabile della tangentocrazia; sono responsabile dello sfascio, sono responsabile dello sperpero del denaro pubblico. Eppure colleghi non lo sapevo, vi giuro che non lo sapevo. I corrotti e i mafiosi siamo tutti politici e io ci debbo credere perché lo dicono i democristiani, i socialisti e gli altri partiti minori che hanno governato la Sicilia da sempre. Lo dicono proprio coloro i quali hanno la responsabilità vera di questo sfascio e di questo malcostume, lo dicono coloro i quali come tante termiti hanno divorato pezzi dell'Italia e della Sicilia. Era in vigore in Sicilia una legge che garantiva legalità e trasparenza, la legge regionale numero 10 del 1961, ma con l'affermarsi del consociativismo nel 1975...

PAOLONE. La legge «Bosco».

MACCARRONE. ...tale legge fu abrogata. Poi, per avere le mani libere nella corruzione legalizzata, gli stessi partiti hanno approvato la legge regionale numero 91 del 29 aprile 1985 con le conseguenze disastrose a tutti note, perché si è instaurato un sistema di malcostume che ha squalificato tanti uomini politici e — come ha detto l'ex deputato Camillo Bosco in Commissione — «ha dato forti alibi ad una grande pletora di funzionari corrotti», proprio quei funzionari che ora volete riabilitare in contrapposizione ai politici visti in genere come categoria.

Colleghi della maggioranza dei 75, le leggi hanno la loro importanza ma non è cambiando le regole del gioco che si possono cambiare le cose. Ci vuole anche la volontà del cambia-

mento. Ma questa volontà io ritengo che non esiste, o per lo meno non l'avete dimostrata. Come si può avere fiducia in una maggioranza che non ha rispettato il massimo impegno morale che fu quello del codice di comportamento? Ogni giorno la vostra maggioranza viene decimata con arresti e processi, ma il codice di comportamento non lo applicate! Per fortuna il disegno di legge prevede l'istituzione dell'enorme carrozzone che è chiamato «l'Ufficio regionale per i pubblici appalti», per garantirvi dai politici corrotti. Sembra il calderone di fra' Ginepro: fra' Ginepro, raccontano i Fioretti di San Francesco, era un frate di cerca e andando in giro riceveva galli, uova, verdura, pezzi di maiale. Lui ritornando in convento si scoccia di pulire tutta quella mercanzia, e metteva tutto in un grosso calderone. Figuratevi il puzzo che ne derivava. Noi stiamo mettendo nello stesso calderone una categoria di persone che sono state anche responsabili del malcostume del nostro Paese.

La filosofia del disegno di legge è interessante: i politici sono tutti corrotti, tutti gli altri sono onesti; e gli onesti sono, fra gli altri: i funzionari della Regione, i professori universitari di materie giuridiche, i magistrati e gli avvocati dello Stato. Per curiosità, colleghi, sono andato a rileggermi qualche relazione della Corte dei conti fatta al Parlamento. In esse fra l'altro si legge che le organizzazioni criminali, oltre che proliferare nel tessuto economico-sociale, si sono infiltrate «nell'apparato politico-amministrativo di alcune regioni e che nei collaudi e negli arbitrati sono stati coinvolti, a mezzo di lauti compensi, qualificati dirigenti della pubblica Amministrazione; qualificati professionisti nonché alti magistrati ordinari ed amministrativi». Costoro hanno avallato e coperto qualsiasi deviazione a danno della collettività. Le inchieste giudiziarie di questi giorni, di questi mesi ci hanno fatto scoprire che negli scandali non sono coinvolti solo i politici, ma i professori universitari, i liberi professionisti e gli alti burocrati. Ora noi li assolviamo tutti e li mettiamo nel grande calderone. Ma a che serve un'impalcatura tanto costosa? Niente deve essere concesso alla discrezionalità, ma tutto previsto per legge, si è detto; e allora anche un geometra o un segretario comunale possono benissimo dirigere una gara d'appalto.

Né si può dire che manchino i tecnici. Infatti, per la sanatoria edilizia, nella Regione vi sono quattromila tecnici, nei comuni vi sono milleseicento tecnici. Ma la proposta dell'Ufficio per i pubblici appalti ci dà l'impressione che il potere politico, non i politici in genere ma quelli che avete gestito gli appalti per anni, ormai incapace di gestirli direttamente, vuole gestirli per interposta persona, con dei prestanome. E volete continuare, dopo la legge sull'elezione diretta del sindaco, nello svuotamento dell'autonomia degli Enti locali, i quali saranno espropriati di ogni potere, perché con l'ufficio regionale e con quello provinciale, cesserà ogni controllo delle amministrazioni e delle popolazioni.

Chi ci garantirà dalle infiltrazioni mafiose e della criminalità organizzata? Per la mafia e per la criminalità organizzata sarà oggi più facile controllare dieci uffici anziché centinaia sparsi per la Sicilia. Fatta la legge, trovato l'inganno, ed ecco che voi, la maggioranza dei settantacinque, responsabili del consociativismo, offrite su un piatto d'argento alla mafia ed alla tangentocrazia una legge con degli strumenti che permettono ancora di potere gestire gli appalti ai funzionari, ai professionisti ed agli ex burocrati dello Stato corrotti. Senza dubbio c'è un passaggio fra il vecchio ed il nuovo, ma questo passaggio doveva essere più accentuato, più chiaro. Nel disegno di legge ci sono molte lacune, ed è chiara la fretta con cui è stato elaborato, ma una legge affrettata non può essere mai una buona legge, perché i «gattini nascono ciechi». Il disegno di legge ha avuto anche delle traversie emblematiche su cui non mi voglio soffermare. Infine, lo stesso Governo presenta al disegno di legge diversi emendamenti che in fondo stravolgono il testo elaborato dalla sottocommissione e dallo stesso Governo.

Debbo riconoscere, lealmente ed onestamente, che con il disegno di legge vengono apportate delle modifiche radicali alla vecchia legge regionale del 29 aprile 1985, numero 21. Però non condivido il trionfalismo con cui è stato accolto da parte di alcuni membri della maggioranza, come se questo disegno di legge fosse il toccasana della drammatica situazione in cui ci troviamo in Sicilia. In primo luogo perché non esistono provvedimenti legislativi

che possano risolvere la crisi delle istituzioni; secondariamente perché stiamo approvando una legge che modifica semplicemente le procedure di aggiudicazione degli appalti, ma non stiamo affrontando i nodi strutturali che hanno permesso le tangenti, la corruzione e l'accumulazione mafiosa. Questa legge potrebbe essere considerata come una parte marginale di tutto un complesso di norme che dovrebbero regolare il governo del territorio e la gestione delle risorse economiche. Non è certamente soltanto la legge sulla procedura dell'aggiudicazione degli appalti che può bloccare la corruzione mafiosa e la tangentocrazia nel campo delle opere pubbliche e nel complesso delle questioni urbanistiche, col dissesto del territorio e la distruzione dell'ambiente. È, d'altra parte, una mistificazione, onorevoli colleghi, il volere affermare che con la nuova legge sugli appalti il potere politico non avrà più alcun potere. Al contrario, viene creata una copertura al potere politico a danno dei burocrati e dei professionisti, i quali saranno poi ritenuti i soli responsabili del malgoverno, in quanto l'affidamento della progettazione, le scelte burocratiche e la decisione sui finanziamenti sarà sempre di competenza del potere politico. Ed è il Governo che sceglierà i presidenti degli uffici e chi come me ha fatto parte di organi collegiali amministrativi e soprattutto giudiziari sa quale potere è accentrato nei presidenti delle commissioni; ed i professionisti privati, anche se professori universitari, sono per la maggior parte consulenti delle imprese che dovrebbero partecipare alle gare di appalto.

Come si può, colleghi, regolare la programmazione del territorio se oltre i due terzi dei comuni siciliani sono sprovvisti dei piani regolatori? Su quali aree saranno costruite le opere pubbliche se i comuni non hanno la disponibilità di aree per mancanza di uno strumento urbanistico? Quindi niente scuole, come a Catania, niente ospedali fino all'approvazione dei piani regolatori, cioè fra cinque, dieci anni. Per l'approvazione di un progetto ci vogliono da due a tre anni perché deve essere sottoposto ai pareri di circa dieci uffici (tecnico, del piano regolatore generale, sanitario, ecologico, edilizio, sovrintendenza ai monumenti, vigili del fuoco, capitaneria di porto, ecc.), e in due o tre anni i prezzi aumentano e

bisognerebbe procedere ad una revisione. Si ha fretta per l'approvazione della legge e non si tiene conto che poi dovrà essere modificata in quanto bisognerà tenere conto della normativa CEE che entrerà in vigore il primo gennaio 1993. Io mi propongo di soffermarmi più ampiamente sui singoli articoli man mano che illustrerò i circa cinquanta emendamenti già presentati e quelli che mi propongo di presentare successivamente; comunque vorrei ora sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni punti qualificanti.

In testa sta una norma sulla trasparenza, la necessità di un controllo sociale perché vi sia la massima informazione e partecipazione dei cittadini. Altra questione primaria, cerco di essere sintetico, è quella relativa al trattamento economico, assicurativo e previdenziale dei lavoratori. Ritengo vi sia stata una dimenticanza da parte della Commissione, altrimenti non sarebbe comprensibile come mai non siano stati ascoltati i rappresentanti dei lavoratori subordinati i quali sono poi quelli che sopportano maggiormente il peso delle costruzioni e delle indampienze degli imprenditori. Dichiaro sin da ora che l'accoglimento delle richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori subordinati è determinante per la mia decisione (a nome di Rifondazione comunista) a votare favorevolmente al disegno di legge. Io non sono per fare una opposizione per l'opposizione e si comprende abbastanza bene che in questa Aula ci sono forze all'interno della stessa maggioranza che sono contrarie all'approvazione di una legge che è pur sempre innovativa rispetto alla legge precedente e rappresenta senza dubbio un avvio alla moralizzazione. Oggi, colleghi, prima di venire in questa Aula, io non credente, ho voluto aprire a caso la Bibbia che era sul tavolo della mia camera di albergo. Era la Genesi, nella parte in cui si narra della distruzione di Sodoma e Gomorra: Abramo intercede presso il Signore e il Signore promette che se almeno vi sono dieci giusti Sodoma non sarà distrutta. Io non posso essere né tanto severo, né tanto buono come il Padre Eterno, debbo accontentarmi di meno, e ritengo che, malgrado presenti certe lacune, il disegno di legge possa ottenere il mio voto favorevole sempreché saranno accolte alcune modifiche qualificanti. Soprattutto il mio voto fa-

vorevole vuole essere un riconoscimento dell'impegno dell'onorevole Assessore e dell'onorevole Presidente della Commissione; però vi invito a mettermi nelle condizioni di farlo senza dover subire le critiche dei miei elettori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, signor Assessore, sul finire della scorsa legislatura, a seguito di un ordine del giorno votato dall'Assemblea regionale siciliana a conclusione di un dibattito molto ampio ed approfondito, fu istituita una Commissione speciale che aveva il compito di esaminare i disegni di legge presentati in relazione a quattro materie: in materia di concorsi, in materia di controlli sugli atti degli Enti locali, in materia di recepimento nell'ordinamento siciliano della legge numero 241 dello Stato, la legge cosiddetta sulla trasparenza, e in materia di appalti. Quella Commissione venne subito denominata Commissione sulla trasparenza e in poco tempo, devo dire compiendo un lavoro mirabile, portò in Aula tutti e quattro i disegni di legge. Tre di questi disegni di legge furono tramutati in legge e il quarto, quello sugli appalti, nel corso del dibattito in Aula subì notevoli modifiche, tant'è vero che si introdussero alcuni fatti di grande impatto innovativo, quali l'abolizione del ricorso alla licitazione privata secondo il metodo di cui all'articolo 24, lettera b, e l'abolizione della concessione. Subito dopo l'approvazione dell'articolo si scatenò un vero e proprio putiferio, venne un coro unanime di no, soprattutto da parte del mondo imprenditoriale, no unanime e significativamente espresso negli stessi termini da una pluralità di soggetti, dall'Associazione industriali alla Lega delle cooperative, per intenderci. Quel disegno di legge fu fatto slittare con una serie di furbizie da parte del Presidente dell'Assemblea e andò in Aula per il voto finale all'ultimo minuto dell'ultimo giorno della passata legislatura, sul finire della «notte delle beffe», anzi era già spuntata l'alba da un pezzo, onorevole Magro, lei si ricorderà, e il Presidente della Regione pro tempore, onorevole Nicolosi, chiese, sostanzialmente a nome del mondo imprenditoriale, che quel disegno di legge venisse bocciato; e così

avvenne. È passato un anno e mezzo, torna in Aula un disegno di legge che disciplina in maniera estremamente innovativa il settore degli appalti, recependo, recuperando ed andando ben oltre le indicazioni che erano venute nel corso di quel dibattito. È evidente che il clima politico è cambiato, anche se molti di coloro...

DI MARTINO. Effetto del Governo di svolta.

PIRO. ...molti di coloro che oggi si sbracciano, a parole, perché questo disegno di legge si tramuti effettivamente in legge, sono le stesse persone, gli stessi rappresentanti politici, quasi con le stesse responsabilità, che contribuirono in maniera determinante a bocciare quel disegno di legge. Di mezzo c'è stata, però, l'apertura di una violentissima crisi di legittimazione di una parte consistente del ceto politico siciliano, che ha avuto responsabilità di governo in questa Regione, che ha pesantemente investito la stessa Assemblea regionale, provocata dal concatenarsi di arresti dovuti alle inchieste, molte delle quali, peraltro, hanno preso ormai ad occuparsi di spesa pubblica, di opere pubbliche, di appalti, di tangenti e di episodi di corruzione. Pertanto questo disegno di legge, prima ancora che essere portato avanti in aderenza ad un impegno programmatico assunto dalla maggioranza e dal Governo, finisce per essere per molti una sorta di «atto di purificazione» necessario per tentare di ridarsi una credibilità. Noi non crediamo che si possa affrontare una normativa così complessa e importante con questo stato d'animo e con questo obiettivo. Per quanto ci riguarda noi non abbiamo di che cosa purificarci, per questo vogliamo entrare dentro i problemi, riteniamo che la legge sia necessaria ad affrontare nodi reali della società siciliana e per questo vogliamo che sia una legge veramente innovativa ed efficace. Una legge che aggredisca il ciclo delle opere pubbliche in tutte le sue fasi: dalla programmazione alla progettazione, dalla gara di appalto all'aggiudicazione, dall'esecuzione al collaudo. Una legge che valga a ristabilire nella nostra Regione condizioni di ordinaria legalità. Per questo ci siamo battuti in Commissione a viso aperto, formulando decine e decine di emendamenti, contribuendo anche a modi-

ficare, noi crediamo in meglio, il testo che era stato presentato, contribuendo in modo determinante affinché la legge si facesse, assicurando ad esempio in moltissime sedute il numero legale che, invece, la maggioranza ha con il suo atteggiamento quasi sempre fatto mancare o comunque ha messo a repentaglio.

MONTALBANO. Non è così, onorevole Piro. Lei lo sa.

PIRO. Non è vero, onorevole Montalbano. Lei lo sa meglio di me quante volte stava per mancare il numero legale. Comunque, se il disegno di legge è arrivato in Aula in tempi non eccessivamente lunghi, lo si deve anche, noi crediamo, al tipo di battaglia politica ed alla presenza che il nostro Movimento ha avuto nella Commissione. Ma qual è il punto di partenza? Qual è la situazione attuale? Di solito, quando si affrontano questi temi, si fa riferimento quasi esclusivamente alla Sicilia. Ciò non è sbagliato, ma credo che sarebbe interessante allargare un attimo l'orizzonte e andare a vedere, per esempio, cosa succede o cosa è successo nel resto del Paese, di cosa è composto sostanzialmente il substrato normativo, amministrativo e comportamentale di quella che ormai è conosciuta universalmente come Tangentopoli. Ed io farei riferimento alla recentissima indagine compiuta dalla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati e vorrei citare testualmente un passo che mi pare estremamente significativo, illuminante e quasi esauritivo della tematica.

Dice la Commissione: «I dati rilevati mettono in evidenza l'elevata quota, sia in cifra assoluta che in percentuale, di lavori affidati con modalità discrezionali, la bassa percentuale di lavori conclusi, l'elevata quota di opere che hanno subito scostamenti o varianti per quasi 1/3 del valore iniziale, il frequente ricorso a progettazioni esterne. In particolare, si sono registrate gravi disfunzioni nelle procedure di programmazione della spesa e di scelta dei contraenti e nella gestione dei contratti. È altresì emerso che l'approvazione di leggi speciali — quali quelle sui campionati mondiali di calcio del 1990, sulle Colombiane (ci auguriamo non anche sulle Universiadi, onorevole Magro, è discussione proprio di questa mattina in Com-

missione Bilancio) e sulla ricostruzione post terremoto — ha favorito un ricorso indiscriminato alla trattativa privata e a procedure accelerate, in deroga alla normativa comunitaria e al di fuori dell'ordinario sistema dei controlli atto ad assicurare la necessaria trasparenza. Le leggi vigenti hanno, altresì, consentito di finanziare singoli lotti, opere spesso sganciate dalle vere esigenze di intervento sul territorio, prevedendo la possibilità di affidare a trattativa privata anche i lotti successivi al primo. Nell'indagine è emerso altresì con forza l'ampio uso della concessione di sola costruzione attraverso il quale è stata ampiamente esercitata la discrezionalità delle amministrazioni pubbliche nell'aggiudicazione dei lavori. L'inadeguata programmazione delle opere e l'insufficiente progettazione hanno inoltre determinato il frequente ricorso a perizie di variante e suppletive che hanno in molti casi stravolto l'originario contratto di appalto, consentendo di aumentare a dismisura tempi e costi di realizzazione. L'indagine ha inoltre messo in luce una gestione degli appalti, da parte delle società concessionarie di servizi pubblici (SIP, Ferrovie dello Stato ed anche ENEL), completamente sottratta alle norme che disciplinano gli appalti pubblici, in quanto società a regime privatistico». L'indagine — io devo chiarire — si riferisce a tutto il nostro Paese, non soltanto alla Sicilia come potrebbe sembrare se uno si distraesse un attimo.

A supporto di questa rilevazione della Commissione io credo che sia ulteriormente interessante fare riferimento ad alcune cifre, queste cifre che io fornirò sono tratte da una indagine condotta dall'AMI che è l'Associazione delle medie imprese italiane, la quale ha preso in esame le gare di appalto nel periodo compreso tra il novembre del 1990 e l'ottobre del 1991; ha preso in considerazione le gare di appalto per importo superiore a un milione di ECU, perché quelle inferiori nella quasi totalità non sono soggette a pubblicazione, comunque non sono state pubblicate e quindi era difficile fare il rilievo. L'indagine è stata dunque condotta su 1.554 gare che hanno messo in appalto 15.384 miliardi di opere pubbliche. Un altro dato interessante è quello relativo al complesso della spesa annuale in opere pubbliche. Lei lo sa quanto si spende in Italia

annualmente in opere pubbliche, onorevole Magro?

MAGRO, *Assessore per i lavori pubblici*. 34.000 miliardi.

PIRO. 34.000 miliardi, ma di questi 34.000 miliardi il 54,75 per cento è appaltato con gare che non vengono pubblicate, di cui...

MAGRO, *Assessore per i lavori pubblici*. Discrezionali.

PIRO. No, non sono discrezionali, gare non pubblicate: il 54,75 per cento delle gare non è soggetto a pubblicazione, il 34,40 per cento è affidato a mezzo di trattative private, di cui soltanto il 10,85 per cento è mandato in appalto con sistemi cosiddetti non discrezionali. Tornando alle 1.544 gare di poco fa che sono state prese in esame, il 41 per cento sono state aggiudicate mediante il ricorso alla licitazione privata con il metodo di cui all'articolo 24 della lettera b) della legge numero 584, il 5 per cento mediante asta pubblica a massimo ribasso, il 18 per cento mediante asta pubblica a massimo ribasso con correttivo, il 2 per cento mediante appalto concorso, l'1 per cento con sistemi che prevedono medie varie, il 33 per cento con altri sistemi che poi sostanzialmente sono la concessione e la trattativa privata. Di questi oltre 15.000 miliardi, 3.900 miliardi sono appaltati con riferimento alla categoria prevalente 2, edifici civili e industriali; 7.175 miliardi categoria 6, strade; 1.312 miliardi la categoria 10/A, acquedotti e fognature. Questo insieme rappresenta l'82 per cento del totale delle opere pubbliche che si sono mandate in appalto in quel periodo nel nostro Paese.

V'è da rilevare che il 64 per cento delle opere di edilizia è stato affidato attraverso il ricorso all'articolo 24 lettera b); il 69,87 per cento delle opere stradali hanno fatto ricorso agli altri sistemi: concessione o trattativa privata; e sa perché? Perché, ci hanno fornito un altro dato, l'ANAS fra il gennaio del 1991 e il marzo del 1992 ha impegnato 5.744 miliardi con trattativa privata; su 1.410 miliardi che sono stati mandati in appalto in Sicilia, il 47,54 per cento sono stati mandati con medie varie, asta pubblica, il 49,81 per cento mediante licita-

zione privata con la lettera b), il 2,65 per cento mediante concessione e trattative pubblicate, perché non abbiamo un dato relativo alle trattative non pubblicate. La media nazionale del ricorso alla lettera b) è del 42,61 per cento, però è interessante il dato per regioni, abbiamo visto quello della Sicilia. L'Abruzzo ha utilizzato la lettera b) per l'80 per cento delle gare, quindi lei comprende perché anche in Abruzzo è scoppiata la tangentopoli ed è stata praticamente inquisita l'intera Giunta regionale. Non fa difetto neanche la Puglia con il 70 per cento, e, tanto per non dare molto spazio a Bossi, non fa difetto neanche il Friuli perché il 70 per cento delle gare friulane sono anch'esse mediante licitazione privata con la lettera b).

Io credo che questi dati spieghino chiaramente perché con riferimento alle opere pubbliche nel nostro Paese si sia parlato e si parli di una vera e propria «concussione legislativa», che ha fatto crescere una mentalità mafiosa nella pubblica Amministrazione e nelle imprese, oltre che favorire la vera e propria infiltrazione mafiosa, e che parte da lontano. Parte dai progetti che non sono quasi mai esecutivi, che consentono offerte anomale da recuperare poi con perizie di variante e suppletive dopo l'affidamento; parte dalle leggi straordinarie e dalle leggi di cosiddetta «emergenza» che hanno consentito procedure straordinarie e straordinariamente discrezionali negli affidamenti (noi siamo molto esperti in questo, onorevole Magro, gliene parlerò un po' più avanti); parte dai bandi illegittimi o anomali, dagli appalti senza pubblicità, dai finanziamenti parziali che non coprono l'intera opera, dall'offerta economicamente più vantaggiosa che è il sistema più usato e più noto perché consente il massimo di superficie di contatto tra ente appaltante e appaltatore e consente il massimo di possibilità di manipolazione delle gare.

La spesa pubblica, e segnatamente quella per opere pubbliche nel nostro Paese, è il perno su cui ha ruotato la costruzione di un regime intriso di corruzione, di malaffare, senza mercato perché senza nessuna concorrenza reale, che ha fortemente condizionato e distorto lo sviluppo, lo sviluppo della imprenditoria, lo sviluppo delle forze di lavoro, perché basato su costi abnormi, sull'assenza di una valuta-

zione di costi-benefici, su opere che sono state realizzate in assoluto dispregio per l'esigenza di tutela dell'ambiente, con attentati continui ai diritti ed alla salute dei lavoratori edili. Siamo cioè in presenza di una grande opera di dissipazione di risorse pubbliche, di mala amministrazione, di un terreno di cultura di illegalità, in Sicilia ormai vigente da molto tempo, che però si è espanso in tutto il Paese; l'unica differenza sostanziale è che a Milano i colpevoli vengono adesso individuati e perseguiti, in Sicilia purtroppo questo processo è soltanto all'inizio.

Nell'ultimo decennio, in particolare nel Mezzogiorno, si è sviluppata una fase che io più volte ho definito di accumulazione senza sviluppo e di modernizzazione senza regole, in cui il maggior elemento di modernità è costituito proprio nello scavalco delle regole formali e nella riscrittura di regole per prassi. Chi controlla la spesa pubblica nel Mezzogiorno si è trovato ad esercitare un grande potere di controllo sociale ed ha finito per diventare polo di attrazione per i percettori di reddito parassitario e mafioso. Si è posto al centro di una fitta rete di mediazioni con il sistema delle imprese, in particolare quelle che lavorano sulla trasformazione del territorio, determinandosi così le condizioni per esasperare i meccanismi di scambio tra politica ed economia, tra politica e criminalità, tra potere e consenso sociale. Le caratteristiche principali della spesa pubblica credo siano state due: il sostegno diretto e indiretto al reddito ed ai profitti più che alla occupazione ed alla produzione capace di stare sul mercato e socialmente utile; la concentrazione di forti flussi finanziari nelle opere pubbliche soprattutto di medie e grandi dimensioni, che hanno comportato anche un enorme consumo di risorse territoriali e stravolgimenti ambientali spesso tragici ed irreparabili. Nel quadriennio 1985/1988 sono stati eseguiti nel Mezzogiorno lavori per 19.875 miliardi su un totale nazionale di 56.000 miliardi. Non è un valore alto. Non è un valore alto neanche in percentuale, però le opere pubbliche nel Sud contribuiscono in misura determinante alla formazione del prodotto interno lordo e condizionano fortemente la programmazione territoriale dal momento che occorre prevedere sempre più opere, l'uso delle risorse

ambientali che vengono destinate al consumo e alla trasformazione massiccia, gli sbocchi occupazionali e lo sviluppo dell'imprenditoria. Una grande opera pubblica poi si spende sul territorio sia in termini economici che di controllo e consenso sociale. E queste caratteristiche sono quelle che hanno interessato le organizzazioni mafiose.

L'intreccio tra le attività legate ai traffici illeciti, al parassitismo, le tangenti, le commesse, i lavori, le opere pubbliche attraverso gli appalti e i sub appalti, il reinvestimento in attività lecite proprietarie ed industriali, costituiscono il modo tipico dell'accumulazione mafiosa in cui la componente derivata dalla spesa pubblica ha costituito parte consistente e fondamentale. Ora la Sicilia ha accentuato questi dati, un dato di confronto: nel quadriennio 1985/88 la Sicilia ha eseguito 4.797 miliardi di opere pubbliche; nello stesso periodo in Campania, dove però è in atto la ricostruzione post-terremoto, sono state eseguite 4.667 miliardi di opere pubbliche. La Sicilia destina il 16,4 per cento delle proprie risorse in opere pubbliche, la Campania solo il 5 per cento. Nel 1989 la Regione siciliana ha destinato 5 mila miliardi per le opere pubbliche e ancora nel bilancio del 1991 che è il primo bilancio delle «vacche magre», per intenderci, c'erano 4 mila miliardi destinati alle opere pubbliche; nel 1989 la Sicilia ha prodotto 4.279.000 tonnellate di cemento, la Campania 2.422.000; la Sicilia è la regione in Italia che consuma più cemento e l'Italia è il Paese al mondo che consuma più cemento, ne consuma addirittura di più degli interi Stati Uniti d'America.

La concentrazione della spesa in opere pubbliche è stata privilegiata perché consente una gestione tutta politica della spesa, può contare sul vastissimo costo di uno dei fattori principali di produzione, il territorio (da qui anche l'aggressione delle aree demaniali, i fiumi, le zone costiere, le riserve), e perché permette differenziali rilevanti tra costi e profitti. La spesa in opere pubbliche ha trovato inoltre un vasto consenso sociale perché fondata sulla cultura della illimitatezza delle risorse, soprattutto della risorsa del territorio e sulla pratica diffusa dell'appropriazione di questa risorsa che è una risorsa fondamentale pubblica. La spesa per opere in Sicilia è avvenuta al di fuori di

un quadro reale di programmazione, senza piano regionale di sviluppo, senza piani di attuazione, senza piani di settore. I programmi triennali delle opere pubbliche sono stati elogi farseschi della follia, il totale si è avvicinato ai 400 mila miliardi. La spesa non è determinata da effettive esigenze sociali, ma dalle esigenze del sistema delle imprese, dalla disoccupazione edile non qualificata, mentre bisogna ricordare che, nel 1990, 118 mila erano i giovani disoccupati siciliani in possesso di laurea o diploma e nel totale erano 154 mila i disoccupati aventi gli stessi titoli: laurea o diploma. Le opere pubbliche sono state spinte da veri e propri racket di faccendieri, di procacciatori di affari, talvolta rispondono a bisogni reali ma al di fuori di ogni valutazione costi-benefici sociali, impatto ambientale. Le opere presentano vistosissime carenze progettuali, quasi sempre volute al fine di creare condizioni per varianti, perizie suppletive, revisione prezzi. Secondo una stima che ci portò il presidente dell'Asiop durante la discussione della precedente legge sugli appalti, l'80 per cento delle opere appaltate non sono appaltate su progetti esecutivi. La spesa inoltre è affetta da gigantismo progettuale, impegno finanziario e di previsione legislativa, peraltro una spesa stagnante: su 15 mila miliardi di residui passivi, 7 mila sono relativi a opere pubbliche dirette, quasi 5 mila sono relativi a opere pubbliche di cui la Regione ha trasferito l'esecuzione agli altri enti. La verità è che la spesa pubblica ha finito piuttosto per essere alimento di un circuito di accumulazione complessa che è andato dalla fase della progettazione alle fasi del frazionamento dei subappalti. Un circuito che ha avuto sempre più bisogno di essere rigenerato.

Dentro questo quadro ha agito la politica, i partiti hanno subito un vero e proprio processo di degenerazione, si è creato una sorta di «notabilato di ritorno», legato proprio ai centri di erogazione della spesa pubblica. Appalti di opere, servizi, autorizzazioni pubbliche, il ciclo dell'edilizia sono state aree privilegiate di collusione, di gestione di risorse non proprie, in cui la tangente non è stata solo un costo in più ma la vera e propria rinuncia dei pubblici poteri a esercitare la propria funzione. Ma tutto questo non è soltanto grave, di-

venta inquietante se si fa riferimento alla presenza della mafia che non è altra cosa rispetto alle questioni di cui stiamo parlando, perché c'è un nesso inscindibile tra poteri illegali, non sviluppo ed uso distorto della spesa pubblica. Quindi la nuova frontiera per chi intende porsi realmente sul terreno della lotta alla mafia è: incidere, tagliare questo nodo, questo collegamento tra mafia-Stato-politica-economia e mercato.

A tal proposito credo che più di ogni altra considerazione valgano le parole della Corte dei conti, la quale in una relazione al Parlamento ha denunciato «gli effetti destabilizzanti sulle istituzioni delle organizzazioni criminali, l'innestarsi ed il proliferare della mafia sul tessuto economico e sociale, la infiltrazione diretta nell'apparato politico e amministrativo». E poi, più avanti, parlando del modo con cui la pubblica Amministrazione si è posta di fronte al problema: «A completare il quadro poco limpido dell'attività della pubblica Amministrazione sta il fenomeno dei collaudi e degli arbitrati. Con essi vengono coinvolti attraverso lauti compensi qualificati dirigenti della pubblica Amministrazione, altrettanto qualificati professionisti nonché alti magistrati ordinari e amministrativi, coinvolgimento che conduce di fatto ad avallare e coprire qualsiasi deviazione a danno della collettività». Ripeto, sono parole della Corte dei conti.

Un'altra testimonianza è quella dell'Associazione nazionale costruttori, sezione calabrese: «All'impresa tradizionale, sana e corretta, si è sempre più sostituita l'impresa dell'ultima ora, le cosiddette "scatole vuote", e l'impresa mafiosa o collegata alla mafia da rapporti di complicità che sarà sicuramente vincente per effetto di bassi costi, norme eluse, regole non rispettate e soprattutto perché può contare su intimidazione, prevaricazione e collusione con i pubblici poteri».

Ecco, dunque, lo Stato nelle sue articolazioni istituzionali non è, e non è stato tutto contro la mafia, ma è stato anzi uno dei principali responsabili della crescita della mafia, una delle sue fonti di accumulazione. E, se questo è chiaro, ecco che occorre praticare politiche di liberazione, ripristinare una cultura dell'interesse pubblico generale, abolire la discrezionalità, rilegittimare ciò che è pubblico, con-

vertire la spesa, cambiare la politica e l'amministrazione a partire dai diritti e dalle regole e dai valori fondamentali come rispetto della pace, dell'ambiente, della solidarietà. La legge sugli appalti è dunque un punto di snodo soprattutto se essa non si limita ad affrontare la questione dei sistemi di gara e di aggiudicazione, ma affronta l'intero ciclo dell'opera pubblica. Ma non è da sola bastevole.

Io credo non si possa fare riferimento, ad esempio, alla programmazione delle opere pubbliche senza che vi siano gli strumenti fondamentali, in termini di programmazione, dentro i quali le opere pubbliche devono trovare giustificazione e legittimità e così il piano regionale di sviluppo diventa realmente essenziale per le scelte che esso è chiamato a fare, se esso cioè è in grado di puntare alla qualità dello sviluppo, alla mobilitazione delle risorse regionali. Il piano regionale di sviluppo che è stato presentato e subito accantonato, non ci pare comunque sufficientemente attento, ci pare anzi piuttosto carente, proprio rispetto a queste esigenze: esso, abbiamo questa impressione che abbiamo messo a punto peraltro nel Seminario di studi che abbiamo alcune settimane fa tenuto qui a Palazzo dei Normanni, ci pare rifletta troppo le scelte e le impostazioni di quel tempo che è stato definito della Regione parallela o della Regione presidenziale, durante il quale tempo si è fatta la cosiddetta programmazione fra intimi, si è dato vita ad un sistema di gestione della spesa accentrata in cui si sono spesi quasi diecimila miliardi, di cui oltre la metà appaltati con procedure speciali, facendo ampio ricorso, ad esempio, alle ordinanze della Protezione civile. Non è solo l'Anas che appalta a trattativa privata, onorevole Magro. Qui si è appaltata addirittura una diga a trattativa privata, la diga Blufi per 180 miliardi, come opera di emergenza. Si immagini una diga spacciata per opera di emergenza con le procedure della Protezione civile! La legge sulle opere pubbliche non è bastevole se non si accompagna a leggi chiave, come quella sulla valutazione di impatto ambientale o sulla difesa del suolo, che danno le discriminanti rispetto alle opere che possono farsi, e rispetto a quelle che non devono essere fatte assolutamente. Senza che si riportino ad ordine gli utilizzi del territorio, devastato dall'abusivismo pubblico

innanzitutto, forse prima ancora che privato; senza che si mettano regole certe e non si variano i piani regolatori, senza un riordino della pubblica Amministrazione, anche per quel che riguarda gli uffici tecnici che non possono essere lasciati a se stessi, caricandoli fra l'altro di compiti delicatissimi, perché altrimenti si legittimerà, ancora una volta, il ricorso ai professionisti esterni, o peggio ancora alle imprese, per la progettazione delle opere che è fase di tutta delicatezza, senza tutto questo non si riuscirà ad intervenire concretamente sul piano legislativo.

Noi crediamo che la legge sulle opere pubbliche debba affrontare i seguenti nodi: programmazione vincolante su base poliennale, dentro la quale prevedere le opere, anche per la Regione, strettamente connessa al piano regionale di sviluppo ed ai progetti di attuazione; l'obbligo di finanziare l'opera nella sua interezza, su progetti effettivamente esecutivi o tutt'al più per lotti realmente funzionali. Le procedure di programmazione devono essere aperte alla partecipazione ed alla codecisione dei cittadini. La progettazione deve essere realizzata su tre livelli: il livello preliminare che qualcuno definisce studio di fattibilità, o vorrebbe che si definisse studio di fattibilità, a noi sta bene la definizione di progetto preliminare, che deve essere redatto dagli uffici tecnici degli enti; la progettazione definitiva, che serve per l'approvazione dell'opera da parte degli enti; la progettazione esecutiva a seguito della quale l'opera può essere ammessa a finanziamento.

All'interno della progettazione preliminare e definitiva deve essere prevista la valutazione costi-benefici e la valutazione di impatto ambientale, come elementi preordinati alle scelte localizzative e progettuali e come elemento interno e condizionante dello stesso procedimento autorizzatorio. Bisogna innovare nel sistema autorizzatorio: noi proponiamo di mettere a regime la conferenza dei servizi opportunamente rivista e di togliere al Comitato tecnico amministrativo regionale ogni competenza di carattere amministrativo, lasciandogli solo l'approvazione dei progetti in linea tecnica.

Bisogna portare negli appalti le norme sulla trasparenza. Proponiamo l'individuazione e l'indicazione nel bando di gara del responsa-

bile di ogni singolo procedimento, nonché la introduzione delle funzioni di alta vigilanza da parte degli enti appaltanti. Prevediamo norme più severe per l'individuazione dei collaudatori e la pubblicità degli incarichi.

Per quanto riguarda i sistemi di gara, la nostra scelta è chiarissima: noi siamo per l'assunzione dell'asta pubblica come regola fondamentale per l'aggiudicazione di appalti in Sicilia. Per questo siamo stati e continueremo ad essere, nel corso di questo dibattito, contro la licitazione privata, che è il sistema che ha consentito il massimo di controllo sulle imprese, il massimo di superficie di contatto, come già detto, tra enti appaltanti ed appaltatori. Diciamo no anche all'appalto concorso che ci sembra un modo surrettizio di riportare questioni che si vogliono cancellare con la licitazione privata; diciamo no al ricorso generalizzato alla trattativa privata, anzi prevediamo un ricorso molto ristretto, molto limitato alla stessa trattativa privata, certamente non per l'aggiudicazione di lotti successivi. Così vorremmo che il cottimo fosse mantenuto ai livelli attuali e non fosse aumentato, così vorremmo che fossero mantenuti ai livelli attuali e non fossero aumentati i limiti di importo, le procedure di somma urgenza. Bisogna puntare alla...

MAGRO, *Assessore per i Lavori pubblici*.
Bisogna diminuire non aumentare.

PIRO. Poi lo vedremo, la matematica in genere non è una opinione. Bisogna puntare alla qualità delle imprese e consentire che le imprese si qualificano, che vi sia una selezione delle imprese. L'onorevole Di Martino all'inizio di questo dibattito ha dato cifre significative sul fatto che in Sicilia ci sono troppe imprese che lavorano intorno alle opere pubbliche e all'edilizia. Sono veramente tantissime, peraltro in questo modo facendo sì che ben il 45 per cento del tessuto industriale siciliano sia in realtà un tessuto edilizio. E questo è un dato patologico estremamente anomalo.

Qualcuno ricordava, per l'esattezza il direttore del collegio dei costruttori, in un recente dibattito radiofonico, che in un comune della Sicilia c'è un curioso detto, curioso ma significativo, onorevole Assessore; il detto è questo: «Figlio mio, non sai fare niente? Non ti

preoccupare, fai un'impresa». Per significare come il ricorso alla costituzione di imprese, di micro imprese, la proliferazione di questo sistema delle imprese è stato per intanto favorito dai sistemi di opere pubbliche che sono invalsi in Sicilia e sono diventati essi stessi fattore di condizionamento, di condizionamento anche della società.

Bisogna incidere nei subappalti, e questo è anche un modo per lavorare sulla qualità dell'impresa, ad esempio vietando la possibilità di autorizzare subappalti per la categoria prevalente di opere per le quali l'impresa si è qualificata per la gara. E credo che occorra riconsiderare attentamente anche la norma con la quale è stato esteso sino a 300 milioni la possibilità per le imprese artigiane e cooperative di potere assumere appalti senza necessità di essere iscritte all'albo nazionale dei costruttori. Io non vorrei che qui si riproponesse un dibattito che è stato fatto e rispetto al quale le motivazioni prevalenti sono state tutte nella direzione di uniformarsi al sistema nazionale. Mi ricordo che anche lei è stato protagonista di questo dibattito, onorevole Assessore, quando si discusse in quest'Aula se bisognava prorogare ulteriormente l'albo siciliano dei costruttori. Ebbene, allora si disse che, soprattutto dopo il varo della legge 55 che aveva introdotto l'obbligo della iscrizione all'albo nazionale dei costruttori per le imprese che volevano partecipare all'aggiudicazione di subappalti superiore a 75 milioni, era assurdo che mentre lo Stato poneva una norma severa, richiedendo a tutti sostanzialmente l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori, in Sicilia si continuasse con questo fatto patologico e anomalo ulteriormente dequalificante del nostro sistema delle imprese che era l'iscrizione all'albo siciliano. Nello stesso modo io credo che andrebbe riconsiderata questa norma. A questo proposito siamo preoccupati e quindi abbiamo presentato degli emendamenti; mi auguro che poi la discussione riesca a chiarire fino in fondo la portata di questa norma.

Oltre che con i progetti esecutivi bisogna ridurre il ricorso alle perizie di variante introducendo, così come nella normativa nazionale, un limite oltre il quale si deve andare a nuova aggiudicazione. Così come bisogna introdurre norme specifiche e severe per disci-

plinare e organizzare i piani di sicurezza nei cantieri a tutela dei lavoratori. Non è possibile che continui questa vergogna per cui la Sicilia è la Regione dove si verificano più incidenti e più incidenti mortali nei cantieri di lavoro; non è possibile che in Sicilia non ci sia ancora nessuna organizzazione, rispetto a questo tema, che non vi sia un obbligo per le imprese di depositare i piani di sicurezza, che non vi sia chi li controlla, che quindi i nostri lavoratori edili vengano mandati allo sbaraglio senza adeguata tutela. Rispetto a queste esigenze, ne ho elencate soltanto alcune, altre verranno fuori nel corso del dibattito a seguito degli interventi di altri parlamentari de La Rete, altre ancora io credo si manifesteranno in tutta la loro ampiezza durante la discussione sull'articolo, ebbene, rispetto a queste esigenze il disegno di legge ci pare ancora insufficiente.

Non v'è dubbio, vi sono nel disegno di legge notevoli innovazioni, anche forti elementi di rottura e tuttavia, dal complesso della normativa presentata, si ricava anche la sensazione che il disegno di legge abbia un andamento diciamo altalenante e che ad ogni innovazione, qua e là, corrisponda anche un tentativo di recupero. Così è, ad esempio, sulla innovazione forte della generalizzazione dell'asta pubblica che, però, dal contesto delle norme, l'aumento dei cottimi, l'appalto concorso, l'aumento degli importi delle «somme urgenze», ci appaiono tentativi per, in qualche modo, ammorbidire e recuperare la durezza di una proposta qual è quella della generalizzazione, appunto, dell'asta pubblica.

Noi comunque siamo impegnati per migliorare questo testo, per migliorarlo decisamente e per varare una legge, come dicevo all'inizio, realmente efficace e innovativa, anche se, insieme ai limiti di contrasto che già in parte ho segnalato, occorre segnalare che comunque non sono le leggi da sole, certamente, che fanno buona l'amministrazione e sana la gestione, perché devono soccorrere anche la cultura ed i comportamenti, che sono almeno altrettanto importanti quanto le leggi. E, allora, rispetto ai comportamenti, io credo che il Governo debba ancora dare dei segnali, ci debba dare segnali concreti e significativi e così torniamo a chiedere, per l'ennesima volta, che vengano depositati gli elenchi di tutti i collau-

di che sono stati affidati in questa Regione a partire dal 1985. C'è un ordine del giorno, votato all'unanimità da questa Assemblea e fatto proprio dal Governo, votato nel mese di agosto, che impegna il Governo a depositare questi elenchi in Assemblea entro trenta giorni; sono passati quattro mesi, non vi è traccia di questo impegno, non vi è traccia del deposito di questi elenchi. Questo ci pare un modo concreto di affrontare il tema della trasparenza, altrimenti sono parole, sono chiacchiere. Dirò di più, onorevole Assessore, ogni giorno che passa, ogni ritardo che si aggiunge fa diminuire la credibilità su questo versante da parte del Governo. Io credo che il Governo debba darci ancora una risposta definitiva su ciò che intende fare rispetto all'appalto di Selinunte; io credo che rispetto al dibattito che c'è stato gli eventi successivi hanno palesemente dimostrato come quell'appalto sia gravemente inficiato nella sua legittimità. E così vorremmo che procedesse anche rispetto agli appalti, alla convenzione, alle iniziative che ha messo in piedi la SIRAP, che palesemente è diventata oggetto della inchiesta su «tangentopoli» o su «mafiosopoli», perché alla fine, onorevole Assessore, se purificazione deve essere, almeno che lo sia concretamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, consentitemi di esordire con una sensazione avvertita nella discussione generale su questo disegno di legge ed è la sensazione di chi non può non annotare che nel corso dei giorni, delle settimane che hanno preceduto l'arrivo in Aula di questo disegno di legge in qualche modo siamo stati costretti a constatare il clima che circonda questo impegno che noi riteniamo prioritario, fondamentale del Parlamento siciliano e di questa maggioranza, cioè un clima fatto di apparente disattenzione, fatto in alcuni casi di un certo atteggiamento passivo. Atteggiamento di chi, trasversalmente ritengo, anche tra le forze politiche — mi si permetta di richiamare ciò — e non solo fra le forze politiche, è consapevole che questa legge pur si deve discutere, pur si deve varare in Sicilia, ma nello

stesso tempo non sottolinea, non evidenzia il protagonismo in una fase politica, a mio giudizio necessario, di chi intende esaltare i connotati di cambiamento, di rinnovamento rispetto al passato, che questa legge offre. Sì, questa legge, a nostro giudizio, è un passaggio fondamentale della vita politica siciliana, della vita politica di quest'Assemblea. È un passaggio fondamentale nel cammino più o meno accidentato di questa maggioranza. È un passaggio fondamentale, unitamente alla legge che abbiamo varato sull'elezione diretta del sindaco. Noi del Partito democratico della sinistra l'abbiamo voluta e la vogliamo con forza, consapevoli che probabilmente non siamo in presenza di una legge perfetta, certamente perfezionabile. Ma certo ci incoraggia, quanto meno incoraggia il Gruppo del Partito democratico della sinistra, la consapevolezza che questa legge costituisce un passaggio obbligato, qualificante, esaltante del ruolo che vuole avere questa maggioranza in Sicilia. E questo lo diciamo convinti, coscienti di tanta incomprendenza che ci circonda, sul terreno politico ma non solo rispetto ai nostri interlocutori politici, mi permetto di dire in quest'Aula, esterni ed anche interni al Partito democratico della sinistra, ma anche rispetto ad interlocutori che sono e che operano nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria, dell'economia siciliana.

Questa legge ha la sfortuna di essere accompagnata da mille interrogativi, da mille incertezze, da tanti dubbi o, peggio, di essere accompagnata dalle certezze approssimative di chi è stato arruolato come ufficiale di complemento, in questi giorni e in queste settimane, nell'esercito di chi avrebbe voluto, di chi vorrebbe intralciarne il cammino, frenarla. Abbiamo letto sulla stampa che questo in qualche modo è avvenuto, in maniera tale da surrogare il ruolo, che in quest'Aula almeno non abbiamo avuto modo di registrare, di un'opposizione aperta, virulenta a questa legge. Noi sottolineiamo e salutiamo con grande favore il fatto che in quest'Aula un'opposizione netta, di merito, di principio contro questo disegno di legge non sia ancora intervenuta, speriamo non interverrà. Noi lo salutiamo positivamente, ma certo non possiamo non cogliere con qualche ironia, a nostro giudizio, il fatto che un surrogato di opposizione a questa legge è stato in qualche

modo demandato a soggetti impropri, non ultimi alcuni rappresentanti di ordini professionali o alcune oligarchie che hanno vissuto, e hanno vissuto bene, sotto le ali della crescente inadeguatezza dimostrata in questi anni dalla legge 21. Io credo che non abbia titolo, pur nel rispetto che ognuno deve avere delle opinioni altrui (ma il rispetto non comprende indubbiamente la condivisione di queste opinioni), che non abbia molto titolo a farlo, chi definisce oggi sulla stampa questo passaggio politico come un tentativo tutto «gattopardesco», inteso a cambiar tutto perché nulla cambi (mi riferisco a qualche Presidente di ordine degli architetti di questa nostra Sicilia), cioè un tentativo in fondo tutto funzionale ad una logica politica, ad una logica di immagine, ad una logica che deve fare apparire questo momento della vita politica siciliana come una sorta di cavalcata propagandistica del Governo Campione, del Governo di svolta e costituente, affinché si possa dire che in Sicilia, attraverso l'approvazione di questo disegno di legge, in qualche modo si è dato fiato a queste surrettizie forme di cambiamento. Non hanno titolo, a mio giudizio, in questo contesto, a portare una critica così superficiale e anche ingiusta nel merito a questa legge, coloro i quali si avventurano a parlare o a straparlare della legge sulla elezione diretta del Sindaco come una legge superficiale ed approssimativa. A questi nostri interlocutori tanto polemici, quanto improvvisati, noi dobbiamo dire con grande chiarezza e con grande fermezza che questi due momenti della vita legislativa di questa Assemblea, costituiscono finalmente, lo si voglia o no, uno dei tentativi più significativi di ridare fiato e autorevolezza al nostro Istituto autonomistico.

Noi siamo convinti che stiamo facendo un cammino nella giusta direzione, nella direzione di valorizzare, di riempire di contenuti nuovi e rinnovati l'istituto dell'autonomia e siamo convinti di farlo perché la sfida di chi attacca l'Autonomia siciliana come strumento della regressione, come strumento del moderatismo, quando non come strumento nelle mani dei poteri occulti e mafiosi, è una sfida che non intendiamo fare prevalere. Diceva, quando era presente in quest'Aula, l'onorevole Orlando, che l'Autonomia è una sorta di «muraglia cinese», che i siciliani usano per respingere le

innovazioni e gli inserimenti di un percorso legislativo nazionale più generale; e invece dobbiamo dire, con orgoglio, ad Orlando ma anche a chi ci critica, che in questi mesi il processo di autonomia in Sicilia ha subito una accelerazione, l'accelerazione di chi si è reso conto che in questo Paese dominano alcune grandi emergenze sul terreno istituzionale e sul terreno morale. E un ceto politico o una classe di Governo che tale si voglia dire, non può nascondere la testa come fanno gli struzzi: dobbiamo guardare in faccia una realtà, che ci piaccia o no, ed è la realtà del tracollo, della fine di un vecchio sistema politico, è la realtà dell'esaurimento di una fase della vita politica e istituzionale della nostra Repubblica.

È un momento in cui o le forze politiche si misurano positivamente con la sfida che viene da queste emergenze, istituzionale e morale innanzitutto, oppure, se nascondono o dovessero nascondere la testa come gli struzzi, sono destinate a chiudere ingloriosamente la loro funzione (nazionale) di forze politiche nazionali. Il Partito democratico della sinistra in Sicilia, ha creduto e crede in questa scelta. Le ragioni della sua presenza in questo Governo, pur in mezzo a tante contraddizioni ed a probabili, eventuali, certo riconoscibili limiti, sono da individuare in questa consapevolezza, nella consapevolezza di una forza che crede in questa sfida, di una forza non manichea che non divide le forze politiche fra buone e cattive, ma che intravede, o almeno crede o si sforza di credere, che nelle forze politiche, anche in quelle forze politiche così profondamente in crisi della vita politica della nostra Regione, ci sono le risorse umane, politiche e morali per dare un «colpo di reni» atto a superare questa fase di crisi travolgente. Ecco dove collochiamo allora il nostro sforzo nella fase in cui si è andato a formare il Governo Campione e in questo momento sotto il profilo programmatico. Lo collochiamo in questo crocevia, di chi non vuole accettare la logica in qualche modo «nichilista» di forze che, con una certa disinvoltura, non intendono scontare le compatibilità con la loro storia e con il loro passato, attraverso un malinteso concetto della trasversalità, attraverso un malinteso modo di concepire un loro ruolo politico nel perfetto isolamento e in un «élitarismo giacobino» che non

potrà certo far fare passi avanti alla Sicilia, ai siciliani, a questa nostra Regione che ha bisogno, anche qui ed ora, di pulizia, di trasparenza e di moralità.

Certo questa legge non può essere sospinta solo da questi valori della ricerca della pulizia, della trasparenza e della moralità, perché è una legge che interviene, anche e soprattutto, nel campo dell'economia, nello snodo probabilmente vitale dell'economia siciliana. Una economia che vive almeno il suo protagonismo più esaltante nell'ambito della utilizzazione delle risorse pubbliche a fronte di una crisi importante o comunque di una crisi senza precedenti dei settori economici fondamentali, dall'agricoltura al turismo, anche in questi mesi, anche in questi giorni.

Noi dobbiamo porci certo il problema di perseguire elementi e valori di moralità e di trasparenza, di superamento e di risposta in positivo alla questione morale, ma dobbiamo anche porci il problema di perseguire altri valori, altri obiettivi, che sono quelli dell'interesse delle pubbliche amministrazioni ad avere opere che rispondono alle esigenze che si pongono nel territorio e ad averle completate; ad avere e perseguire l'obiettivo che ci induce a non guardare in termini di penalizzazione per tutti quei soggetti economici che operano sul terreno delle pubbliche forniture e dei pubblici appalti. Certo dobbiamo fare probabilmente, in questi giorni, uno sforzo maggiore, uno sforzo di equilibrio, affinché si riesca ad intrecciare questi elementi giusti ed indispensabili di moralità e di trasparenza, nel tentativo di dare risposta sul terreno della questione morale accanto agli elementi di risposta sul problema delle questioni economiche e della capacità delle imprese ad essere competitive, moderne, ad operare quanto meno in un tessuto che denoti momenti fondamentali di cambiamento. Questa risposta dobbiamo pur darla.

Non è necessario certo richiamare quanto sta succedendo in questi giorni ed in queste settimane, quanto caratterizza il quadro politico nazionale, la cronaca di questi giorni, le vicende siciliane per accorgersi che, in qualche modo, una parte grande della questione morale affonda le sue radici e le sue motivazioni probabilmente in una incapacità che la precedente normativa in materia ha avuto: di cogliere in tempi utili

l'andamento regressivo o comunque progressivamente degradante di un sistema di relazioni fra mondo economico e mondo politico, fra regole ed aspirazioni economiche. Perché non dire che da questo punto di vista, alla luce di quanto è successo in questi anni e succede in questi mesi, la legge 21 è una legge a maglie larghe? Una legge che ha consentito che passassero, che si introducessero nella vita politica siciliana e degli enti locali siciliani, tutti quegli elementi di progressivo degrado che hanno mostrato e mostrano la corda adesso, in Sicilia, sotto i colpi di una iniziativa incisiva della magistratura siciliana, ma anche nel resto del Paese. Si pone un problema, quindi, per noi in Sicilia per la specificità siciliana, si pone un problema per il Paese in cui ogni anno opere pubbliche per 28 mila miliardi vengono affidate nell'ambito di larghi elementi di discrezionalità.

Ecco dove noi dobbiamo intervenire, sul terreno del superamento della discrezionalità; non per demonizzare gli elementi di discrezionalità, che pure sono valori che attengono al ruolo del potere politico ed esecutivo, ma per individuare in questi passaggi, in questi elementi di discrezionalità ciò che ha consentito che si arrivasse a questo degrado e che ci trovassimo a discutere della necessità di un disegno di legge che innovasse rispetto al passato, mi permetto dire onorevole Assessore, con grande ritardo. Questa Assemblea sta intervenendo in ritardo; molti sono stati gli elementi o le ragioni che ci hanno indotto a questo ritardo; molti sono stati i freni che non hanno permesso che in questa Assemblea in tempi utili si potesse varare un intervento legislativo che ci mettesse al passo della domanda della gente in questo campo. E noi questo lo sottolineiamo e lo stigmatizziamo; lo vogliamo stigmatizzare perché probabilmente ci saremmo potuti evitare lo spettacolo di tanti amministratori in manette, ci saremmo potuti evitare lo spettacolo di chi in questo momento si è reso protagonista di un ruolo che ha travalicato le indicazioni della legge sul terreno degli appalti e delle pubbliche forniture. E allora noi dobbiamo intervenire con forza in alcune direzioni, dobbiamo intervenire laddove si è mostrata discrezionalità nell'affidamento degli incarichi, dobbiamo introdurre elementi di regolamentazione in questa direzione.

Il disegno di legge ha tentato di farlo, scontrandosi anche, ho detto in Commissione e lo ripeto in quest'Aula, con le posizioni consolidate di alcune oligarchie degli organi professionali che sono stati anello funzionale di congiunzione fra una serie di soggetti che si sono intestati, in negativo, una gestione non certo esaltante della legge 21. C'è, infatti, un sistema di responsabilità che coinvolge parte del mondo politico, che coinvolge parte degli amministratori locali, che coinvolge parte degli ordini professionali. Non possiamo nasconderci dietro il gioco dello scaricabarili. Se così è, non si può mettere certo sulle spalle di singoli protagonisti la croce della gestione di questo settore, ma indubbiamente ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte ai fatti di questi giorni. Ecco perché quindi noi abbiamo pensato, abbiamo parlato della necessità di inserire elementi e principi di rotazione nell'affidamento degli incarichi, di inserire elementi di responsabilità rispetto al ruolo dei progettisti. E lo abbiamo fatto perché da questo punto di vista pensiamo che occorra, in qualche modo, rendere protagonisti di questo processo anche gli ordini professionali, non nell'ambito di una difesa corporativa, così come mi è sembrato di dover registrare nel corso anche delle fasi di formazione di questo disegno di legge, ma nell'ambito di un protagonismo nuovo, diverso, più equilibrato.

In questo senso, io ritengo che giusto sia introdurre nel disegno di legge questo elemento che riguarda il ruolo, la responsabilità, le funzioni rilanciate che dobbiamo attribuire ai tecnici che operano negli Enti locali. Non è possibile assistere ad una presenza moltiplicatasi in questi anni negli Enti locali, anche in virtù di alcuni passaggi che tutti conosciamo, e vedere che, da questo punto di vista, invece, non si dà un buon livello di apporto alla programmazione del territorio, alla progettazione, consentendo a volte nel passato, attraverso dichiarazioni disinvolute e veloci da parte di operatori o comunque di tecnici degli enti locali, un ricorso indiscriminato, al di là dei finanziamenti avuti o dei finanziamenti esistenti, alla committenza degli incarichi professionali all'esterno della pubblica Amministrazione. Con il risultato di trasformare stuoli, piccoli o grandi che dir si voglia, di tecnici in questuanti verso

gli enti finanziatori, o in collocatori di progetti finanziati o finanziabili nei confronti di alcuni enti locali o di alcuni enti di cui, come recita la legge 21, all'articolo 1 della stessa. Ecco perché bisogna intervenire in questa direzione, nella direzione di una correzione dei livelli di discrezionalità.

Così pure una correzione dei livelli di discrezionalità va operata, ed il disegno di legge la opera, relativamente alla redazione dei piani triennali, il «libro dei sogni». Si è fatta tanta ironia su questi piani triennali, ma il fatto è che questi piani triennali è stato possibile cambiarli ad ogni «stormir di fronda» e cioè ogni qualvolta sollecitazioni di natura estranea agli interessi degli enti locali, agli interessi delle popolazioni, in alcuni casi o molto spesso diventava ragione per una riunione urgente delle assemblee di questi enti, per la modifica repentina del piano triennale. Piani triennali chilometrici, lunghissimi, senza priorità, senza una programmazione, senza un minimo di raccordo con un livello medio del concetto che si deve avere della programmazione. Quindi, bisogna con forza sottolineare che questo disegno di legge può e deve intervenire nell'evitare l'approssimazione di questi piani, nel definire una griglia di priorità che devono essere necessariamente vincolanti per la iniziativa degli enti che vanno a finanziare le opere.

Analogamente, un superamento di questi livelli di discrezionalità, onorevole Assessore, si pone, me lo consenta, anche nei confronti degli enti che operano i finanziamenti. Da questo punto di vista, probabilmente, il disegno di legge mostra qualche carenza, mostra ancora una difficoltà; certo rimanda a passaggi ulteriori rispetto alla programmazione, rispetto ad altri passaggi che pure ci devono essere, tuttavia noi dobbiamo introdurre o almeno pensiamo che si debbano introdurre elementi e criteri sulla base dei quali gli enti finanziatori devono formare il programma di finanziamento. Alcune cose sono state discusse nella Commissione, altre cose noi ci permetteremo di sottoporle alla valutazione ed alla riflessione di questa Assemblea in questa Aula, rispetto al completamento delle opere, rispetto alla ristrutturazione e alla salvaguardia del patrimonio esistente, rispetto a tanti altri elementi. Quindi, un passaggio necessario accanto alla altrettan-

to importante necessità di intervenire su questo settore, su questa questione delle modalità di gara, delle forme di gara.

Ora, noi sbagliaremmo, lo dico con grande umiltà e con grande modestia, se attribuissero un significato centrale alla questione delle forme di gara; sbagliaremmo di più se attribuissero un significato ideologico a tutta questa vicenda che vede incamminarci verso la direzione del superamento della licitazione privata e dell'introduzione, come metodo di gara ricorrente, del pubblico incanto. Noi non siamo una forza che intende dare una connotazione ideologica a questo passaggio, né intende dare un elemento di importanza centrale a questo passaggio perché ci rendiamo conto che tanti sono gli elementi che servono a dare equilibrio ad un disegno di legge come questo. Tuttavia qualcosa dobbiamo dirla: dobbiamo riconoscere che a nostro giudizio la licitazione privata, così come essa in qualche modo si è concretizzata sulla base delle norme precedenti, ha consentito il più efficace momento di raccordo fra il mondo politico e l'impresa e alcune volte un raccordo anche con la presenza del potere mafioso nel campo dei pubblici appalti. Quando le buste girano, quando i concorrenti per una gara di appalto si conoscono, quando gli elenchi vengono distribuiti, quando gli inviti vengono sollecitati e così via, tutti elementi caratteristici della licitazione, bisogna riconoscere che c'è un terreno fertile in cui può allignare questo sistema di controllo dei processi di formazione e di esitazione delle gare. Dobbiamo superarlo perché vogliamo e dobbiamo riconoscere in qualche modo che si è trattato di un elemento di maggiore difficoltà rispetto a queste incursioni che la licitazione privata permetteva — perché di incursioni politiche, economiche e mafiose si è trattato — di alcuni soggetti e non di altri, operanti nel settore dei pubblici appalti.

Se vogliamo evitare, in misura più efficace rispetto al passato, che queste incursioni si realizzino ancora, dobbiamo dire con chiarezza che il sistema del pubblico incanto consente, in qualche maniera, di chiudere, di sbarrare la porta a queste incursioni. Questo è il punto! Noi non ideologizziamo questa affermazione. Noi non diciamo che il pubblico incanto ci mette al riparo da ogni possibile critica; noi non

diciamo che il pubblico incanto ci permette di dare tutte le risposte necessarie sul terreno della questione morale, della trasparenza, sul terreno economico, sul terreno della qualità, della competitività, della selezione di imprese. Noi non diciamo questo, ma diciamo che, nell'ambito della specificità che storicamente è data dalla vicenda politica ed economica siciliana, questo sistema, in questo momento, è irrinunciabile se si vuole qualificare questo disegno di legge. Ecco perché intendiamo assumerci tutte le responsabilità di questa impostazione, ed ecco perché siamo assaliti meno dai dubbi da cui era assalito nel suo intervento il compagno Di Martino rispetto a tali questioni: dubbi di legittimità, di compatibilità con le normative CEE, dubbi di costituzionalità.

Siamo convinti dell'introduzione di un sistema, comunque del superamento di un sistema che ci consente di evitare molti limiti che nel passato si sono manifestati. Quindi, noi pensiamo con molta chiarezza che in questa direzione bisogna andare e che questi elementi servono a correggere i punti deboli della vecchia impostazione normativa accanto ad altri passaggi che qui è il caso solo di citare: la proliferazione delle perizie di variante e suppletiva; la possibilità del recupero dei ribassi d'asta; il ricorso al finanziamento per lotti che si sono rivelati molto spesso poco funzionali; la presenza nel panorama delle opere pubbliche di opere sempre o molto spesso incomplete.

Accanto a questi elementi, accanto alla necessità di dare risposta, sotto il profilo normativo, a questi guasti che pur sono venuti in luce in questi anni, in questi mesi, noi pensiamo che occorre introdurre, questo ci pare sia un elemento centrale, e del resto in questa direzione si è pronunciata la Commissione antimafia di questa Assemblea, il principio anch'esso credo più qualificante di questa legge, che è quello di una netta separazione, di una profonda separazione, fra politica e gestione, fra legittimità alla programmazione e legittimità alla esecuzione. Non è possibile che in questo nostro Paese si possa dare una giusta risposta ai mali della cosiddetta partitocrazia, che si possa dare una risposta alla invadenza dei partiti nella cosa pubblica, che si possa segnare un momento di arretramento dei partiti dalla occupazione dello Stato, se noi non introduciamo

mo via via, in diverse direzioni, il principio della separazione fra politica e gestione.

Il Partito democratico della Sinistra, consentitemi questo richiamo, nasce due anni fa e fra le sue tesi c'è questo passaggio qualificante; non è solo patrimonio intellettuale, culturale della nostra forza politica, ma certo bisogna sottolineare in questo momento, in cui affrontiamo una discussione come questa, che il PDS nasce per perseguire anche questo obiettivo, che intendiamo dare questo contributo. Ecco perché la creazione dell'ufficio regionale per i pubblici appalti delle sezioni provinciali ha un carattere fondamentale in questa legge. Ecco perché si tratta di un passaggio qualificante, a nostro giudizio: perché ci consente di perseguire questo obiettivo. Maccarrone poco fa diceva che alla fine, da questo disegno di legge, tutti i politici appaiono disonesti, facendo una difesa che io certo non mi aspettavo, un po' di «destra», definiamola pure così, di un ceto politico che, a mio giudizio, certo va passato al vaglio di una lettura critica, almeno rispetto alle esperienze di questi ultimi anni e di questi mesi. Io certo non mi sentirei di condannarlo *in toto*, anche se non mi sento di difenderlo *in toto*. Ma un dato è essenziale: che noi avremo la possibilità di ridare o di consentire alla politica di riappropriarsi di una funzione non solo di programmazione, ma anche di controllo, che è indispensabile.

Diceva poc'anzi l'onorevole Cristaldi che è più facile controllare in termini negativi nove stazioni appaltanti che non 400 comuni, tanti consorzi di bonifica, tante province e così via. Però noi ci permettiamo di pensarla diversamente dall'onorevole Cristaldi: nel momento in cui è possibile ridare una funzione di controllo a chi opera in politica, avremo ridato prestigio e autorevolezza, almeno in parte, al ceto politico siciliano. E penso che di questo ce ne sia grande bisogno. Quindi, tutto sommato, una legge che deve tener conto di tutto ciò, deve farlo nel vivo e nel fuoco di una discussione che può e deve essere migliorativa rispetto all'impianto complessivo della legge, una legge che già comunque porta questo segnale di rinnovamento e di innovazione. Noi pensiamo che in questa luce debba leggersi questo passaggio politico e non nella luce di chi parla di leggi speciali, di differenziazioni con il

resto del Paese, facendo finta che tutto quanto sta avvenendo in questa parte del Paese non sia alla fine un dato e una questione caratterizzante una specificità del nostro impegno politico. Non, quindi, una legge speciale, ma una legge particolare, di particolare attenzione alla realtà economica e sociale siciliana. Noi questa specificità dobbiamo coglierla nella nostra discussione: è a questo in qualche modo che serve la nostra Autonomia, a consentirci di cogliere questa specificità che è economica, che è storica, che è anche di profonda attualità.

Ecco quindi perché noi pensiamo che bisogna guardare a questa fase di impegno della Assemblea regionale siciliana con una attenzione, a mio giudizio, maggiore da parte delle forze politiche che non quella che si sta rilevando in questi giorni e in questi passaggi, una attenzione maggiore, sempre più particolare. Io ritengo che alcuni passaggi che sono stati qui richiamati, di carattere particolare, vanno presi in considerazione; non condivido l'argomentare rispetto allo «strappo» che si sarebbe creato dando la possibilità alle imprese artigiane, per esempio, di poter concorrere ad appalti fino a 300 milioni. Si tratta invece di esaltare o comunque di valorizzare un ruolo che in Sicilia è preponderante, è fondamentale, è in qualche modo di sostegno a grande parte dell'economia siciliana. Semmai si tratta di evitare improvvisazioni in questa direzione, si tratta di evitare che ci si trovi di fronte a soggetti che operano nel campo degli appalti in maniera improvvisata. Per questo io condivido la necessità che veniva anche sottolineata dalle organizzazioni artigiane: che si provveda a delimitare in qualche modo questo passaggio dicendo che le organizzazioni artigiane devono avere quanto meno un certo periodo di iscrizione alle camere di commercio, che ne evidenzia la consistenza e l'affidabilità.

Inoltre non capisco tutta questa polemica rispetto all'aumento che nel disegno di legge si registra per quanto riguarda i cottimi fiduciari. Chi fa polemica in questa direzione indubbiamente non è un amministratore degli enti locali, non è uno che si misura in questo momento con i problemi immediati, di urgenza e di manutenzione che molti enti locali hanno. Tenere inchiodato il cottimo fiduciario alla cifra che la legge 21 stabiliva, significa non te-

nere conto che una necessità di intervento immediato esiste, così come esiste, a nostro giudizio, una necessità di intervenire in termini di regolamentazione del cottimo fiduciario stesso. Ad ogni modo questi sono elementi che attendono ad una discussione più approfondita e sono in qualche modo anche elementi marginali a cui non mi sento di dare la dignità di un approfondimento centrale nella riflessione della legge, così come è evidente, però una cosa deve essere chiara, onorevoli colleghi. In questi giorni noi, attraverso questo passaggio politico e legislativo, produrremo un impegno su cui in un prossimo futuro probabilmente occorrerà ritornare in termini di un intervento correttivo, perché non siamo posseduti da totali certezze, ma indubbiamente profonderemo un impegno che si incontrerà con le domande attuali della società siciliana. Certo questa non è una legge perfetta, dicevo, ma senza dubbio è una legge importante, è una legge necessaria, è necessaria per la Sicilia, per l'autonomia e per i siciliani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 2 dicembre 1992, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Nuove norme in materia di lavori pubblici e di fornitura di beni e servizi, nonché modifiche ed integrazioni delle leggi regionali 29 aprile 1985, numero 21, 10 agosto 1978, numero 35, e 31 marzo 1972, numero 19» (361-345/A) (*Seguito*).

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1991» (333/A).

3) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1992 - Assestamento» (353/A).

- III — Elezione di un componente della Sezione centrale del Comitato regionale di controllo.
- IV — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.
- V — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.
- VI — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.
- VII — Elezione di un componente della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.
- VIII — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 20,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo